

# AREA *P*



**Università degli Studi di Padova**



# Introduzione

---

Jacopo Bonetto

Con la stagione 2008 le attività di ricerca dell'Università di Padova presso la città antica di Nora hanno subito un deciso mutamento di articolazione e finalità, indirizzandosi, da un lato, verso la conclusione dello studio dell'area del foro romano e, dall'altro, verso l'apertura di nuovi orizzonti di indagine.

Così, in due successivi periodi, tra i mesi di maggio e di settembre-ottobre, è stato intrapreso e concluso un ampio intervento di consolidamento, riqualificazione e valorizzazione delle strutture dell'area del foro romano della città, già oggetto di ricerca dall'anno 1997 ed esplorata ormai nella sua quasi totalità. Il progetto, finanziato dalla società ARCUS s.p.a. e dall'Ateneo patavino, si poneva il duplice obiettivo del consolidamento delle realtà antiche e della ricostituzione dei livelli di fruizione di età romana tramite estesi reinterri delle cavità realizzate per gli scavi stratigrafici in varie epoche eseguiti. A queste finalità si è affiancato l'intento di una piena valorizzazione per la fruibilità turistico-culturale del complesso, così da rendere almeno in parte leggibile ai visitatori l'insieme di strutture antiche già note in seguito agli scavi di G. Pesce del secolo scorso e agli scavi condotti dal gruppo dell'Ateneo patavino tra il 1997 e il 2006 (**fig. 1**).<sup>1</sup>

Per questo, in tutto il complesso del foro i ricostituiti piani di calpestio antichi sono stati rivestiti con un sottile manto di ghiaini a pezzatura e cromatismi differenziati al fine di marcare le differenze funzionali e architettoniche tra essi. Sono stati usati il basalto grigio scuro per le strutture spogliate, il basalto viola per la piazza, il calcare beige per i portici del foro e il recinto del tempio, il calcare chiaro per gli ambienti interni del foro e del tempio (**fig. 2**).

Nel caso degli edifici di età punica e romana repubblicana individuati al di sotto della piazza, si è operato con reinterro quasi integrale degli ambienti interposti tra le labili strutture, lasciando tuttavia emergere le creste delle stesse murature così da rendere percepibile la trama architettonica del lembo di abitato qui presente che costituisce la più antica

---

<sup>1</sup> Il progetto ha visto un'ampia partecipazione di studenti, professionisti e docenti dell'Università di Padova. La fase progettuale ha coinvolto in particolare V. De Marco (libera professionista, Padova) con C. Modena e M. R. Valluzzi (Università di Padova, Dip. di Costruzioni e Trasporti). Un fondamentale contributo è giunto anche da A. Menin e D. Bragagnolo (Università di Padova, Dip. Architettura, urbanistica e rilievo) per l'esecuzione del rilievo dell'area, e da S. Micheli e M. Munari. Tutto l'intervento è stato condotto in cooperazione con la Soprintendenza di Cagliari e Oristano, in particolare nelle persone di P. Bernardini, E. Romoli e G. Dessì, cui vanno i miei più sentiti ringraziamenti per le stimolanti discussioni sulle scelte progettuali.



**Figura 1** – Vista zenitale dell'area del foro romano al termine dei lavori di consolidamento e riqualificazione (foto G. Alvito, Teravista Cagliari).



**Figura 2** – Veduta del portico occidentale della piazza del foro e degli ambienti annessi al termine dei lavori di reinterro e rivestimento con ghiaini a diversa colorazione.



**Figura 3** – Veduta della porzione di abitato punico e romano repubblicano, sottoposto al livello della piazza romana, dopo l'intervento di riqualificazione e valorizzazione.

testimonianza architettonica del centro norense rimasta a vista; in questo caso il piano ricostruito, non posto a quota originale, è stato rivestito da un ghiaino di granito rosato ben distinguibile da tutti gli altri rivestimenti riferibili alla fase romana (**fig. 3**).

Per precisa scelta progettuale tutte le lavorazioni che hanno portato al consolidamento e alla valorizzazione del complesso forense sono state eseguite con materiali naturali quali il legno, la pietra, la terra e i mattoni in argilla e paglia essiccate al sole che sono stati appositamente prodotti per lo specifico impiego a Nora.<sup>2</sup>

A conclusione dell'intervento, di cui in altra sede si fornisce un più dettagliato resoconto descrittivo, fotografico e grafico,<sup>3</sup> all'ingresso dell'area del foro sono stati posti alcuni pannelli illustrativi finalizzati alla comprensione da parte dei visitatori delle scelte progettuali adottate e, di conseguenza, dell'assetto finale conferito all'area.

In parallelo all'opera di riqualificazione, nel corso della stagione 2008 è stata portata a quasi definito completamente la pubblicazione integrale degli scavi condotti presso l'area del foro tra il 1997 e il 2006 attraverso un progetto editoriale che segna di fatto la chiusura dell'impegno dell'Ateneo patavino in questo specifico contesto del quadro urbano norense.<sup>4</sup>

Oltre che un punto d'arrivo, la conclusione del progetto relativo al foro ha però rappresentato anche un punto di "ripartenza" per lo sviluppo degli interessi di ricerca sullo spazio urba-

<sup>2</sup> Per la consulenza in merito si ringrazia la dott.ssa M. Achenza della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari.

<sup>3</sup> Vedi BONETTO - DE MARCO - MODENA - VALLUZZI 2009a; BONETTO - DE MARCO - MODENA - VALLUZZI 2009b.

<sup>4</sup> BONETTO ET AL. 2009.

no del centro antico da parte dell'Università di Padova; proprio muovendo dalla conoscenza matura dello straordinario potenziale informativo sul divenire insediativo verificato negli scavi del foro, l'obiettivo delle indagini è stato infatti indirizzato verso le aree contermini allo stesso complesso monumentale, sia al fine di definire un contesto urbanistico di riferimento in cui "collocare" le fabbriche della piazza civica romana, sia nella speranza di estendere progressivamente lo studio ad altre realtà strutturali contigue e di ampliare così in estensione le conoscenze sullo sviluppo del settore orientale della città dall'età fenicia alla tarda antichità.

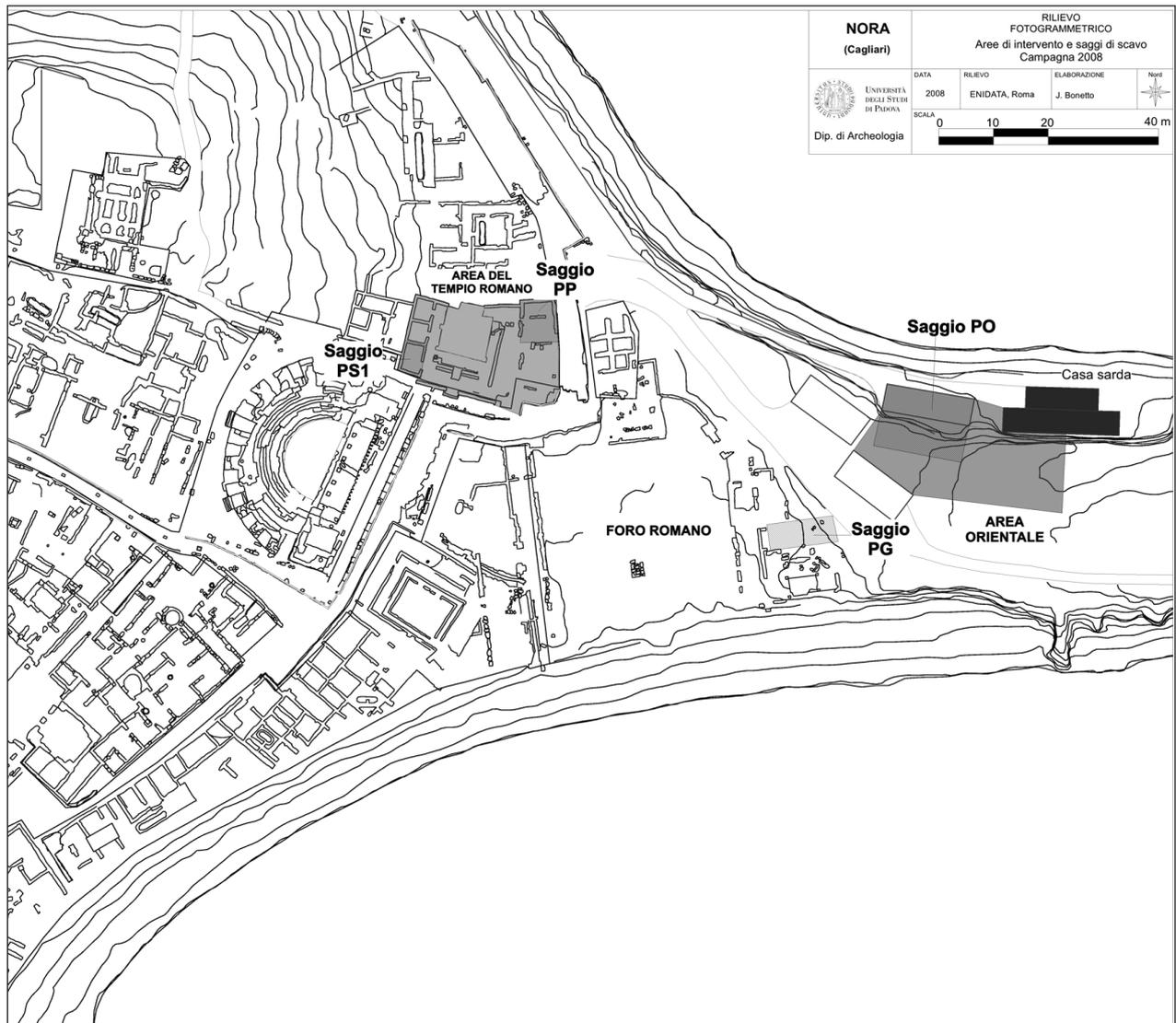
Va notato che la campagna di scavi 2008 ha visto ancora un'appendice di lavoro in un settore del foro romano (saggio PG) non completamente indagato in precedenza per una serie di casuali circostanze. Questo intervento si colloca alle spalle del portico orientale del foro e riguarda una serie di strutture di particolare rilievo architettonico, ma dalla lettura ancora piuttosto enigmatica; per esse l'appartenenza al complesso forense non è per il momento dimostrata, mentre resta aperta la possibilità che siano da connettere ad altri complessi architettonici estesi verso oriente tra il foro e la cala orientale.

Contemporaneamente però sono stati avviati due nuovi progetti di lavoro di prospettiva pluriennale rivolti allo studio di due contesti diversificati e tra loro fisicamente separati posti rispettivamente a nord-ovest e a nord-est del complesso forense.

Il primo è quello occupato dall'area sacra del cd. Tempio romano. Questo ha conosciuto, come gran parte di Nora, una breve e intensa stagione di frettolosi scavi all'epoca degli interventi novecenteschi di G. Pesce, che ne riportarono in luce l'articolazione architettonica delle ultime fasi di vita. Il complesso è stato quindi interessato da meno intense opere di revisione critica delle informazioni e di rilievo planimetrico, ma non ha più attirato l'attenzione di ricercatori per la ripresa degli scavi in profondità, rimanendo di fatto uno dei tanti complessi di Nora inediti e non del tutto compresi nelle sue caratterizzazioni architettonica, funzionale e culturale. Si è così avviato un esperimento, già attuato con successo nel caso del foro romano, di riesaminare i dati monumentali di queste fabbriche di particolare rilievo al fine di operare sia in direzione della lettura dei resti superstiti sia per individuare spazi compresi nel *peribolos* sacro non integralmente indagati in diacronia per condurre nuove indagini. L'avvio dello scavo (saggi PP e PS) ha fornito prime importanti e confortanti indicazioni, poiché ha rivelato l'esistenza di depositi non intaccati dagli scavi del secolo scorso e ricchi di materiale ad alto potenziale informativo di cui già in questa sede si forniscono preliminari indicazioni (**fig. 4**).

Diverse le premesse e l'impostazione del lavoro avviato presso la seconda area di nuovo intervento, posta tra il foro e la cala nord-orientale (saggio PO).

Per questa zona sono del tutto assenti notizie o evidenze circa interventi di scavo eseguiti in passato, con la sola eccezione di alcuni sventramenti operati in anni relativamente recenti per la realizzazione dell'edificio della cd. Casa sarda e di alcune fondazioni in cemento dedicate a strutture provvisorie; queste opere moderne avevano creato alcune sezioni esposte dove risultava leggibile un articolato quadro strutturale, pure ben percepibile dalle estese emergenze sul piano di campagna della stretta fascia di terreno che unisce il centro della penisola alle pendici del colle del Coltellazzo. L'interesse verso queste realtà architettoniche antiche risultava accresciuto dal pur sporadico ma sistematico rinvenimento nell'area di consistente lacerti erratici di rivestimenti parietali pittorici policromi, che suggerivano un certo pregio architettonico-decorativo degli edifici qui anticamente presenti. Tale indizio, come si riferisce in questa sede, ha trovato piena conferma nel corso dello scavo. In questo contesto le ricerche sono state avviate con l'intento di comprendere l'estensione, l'articolazione e la funzione degli edifici presenti, con la legittima speranza di poter indagare in esteso stratigrafie non intaccate da scavi precedenti, esperienza rara a Nora, e relative a tutte le fasi di frequentazione dell'area dalle epoche più antiche fino all'abbandono della città.



**Figura 4** – L'area urbana orientale di Nora con il posizionamento delle aree di intervento e dei saggi di scavi PS1, PP, PG e PO.

### Abbreviazioni bibliografiche

BONETTO - DE MARCO - MODENA,  
VALLUZZI 2009a

J. BONETTO - V. DE MARCO - C. MODENA - M.R. VALLUZZI, *Dallo scavo alla fruizione: il consolidamento strutturale e la valorizzazione dell'area del foro*, in J. BONETTO ET ALII (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. I. Lo scavo*, Padova 2009, pp. 455-470.

BONETTO - DE MARCO - MODENA,  
VALLUZZI 2009b

J. BONETTO - V. DE MARCO - C. MODENA - M.R. VALLUZZI, *Un restauro per l'antica città di Nora*, in "Galileo", 188, gennaio 2009, pp. 22-25.

BONETTO ET AL. 2009

J. BONETTO ET AL. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. I. Lo scavo; II. I materiali; III. Le unità stratigrafiche e i loro reperti*, in *La pianta generale e i diagrammi stratigrafici*, Padova 2009.



# *Il foro romano*

---

**Emanuele Madrigali, Andrea Roppa**

## *Il saggio PG. Gli scavi 2007-2008*

---

### *Premessa*

**L**e ormai più che decennali indagini sistematiche condotte nel settore del foro romano di Nora da parte dell'Università di Padova hanno permesso di cogliere l'articolazione complessiva del monumento forense e delle strutture poste lungo i lati della piazza, consentendo di comprendere lo sviluppo dei due portici occidentale e orientale e di inquadrare la struttura sacra localizzata presso il margine settentrionale.<sup>1</sup>

Nel corso del biennio 2007-2008 parte delle attenzioni è stata rivolta alla comprensione di alcune evidenze stratigrafiche solo cursoriamente indagate nel corso delle precedenti campagne di scavo e poste in diretta contiguità fisica con gli annessi forensi, ma probabilmente già esterne all'articolazione del complesso monumentale. In particolare, le ricerche sono state concentrate in un'area immediatamente alle spalle del portico orientale (saggio PG; **fig. 1**), in una zona apparentemente meno toccata dagli scavi degli anni Cinquanta.

Le indagini, tuttora ad uno stadio embrionale, aprono una nuova serie di problematiche connesse da un lato allo sviluppo di un'area di importanza centrale sin dalle fasi più antiche del sito e dall'altro alla lettura del contesto urbanistico entro il quale il foro romano venne a collocarsi.

### *Lo scavo*

Il carattere parziale delle indagini non permette in questa sede di fornire un quadro esauriente della successione stratigrafica nell'area dai livelli sterili alle più recenti fasi di attività antropica. Ci si limiterà pertanto ad una relazione preliminare delle evidenze emerse secondo quanto registrato in corso di scavo, ovvero a partire dai contesti stratigrafici più recenti, cercando di raggruppare le situazioni emerse in macro-fasi cronologiche sulla base dei soli indizi di natura stratigrafica (**fig. 2**), destinando quindi ad un secondo momento una più puntuale seriazione cronologica sulla base del materiale recuperato.

<sup>1</sup> FALEZZA - GHIOTTO 2007, GHIOTTO 2009.



Ricerche mirate nell'area hanno preso avvio nel maggio 2007, dettate dalla necessità di definire planimetricamente il limite centro-orientale del complesso forense. Con esattezza, il settore di scavo (**fig. 3**) è delimitato da alcune strutture delle quali erano già state portate in luce le creste nel corso di precedenti interventi: ad ovest, verso il foro, il limite è costituito dal setto murario nord-sud US 11170, direttamente contiguo al muro di chiusura del portico orientale US 11244, a sud dalla lunga struttura muraria est-ovest US 11169=11173, a nord dalla lacunosa struttura con andamento est-ovest US 11234 e dal relativo spoglio US -11432. Verso est il limite di scavo è definito grosso modo dalla stessa recinzione moderna posta a protezione dell'intera area forense.

#### *Fase IV*

La rimozione di un livello humotico a matrice argillo-sabbiosa (US 11000) ha posto in luce una complessa serie di strutture murarie fra loro perpendicolari allineate nord-sud ed est-ovest e di piani ad esse connesse. Tra le strutture, ad una stessa fase edilizia sono da riferire i due poderosi setti murari con allineamento est-ovest US 11234 a nord, US 11169=11173 a sud, e, da ovest verso est, le strutture con andamento nord-sud US 11170, US 11171, US 11425 e US 11434. La struttura muraria US 11234 appare conservata al solo livello di fondazioni (largh. residua m 1 circa) ed in modo molto lacunoso in gran parte della sua estensione a causa degli spogli effettuati in epoca post-antica (US -11432) in funzione del riutilizzo del materiale edilizio (**fig. 4**). Non è inoltre stato possibile verificare l'esatta estensione della struttura, dal momento che ne è stata intuita la sua prosecuzione oltre l'angolo nord-orientale del saggio, ove si conservano, al di sotto di uno strato grigiastro riferibile ad



**Figura 3** – Nora, saggio PG. L'intera area di scavo ad est del portico orientale, vista da est.

una fase di abbandono posto immediatamente sotto l'humus (US 11428), le fondazioni costituite da tre ortostati disposti di taglio e legati tra essi da un'argilla di colore giallo. In migliore stato di conservazione è apparso l'allineamento murario US 11169=11173 (m 1 × 8,80 circa), anch'esso conservato al solo livello di fondazioni e realizzato in conci squadrati e ciottoli messi in opera con legante argilloso di colore giallastro. A questi due setti si legano il muro in ciottoli e conci squadrati US 11170 (m 1 × 5 circa), le massicciate in ciottoli US 11171 (m 1,10 × 3,60 circa) e US 11425 (m 1,20 × 2,70 circa). Più ad est la rimozione dello strato US 11428 al di sotto dell'humus ha posto in luce il muro in pietre squadrate US 11434 (m 0,50 × 2,90 circa), affiancato alla massicciata US 11425, ed un setto murario con andamento est-ovest US 11429 (largh. m 0,50 circa), realizzato in ciottoli e posto in stretta contiguità con US 11234 e US 11425. Analogamente a US 11234, anche US 11429 appare proseguire oltre i limiti del saggio di scavo. Tutte le strutture murarie sopra descritte risultano realizzate con un medesimo legante a matrice argillosa di colore giallo.

Alle strutture murarie in questione appare connesso solo un piano d'uso, individuato nell'estrema porzione orientale del saggio, dove gli spogli di età post-antica e soprattutto gli scavi degli anni Cinquanta si sono rivelati meno invasivi. Presso il margine est dell'area indagata l'asportazione del livello US 11428 ha posto in luce un piano pavimentale in cementizio bianco (US 22049), conservato in modo lacunoso (**fig. 5**). Il piano risulta connesso alle strutture US 11434 e US 11429, alle quali si appoggia rispettivamente ad ovest e a nord. La sua collocazione presso il limite del settore indagato ha per ora impedito di cogliere l'esatta articolazione dell'area alla quale US 22049 era riferito e ci si riserva una verifica puntuale nel corso delle prossime programmate campagne di scavo.

La lacunosità delle evidenze archeologiche della fase più recente individuata, alla quale sono rapportabili strutture murarie conservate al solo livello di fondazione ed un solo piano d'uso in posizione decentrata rispetto all'insieme delle strutture messe in luce, non permette di valutare pienamente l'articolazione dei resti scavati. Appare comunque evidente l'afferenza dei setti individuati ad una sistemazione di notevole valenza strutturale, genericamente collocabile cronologicamente in età romana imperiale. Mentre a sud ed a nord questa appare delimitata dalle poderose fondazioni US 11169=11173 e US 11234 rispettivamente e ad ovest dal muro US 11170 contiguo al muro di chiusura del foro, sfuggono il preciso sviluppo della struttura verso est, dal momento che US 11234 e 11429 sembrano proseguire ed il muro nord-sud US 11434 appare strutturalmente debole per costituire il muro di fondo orientale. A rimarcare la possente valenza del complesso sono le massicciate US 11425 e US 11171, forse dei basamenti funzionali allo sviluppo in alzato della struttura.

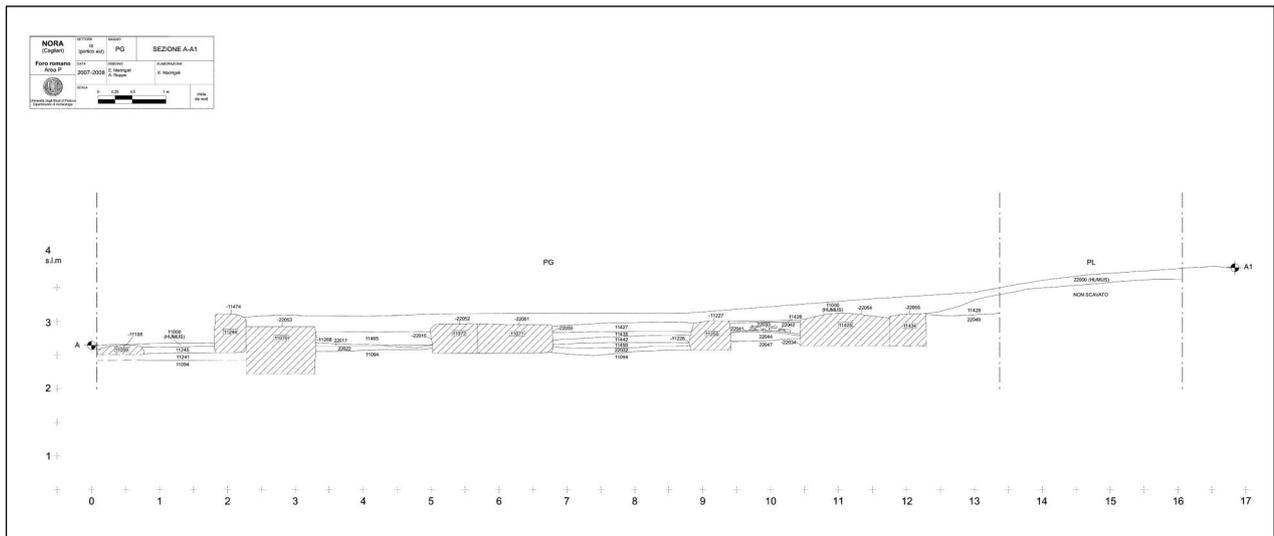
### *Fase III*

La prosecuzione dello scavo nel quadrilatero delimitato sui lati sud e nord dalle strutture murarie US 11169=11173 e US 11234 e sui lati ovest e est dalle strutture US 11170 e US 11434 ha reso possibile individuare una serie di contesti stratigrafici solo parzialmente conservati a causa dei pesanti interventi descritti nella fase IV. Probabilmente ad una medesima fase vanno riferite tre strutture murarie, ad ovest il setto murario nord-sud US 11172 (m 0,60 × 3,40 circa), ad est la struttura US 11178 e il muro nord-sud US 11225 (m 0,60 × 3,10 circa). Le tre strutture mantennero una valenza strutturale anche nella fase successiva e furono legate ai muri realizzati in seguito (**fig. 6**): in particolare US 11172 venne affiancata dal muro US 11171 con il quale costituì un'unica massicciata. Tutte le tre strutture vennero incise da uno dei tagli di fondazione dei due setti murari est-ovest: US 11172, US 11178 e

**Figura 4** – Nora, saggio PG. La fondazione della poderosa struttura muraria US 11234 e la relativa fossa di spoglio (US -11432), viste da est.



**Figura 5** – Nora, saggio PG. Il piano pavimentale in cementizio bianco (US 22049) individuato presso il limite orientale del saggio, visto da sud.



**Figura 6** – Nora, saggio PG. Sezione A-A1, vista da sud.



**Figura 7** – Nora, saggio PG. Le strutture murarie affiancate US 11171 e US 11172, viste da nord. La distinzione tra questi due setti murari e la conseguente attribuzione a differenti fasi cronologiche è stata resa possibile dalla presenza di due diversi tipi di legante, argilla gialla per la struttura più orientale e argilla di colore rossiccio per la muratura US 11172.

US 11225 dal taglio di fondazione US -11174 del muro US 11169=11173, US 11171 e US 11225 dalla fossa di fondazione US -22014 del muro US 11234.

Tralasciando US 11178, conservata in modo molto lacunoso, i due setti US 11172 e US 11225, misurano una stessa larghezza di m 0,58-0,60 ed appaiono realizzate secondo una medesima tecnica edilizia mediante l'utilizzo di ciottoli di piccole e medie dimensioni messi in opera con del legante argilloso di colore rossiccio ricco di inclusi biancastri.<sup>2</sup> Proprio la presenza di due tipi di leganti diversi (**fig. 7**) in quella che sembrava un'unica struttura (US 11171, US 11172) ha permesso di attribuire ad una fase più antica US 11172 ed a stabilirne ipoteticamente la contemporaneità con US 11225.

Per quanto concerne i piani d'uso connessi alle strutture della fase III, questi sono stati documentati sia nel settore compreso fra le strutture US 11170 e US 11172, sia più ad est fra le strutture US 11171 e US 11225, sia nell'area delimitata tra quest'ultima struttura e US 11425.

Nel primo dei tre settori sopra indicati il primo livello ad essere rimosso è stato US 11465, strato inciso dalle fosse di fondazione delle strutture che lo delimitano a sud, ad ovest, a nord e ad est (US -11174, US -11268, US -22014 e US -22015, rispettivamente riferite alle strutture US 11169=11173, US 11170, US 11234 e US 11172). Il livello, di colore rossastro e consistenza compatta, appare costituito da una matrice sabbio-argillosa e copre US 22017, strato caratterizzato da simili caratteristiche, ma di minor compattezza. La superficie dello strato è incisa da due buche, la prima (US -22020) posta in prossimità del muro US 11169=11173, la seconda (US -22018) localizzata più a nord. US -22020 risulta essere profonda circa una quindicina di cm e avere forma rettangolare con angoli smussati, pareti rettilinee e fondo piatto. Il suo riempimento (US 22021) è costituito da sabbia e da ciottoli di piccole dimensioni ed a contatto con il fondo della buca è posto di piatto un laterizio parzialmente conservato. US -22018 ha forma sub-circolare e profondità di circa cm 10. Il suo riempimento (US 22019) è uno strato di colore marrone, consistenza sciolta e matrice argillosa.

Al di sotto di US 22017 è stato rinvenuto lo strato US 22022, un piano compatto a matrice sabbio-argillosa e di colore rossastro. Analogamente al piano soprastante anche sulla testa di US 22022 sono state individuate due incisioni, US -22023 e US -22025. La prima delle due buche è localizzata nei pressi di US 11234 e, una volta svuotata dal riempimento US 22024, è apparsa caratterizzata da forma sub-circolare e da una profondità di cm 30 circa. Il profilo della buca non è rettilineo, ma presenta un incasso funzionale all'alloggio di un palo. La seconda incisione, riempita da US 22026, risulta avere una minore profondità (cm 10) ed è posta nelle vicinanze di US 11172.

Nel secondo dei settori indicati, compreso fra US 11171 ad ovest e US 11225 ad est, sono stati rilevati livelli in appoggio a US 11225 ed alla lacertosa struttura US 11178, successivamente tagliati dalle fosse di fondazione US -11174, US -22035, US -22014, rispettivamente riferite alle strutture US 11169=11173, US 11171 e US 11234. Il più recente di questi piani (US 11427) è un livello a giacitura orizzontale compatto dello spessore di cm 10 circa costituito da una matrice sabbio-argillosa e colore marrone chiaro, all'interno del quale sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici e resti faunistici. Al di sotto di US 11427 è stato rinvenuto un più antico piano ad andamento tabulare dello spessore di cm 5-10 circa (US 11435), caratterizzato da una consistenza friabile, matrice sabbiosa e colore beige. In prossimità della fronte di US 11225, verso nord, è stato individuato un incasso (US -11438) entro

<sup>2</sup> Secondo una prassi ampiamente attestata nelle strutture rinvenute al di sotto del foro: BONETTO 2009.

il quale poggiava su riempimento sabbioso (US 11439) il fondo di un contenitore anforico tardo punico,<sup>3</sup> rasato alla medesima quota di US 11225 (**fig. 8**). La rimozione di US 11435 ha messo in luce un ulteriore livello (US 11442), caratterizzato da una pendenza decrescente verso ovest e da una matrice argillo-sabbiosa di colore marrone. Lo strato risultava inciso nella porzione meridionale da tra buche sub-circolari – probabilmente funzionali all'alloggio di pali lignei – del diametro di cm 10 circa e profondità variabili tra cm 15 e 20, riempite da livelli sabbiosi di consistenza sciolta (US -11440, US -11443, US -11445 e relativi riempimenti US 11441, US 11444, US 11446).

Anche sul versante orientale di US 11225 sono stati individuati una serie di piani d'accrescimento a questo connessi e tagliati dalle fosse di fondazione US -11174, US -22034 e US -22014, rispettivamente riferite alle strutture US 11169=11173, US 11425 e US 11234. Il livello più recente è stato riconosciuto in US 11426, uno strato di spessore esiguo composto da scaglie di arenaria di piccole e medie dimensioni disposte di piatto ed immerse in una matrice sabbiosa contenente frammenti ceramici e resti faunistici. US 11426 appare conservato soprattutto nella zona settentrionale dell'area indagata, mentre a sud la stratigrafia risulta assai meno conservata avvicinandosi progressivamente a US 11173 a causa di precedenti interventi di scavo. Sotto a questo livello è stato rinvenuto il piano US 22033, dello spessore di cm 10 circa e composto da una matrice prevalentemente sabbiosa di colore marrone e consistenza compatta. US 22033 non si trova direttamente in appoggio alla struttura US 11225, ma è da questa separato da una fascia argillosa della larghezza di cm 10 circa



**Figura 8** – Nora, saggio PG. La parte residua dell'anfora punica nel piano US 11427 troncata alla medesima quota della struttura muraria US 11225.

<sup>3</sup> Non è possibile fornire in questa sede maggiori dettagli, in quanto i materiali sono in corso di studio.

parallela al muro. Tale fascia, preliminarmente ipotizzata come riempimento della fossa di fondazione di US 11225, ad un esame più accurato risulta meglio interpretabile come un lacerto dell'intonacatura del muro realizzata con una stesura di argilla, secondo una modalità già attestata nelle strutture messe in luce al di sotto del foro romano.<sup>4</sup>

La rimozione del livello US 22033 ha messo in luce una situazione stratigrafica caratterizzata dalla presenza a nord di uno strato sabbio-argilloso di colore rossastro (US 22043) parzialmente in appoggio ad una serie di ciottoli e pietre (US 22042) disposti con andamento est-ovest lungo la porzione centrale dell'area indagata. A sud di questa sistemazione, priva di carattere strutturale, US 22033 si trova direttamente in copertura a un livello di sabbia e arenaria sbriciolata di colore grigio (US 22041), piano di appoggio dei ciottoli US 22042. La successiva rimozione di US 22043 e di US 22042 ha messo in luce in tutto il settore il livello US 22041. Tale livello è interpretato come piano d'uso connesso al muro US 11225, in quanto in diretto appoggio alla sua fronte intonacata.

Al di sotto di US 22041, dello spessore di cm 5 circa, è stato individuato il livello US 22044, strato tabulare a forte matrice sabbiosa di colore grigio e consistenza friabile. Lo scavo del livello di accrescimento US 22044, della potenza di cm 12 circa ha posto in luce lo strato US 22047, piano sulla cui testa le ricerche condotte nel 2008 si sono arrestate. US 22047 è caratterizzata da una matrice sabbio-argillosa, da colore rossastro e da consistenza compatta. La sua superficie appare incisa nella parte meridionale, in prossimità di US 11173, da uno scasso di forma quadrangolare (US -22045) sul cui fondo piatto è visibile un'incisione di forma sub-circolare funzionale all'alloggio di un palo. Il riempimento di US -22045 (US 22046) è costituito da alcune pietre e ciottoli immerse in una matrice sabbiosa. Immediatamente a E di US -22045, e da questa parzialmente tagliato, è stato individuato un punto di fuoco (US 22048) nel quale sono presenti frammenti ceramici con evidenti tracce di combustione.

L'insieme dei scarsi resti strutturali (US 11772, US 11178, US 11225) e delle numerose benché parziali evidenze di piani di accrescimento connesse a queste strutture non è di agevole lettura. Di notevole interesse è apparso il rinvenimento di un contenitore anforico *in situ* adagiato verticalmente sul piano d'uso US 11435 e posto a diretto contatto con il muro US 11225. Tuttavia il pesante intervento operato in tutto il settore di indagine nella fase IV non ha permesso di cogliere l'articolazione planimetrica e la destinazione d'uso dell'area nella fase in questione. Da un punto di vista cronologico, le tecniche edilizie utilizzate e la macroscopica evidenza rappresentata dal fondo di un'anfora tardo-punica portano a ipotizzare l'appartenenza delle strutture e dei piani individuati ad un periodo collocabile tra l'ultima fase punica e il periodo romano repubblicano.

## *Fase II*

Ad un periodo precedente la realizzazione delle strutture murarie descritte nella fase III vanno ricondotte alcune evidenze stratigrafiche riscontrate nella sola area definita dai muri US 11171, US 11234, US 11225 e US 11169=11173.

In questo settore la rimozione dello strato US 11435 ha messo in luce il piano pavimentale US 11450 (**fig. 9**), costituito da una sottile stesura di sabbia e calce di colore biancastro conservatasi per un esiguo spessore di cm 1-2 circa. Il piano appare tagliato dalla fondazio-

<sup>4</sup> BONETTO 2009.



**Figura 9** – Nora, saggio PG. Il piano pavimentale di sabbia e calce bianca (US 11450), visto da sud.

ne di US 11225 (US -11226) ed è conservato in modo lacunoso, soprattutto nei settori nord ed est dell'area indagata. La testa dello strato risulta poggiare su una sistemazione composta da frammenti ceramici disposti di piatto frammisti a frustoli carboniosi, con evidente funzione isolante.<sup>5</sup> US 11450 poggia su uno strato di colore rossastro a forte matrice sabbiosa, US 22032.

Le evidenze sopra descritte e genericamente inquadrare nella fase II appaiono di ancor più difficile lettura rispetto alle già scarse evidenze documentate nella più recente fase III. Non essendo stato possibile associare i piani d'uso individuati ad alcuna struttura muraria, si può genericamente ipotizzare che in questa fase fossero presenti delle strutture realizzate mediante apparati lignei, come sembrerebbero testimoniare le numerose buche di palo documentate. Tuttavia, l'esiguità del settore indagato lascia ovviamente aperta la possibilità che esistessero delle strutture murarie delle quali non è rimasta traccia ed alle quali fos-

<sup>5</sup> Una simile sistemazione è stata notata nello scavo del vano D5 nel contiguo quartiere preromano al di sotto del foro: BONETTO 2009.

sero connessi i livelli d'uso messi in luce, in particolare US 11450, denotata da una piuttosto raffinata tecnica pavimentale.

### *Fase I*

La fase più antica documentata è relativa a scarse evidenze stratigrafiche in negativo operate direttamente sul paleosuolo sterile nei due settori di indagine dove lo scavo si è approfondito sino a toccare i livelli pre-antropici, ovvero l'area compresa fra le strutture US 11170 e US 11172 e più ad est il settore delimitato tra i muri US 11171 e US 11225. Nel settore più ad ovest la rimozione di US 22022 ha posto in luce lo strato sterile US 11094, composto da andesite alterata. Sulla testa di US 11094 è stata individuata un'incisione di forma sub-circolare ubicata a sud, nei pressi di US 11169=11173 (US -22027). Il riempimento di US -22027 (US 22028) è costituito da materiale organico combusto, probabilmente residuo del palo ligneo che vi era alloggiato. Il diametro della buca misura cm 15 circa, mentre la sua profondità cm 10 circa.

Nel settore immediatamente ad est del precedente, al di sotto di 22032 il paleosuolo sterile 11094 (**fig. 10**) risulta inciso nella sua parte settentrionale presso US 11234 da due buche, US -22037 e US -22039, riempite rispettivamente da US 22038 e US 22040, entrambi a matrice sabbiosa e consistenza sciolta. US -22037 ha diametro di cm 10 circa e profondità di cm 15, mentre US -22039 presenta diametro di cm 23 e profondità di cm 22 circa.

Le evidenze stratigrafiche inquadrare nella fase I, benché estremamente esigue, appaiono comunque significative in quanto riferibili alle prime tracce di attività antropica nell'area, mediante la possibile realizzazione di apprestamenti in materiale deperibile.



**Figura 10** – Nora, saggio PG.  
Il livello andesitico sterile US 11094 individuato tra le strutture US 11171 e US 11225, rispettivamente ad est e ad ovest, visto da sud.  
All'estremità settentrionale, presso il setto murario US 11234, si notano le due buche US -22037 e US -22039, significative evidenze delle prime attività antropiche nell'area.

### *Abbreviazioni bibliografiche*

- BONETTO 2009 J. BONETTO, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, I. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Roma 2009, pp. 39-243.
- FALEZZA - GHIOTTO 2007 G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO, *Lo scavo del foro romano*, in "Quaderni Norensi", 2 (2007), pp. 163-187.
- GHIOTTO 2009 A.R. GHIOTTO, *Il complesso monumentale del foro*, in J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, I. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 245-374.

# Il Tempio romano

---

Simone Berto, Jacopo Bonetto, Stefano Cespa, Arturo Zara

## Il saggio “PS1”. Campagna di scavo 2008

---

### Le ricerche precedenti

Il Tempio romano di Nora, situato alle pendici sud-orientali del colle di “Tanit”, in prossimità del foro e immediatamente ad est del teatro, in un’area di rispetto collocata in prossimità del punto in cui si incrociano la *porticus post scaenam* e la strada C-D, venne riportato alla luce da G. Pesce nel corso della campagna di scavo svoltasi nel 1952 e i cui risultati furono pubblicati per la prima volta nella *Guida agli Scavi*<sup>1</sup> del 1957. L’autore riteneva che lo spazio dedicato al culto comprendesse, oltre che la struttura templare vera e propria, anche i tre ambienti contigui e allineati, che si appoggiano al tratto murario occidentale del recinto sacro, che divide l’area del Tempio romano dalla cosiddetta “casa con muri a telaio”. Ad est, secondo Pesce, l’area si estendeva fino all’incrocio fra la strada B-C e la sua normale C-D, in un’area che giudicò difficilmente leggibile a causa di strutture che considerò profane ed edificate dopo la desacralizzazione dell’impianto. Per volere dello stesso Pesce, fra il 1957 e il 1972, ebbe luogo nel pronao, che lo studioso riteneva esastilo, l’anastilosi<sup>2</sup> dell’unica colonna rinvenuta abbattuta nella corte antistante all’edificio templare (**fig. 1**).

Nel 1961, F. Barreca ipotizzò, in accordo con Pesce, che durante l’età punica, nella stessa area in cui si installò il tempio, vi fosse un luogo sacro, situato in quello che doveva essere il nucleo originario dell’abitato.<sup>3</sup>

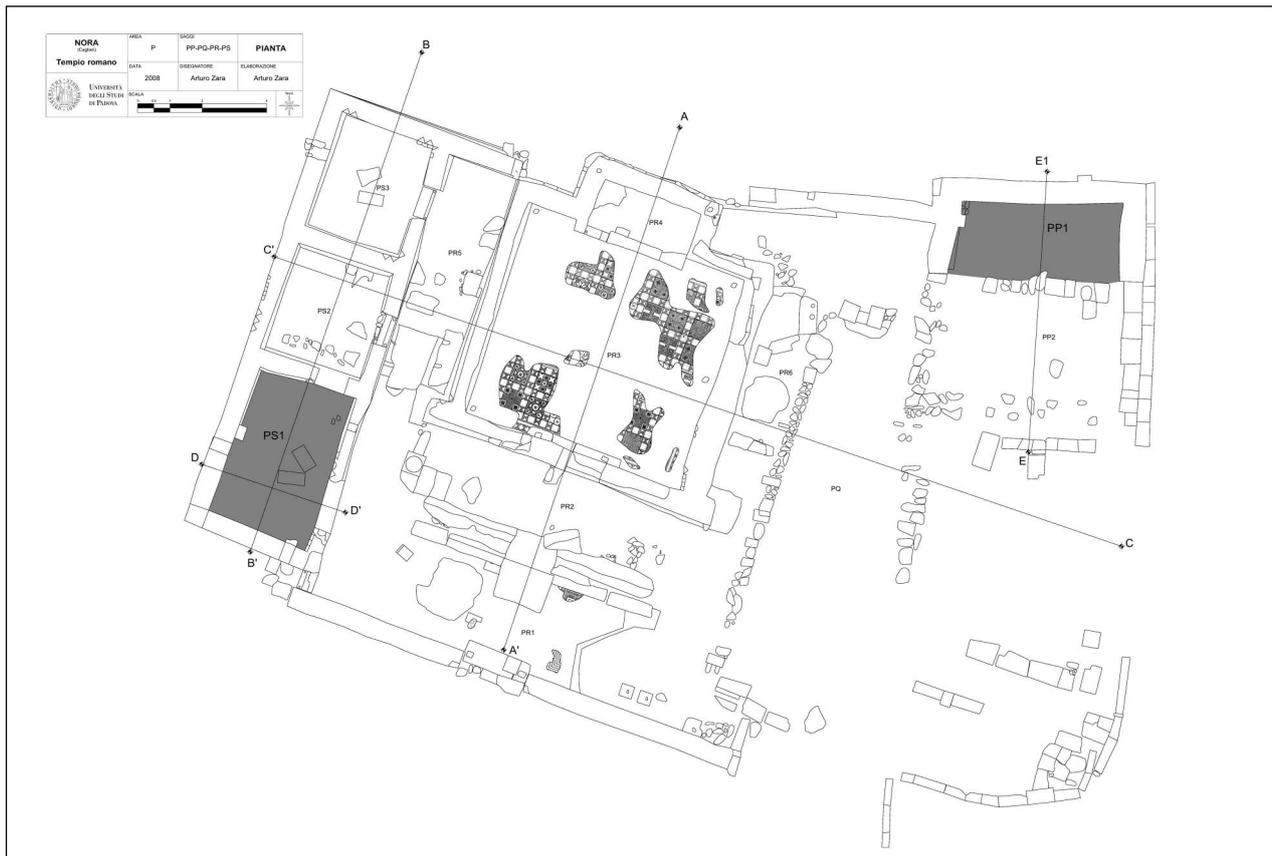
Nessuno studio o ricerca ha in seguito interessato il complesso fino al 1981, quando S. Angiolillo pubblica uno studio sistematico dei mosaici presenti nell’edificio,<sup>4</sup> che l’autrice data all’età severiana, in sintonia con la cronologia ipotizzata da Pesce, il quale reputò la

<sup>1</sup> PESCE 1957, pp. 53-55, figg. 13-14; PESCE 1972<sup>2</sup>, pp. 55-58, figg. 13-14.

<sup>2</sup> PESCE 1972<sup>2</sup>, pp. 55-56.

<sup>3</sup> BARRECA 1961, p. 33.

<sup>4</sup> ANGIOLILLO 1981, pp. 32-38, nn. 33-36, figg. 15-17.



**Figura 1** – Nora, saggio PS1. L'area del Tempio romano con l'indicazione, in grigio, dei saggi di scavo della campagna 2008.

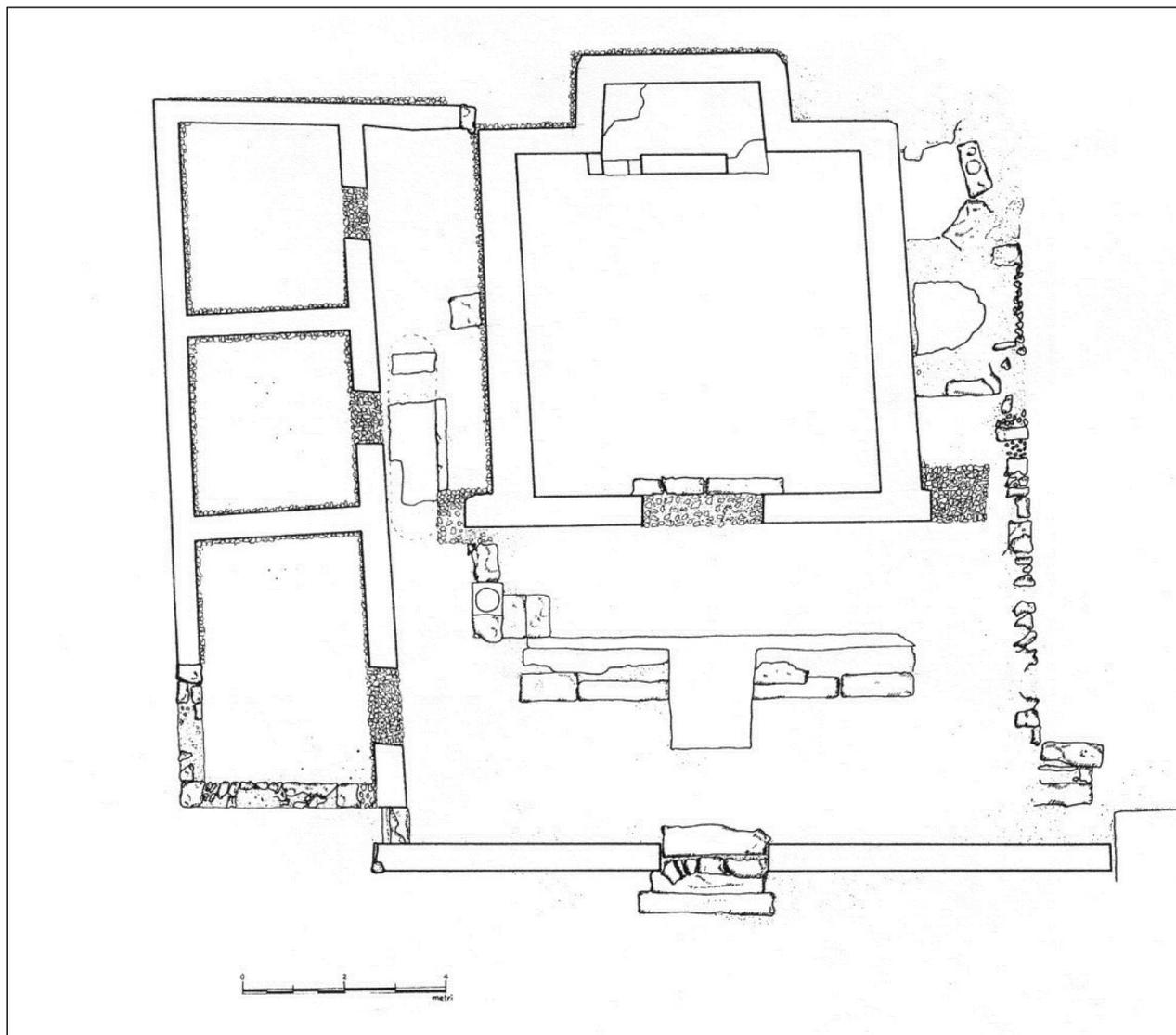
costruzione del complesso sacro di “epoca non anteriore al II secolo d.C.”, non solo in base alla tipologia dei mosaici, ma anche alla tecnica edilizia, allo schema planimetrico e alla presenza di ceramica, che definì “del genere detto *terra sigillata*”. L'Angiolillo riconsidera, inoltre, lo sviluppo architettonico dell'area sacra, pubblicandone anche una pianta ricostruttiva disegnata da V. Savona.

Nel 1982, nell'ambito della collaborazione fra la Soprintendenza Archeologica e la cattedra di Restauro dei monumenti dell'Istituto di Architettura dell'Università di Cagliari, ebbe luogo il rilievo architettonico del tempio e dei tre ambienti laterali a cura di T.K. Kirova (**fig. 2**), con il coordinamento di P. Lallai e C. Tronchetti.<sup>5</sup> Allo stesso Tronchetti si devono ulteriori considerazioni relative all'area sacra ed in particolare all'ambulacro occidentale, in corrispondenza del quale si trova una cisterna “a bagnarola”, già considerata punica da Pesce, aperta su un livello decisamente inferiore rispetto al piano di calpestio del corridoio che, secondo Tronchetti, doveva salire con una rampa verso nord sino al piano della cella.

Successivamente, nuove attenzioni per l'edificio sono venute da G. Bejor<sup>6</sup> che colloca la costruzione del tempio in età severiana, nell'ambito di un più ampio fenomeno di adeguamento

<sup>5</sup> TRONCHETTI 1985, pp. 82-83, fig. 17.

<sup>6</sup> BEJOR 1994a, pp. 850-852.



**Figura 2** – Nora, saggio PS1. Planimetria del tempio a cura di T.K. Kirova (1985).

mento a nuove concezioni di vita urbana, che ebbe luogo a Nora a partire dalla prima età imperiale e con massimo impulso proprio fra la fine del II ed il III sec. d.C. Bejor osserva che uno dei portici costruiti in questa fase di monumentalizzazione costeggiava la strada C-D e chiudeva verso sud la corte del Tempio romano, alla quale era possibile accedere mediante una soglia, tuttora *in situ*, che si apriva a metà del porticato.<sup>7</sup> Lo studioso ipotizza, inoltre, che l'edificio, che a suo avviso sorse in una zona precedentemente occupata da abitazioni, non fosse esastilo, bensì tetrastilo e che l'*adyton* sia stato costruito nell'ambito di una ristrutturazione in età post-costantiniana.

In base alla lettura di un'epigrafe votiva a *Mulcibero*, rinvenuta da Pesce all'interno del tempio e studiata da G. Sotgiu,<sup>8</sup> R. Zucca ha avanzato l'ipotesi che il tempio potesse essere

<sup>7</sup> BEJOR - CARRI - COVA 2007, pp. 132-134, figg. 7-8.

<sup>8</sup> SOTGIU 1969, pp. 6-7.

dedicato a Vulcano,<sup>9</sup> di cui si ritiene che *Mulciber* fosse un epiteto, anche se l'attribuzione della dedica al Tempio romano non può essere certa in quanto non è dato sapere se l'iscrizione si trovasse in giacitura primaria.

A partire dagli studi dell'Angiolillo, recentemente prima E.F. Ghedini<sup>10</sup> e poi F. Rinaldi<sup>11</sup> hanno riconsiderato il tessellato della cella nell'ambito di un riesame della tradizione musiva norense. Tale analisi, oltre a confermare la datazione dei mosaici pavimentali tra la fine del II e il III sec. d.C., ha evidenziato che per il tessellato della cella, che trova confronti diretti nel mosaico della basilica civile presso il foro, in uno degli ambienti a sud del teatro e nella navata *M* del cosiddetto ninfeo, è stata adottata una soluzione "a compartimenti", inquadrante uno pseudo *emblema* di tipo geometrico, che si distacca da quelle dei mosaici coevi e che risulta documentata in special modo in ambito italico e gallico.

Un'ulteriore lettura dell'edificio si ha con A.R. Ghiotto,<sup>12</sup> che inserisce il complesso di culto nell'ambito di una trattazione organica sull'edilizia in Sardegna e che riscontra come il tempio rientri nelle consuetudini architettoniche sacre sarde, in quanto è dotato di un peribolo che ospita piccoli vani appoggiati ad un muro di recinzione, di un pronao raggiungibile salendo tre soli gradini, di un piccolo penetrale rettangolare, nonché di una cisterna "a bagnarola", che potrebbe essere connessa al culto.

Da ultimi, nel 2005, S. Mamei e G. Nieddu pubblicano lo studio sistematico della decorazione architettonica del tempio.<sup>13</sup> Lo stesso Nieddu aveva precedentemente sottolineato come il disinteresse delle officine locali per l'ordine corinzio trovi un'eccezione nel capitello ripositionato sull'unica colonna superstite. Lo studioso nota, inoltre, come l'utilizzo dell'arenaria per la colonna ed il capitello del Tempio romano risulti giustificato dal fenomeno di rarefazione dell'utilizzo degli elementi architettonici marmorei, riscontrato in tutta la Sardegna a partire dal principato di Caracalla.

*Arturo Zara*

### *Lo scavo 2008*

Uno dei due interventi concentrati nel settore del Tempio romano è dislocato nella zona occidentale del recinto sacro, dove si trovano allineati tre ambienti circoscritti da murature. In particolare si è deciso di operare un saggio nel più meridionale dei tre spazi denominato PS1<sup>14</sup> (**fig. 3**).

<sup>9</sup> ZUCCA 1994, n. 45, pp. 875-877.

<sup>10</sup> GHEDINI 1996, p. 220.

<sup>11</sup> RINALDI 2000, pp. 117-119, Tav. X, figg. 33-35.

<sup>12</sup> GHIOTTO 2004, pp. 46-47, figg. 24-25.

<sup>13</sup> MAMEI - NIEDDU 2005.

<sup>14</sup> Durante la campagna di settembre e ottobre 2008 l'indagine archeologica nel saggio PS1 ha visto l'applicazione didattica di un metodo di scavo particolarmente attento alle caratteristiche pedo-sedimentarie del deposito archeologico; l'impiego di prassi proprie della geoarcheologia ha richiesto una dilatazione dei tempi di indagine, compensata da una sensibile crescita di conoscenze, per lo svolgimento di pratiche operative analitiche di dettaglio: studio della pendenza, dello spessore e della tipologia dei limiti e del supporto dello strato; vagliatura a secco con determinazione qualitativa e quantitativa della frazione fine e della frazione grossolana (distinzione tra le varie tipologie: biogeni, metageni, autogeni; conteggio degli elementi; pesatura); studio della distribuzione della frazione grossolana; determinazione delle caratteristiche principali pedologiche dei profili indagati, ossia dell'aggregazione (forma, dimensione, porosità, consistenza a secco e a umido, colore a secco e a umido, reazione a contatto con carbonati e sostanza organica). Per le operazioni di setacciatura di campioni omogenei dei singoli strati è stato impiegato un castello di setacci di 0,6 x 0,6 m appositamente costruito con griglie a maglie crescenti tra 2, 8, 16, 32, 64, 128 e 256 mm che ha consentito di separare, per ogni campione, la frazione fine da quella grossolana e di distinguere all'in-



**Figura 3** – Nora, saggio PS1. Veduta complessiva del settore PS1 prima dell'intervento di scavo.

Tale vano presenta una forma quadrangolare con misure di  $3,23 \times 4,88$  m ed è delimitato per intero da strutture murarie in buono stato di conservazione, sebbene chiaramente intaccate da processi di disgregazione di età contemporanea (**fig. 4**).

Il muro del lato orientale (23004a<sup>15</sup>), rasato ad una quota di 5,66 m,<sup>16</sup> è realizzato in alzata secondo la tecnica dell'opera mista a fasce in cui si alternano tre corsi di tufelli in arenite e due corsi di laterizi prevalentemente di forma triangolare a partire da forme originarie di bessali. Lo spessore medio è variabile tra 0,55 e 0,65 m e nella parte visibile si nota con chiarezza uno stacco tra una parte di spiccato e le parti di fondazione; queste sono realizzate in opera cementizia con scapoli di andesite appena sbozzati e immersi in abbondante legante. Lungo questa struttura, nella sua parte meridionale, si apre un varco di 1,49 m utilizzato come soglia per la comunicazione tra il vano PS1 e la corte antistante l'edificio sacro.

terno di questa le varie componenti dimensionali. A corredo di queste attività di analisi pedo-sedimentarie è stata applicata in via sperimentale una scheda di registrazione dei dati mutuata dalla tradizionale scheda US ministeriale, con la sola standardizzazione delle voci dei vari campi. L'analisi e la memorizzazione dei caratteri pedo-sedimentari degli strati, che potranno essere oggetto di future analisi di laboratorio grazie ai relativi campioni prelevati, sono risultate utili in prima istanza in questa sede per una migliore e più oggettiva descrizione delle unità indagate. Per la prima sperimentazione delle tecniche di scavo integrate con pratiche geoarcheologiche, per l'elaborazione della scheda di registrazione dati e per la progettazione dei setacci si ringrazia M. Segata.

<sup>15</sup> La numerazione integrata dalle lettere si è resa necessaria per definire le singole porzioni di murature estese a delimitare più ambienti del complesso sacro.

<sup>16</sup> In questo caso e di seguito tutte le quote altimetriche sono espresse in termini assoluti sul livello medio marino.

<b>NORA</b> (Cagliari)	AREA	SAGGIO	AMBIENTE	PIANTA
	P	S	1	
<b>Tempio romano</b>	DATA	ELABORAZIONE		
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA	Settembre 2008	V. Gamba, A. Zara	V. Gamba, A. Zara	
SCALA 1:40 				



Figura 4 – Nora, saggio PS1. Pianta.

Il passaggio risulta spogliato della sua originaria pietra di rivestimento e attualmente presenta una quota di 5,15 m.

Il muro settentrionale (23003), rasato ad una quota media di 6,25 m, presenta le stesse caratteristiche tecnico-edilizie del precedente e uno spessore analogo (0,5/0,6 m); anche questa struttura è interessata da un'apertura che pone in comunicazione il vano PS1 con il contiguo vano PS2. Il varco, privato anche in questo caso dell'originaria soglia, si trova spostato nella parte orientale del muro, presenta una luce di 1,04 m e una quota di 5,58 m.

La delimitazione occidentale del vano PS1 è operata con due strutture murarie allineate tra loro, ma nettamente giustapposte una all'altra e differenziate per quanto riguarda la tecnica muraria. La parte nord (23002a), rasata a una quota media di 6,53 m, presenta caratteristiche tecniche e dimensionali identiche a quelle delle altre strutture sopra descritte, poste a limitare il vano PS1 a settentrione e oriente (230003 e 23004a), e si prolunga ancora verso settentrione a limitare i vani PS2 (23002b) e PS3 (23002c). La porzione sud del limite occidentale del vano PS1 è collegata e ammorsata al limite meridionale dello stesso ambiente ed è con questo denominata 23000. Le due murature, rasate a quote variabili tra 6,39 e 5,87 m, costituiscono inoltre il limite divisorio tra lo spazio sacro del Tempio romano e la strada che transita lungo la fronte esterna della cavea del teatro. Esse sono realizzate con scapoli e blocchi squadrati di materiale arenitico di varia pezzatura inframezzati da blocchetti andesitici in percentuale minoritaria. Tra il materiale in arenaria vanno segnalati tre grandi blocchi diatonici che vennero miratamente collocati all'interno di 23000 presso l'estremità nord del braccio occidentale, presso l'angolo tra il braccio occidentale e quello meridionale e nelle vicinanze del punto di contatto tra il braccio meridionale e il muro 23004a. I componenti di 23000 sono legati da malta di calce che riveste pure le loro fronti. Lo spessore medio è di 0,53 m.

L'osservazione delle murature poste a delimitare il vano PS1 ha rivelato l'esistenza di una netta linea di demarcazione, materializzata in una risega di circa 0,07 m, tra le parti di spiccato e di fondazione; questa risulta visibile in particolare lungo le fronti di 23004a, 23003 e 23002a ed è posta ad una quota che varia in modo abbastanza sensibile tra 5,15 lungo la parete occidentale e 5,60 lungo le pareti settentrionale e orientale. Al di sotto della linea di spiccato, le tre murature sono realizzate con la tecnica dell'opera cementizia, con scapoli e legante di calce. Dall'osservazione delle murature prima dell'avvio dell'indagine stratigrafica, non si coglieva invece alcuna demarcazione verticale lungo le fronti della struttura 23000, posta a chiudere verso ovest e verso sud l'ambiente PS1.

Un'ultima osservazione effettuata sulle murature prima dell'avvio delle indagini di scavo riguarda la presenza di due anomalie strutturali; la prima è costituita da un blocco in arenaria di cospicue dimensioni, e dalla funzione non percepibile, posto presso l'angolo sud-est del vano alla base della struttura 23000 e sporgente dalla sua fronte per 0,34 m; la seconda si riscontra al limite meridionale di 23002a ed è costituita da un altro blocco di arenaria (US 23001), sporgente dalla fronte del muro stesso, che appariva come la chiara prosecuzione nello spazio del vano PS1 di una struttura ritenuta residenziale pertinente ad un edificio contiguo al recinto del Tempio romano e già indagato negli anni Cinquanta del secolo scorso da G. Pesce.<sup>17</sup>

Lo scavo è stato avviato a partire dal piano di calpestio definito al termine delle indagini del secolo scorso e posto ad una quota media sempre molto prossima a 5,05 m. Tale livello

<sup>17</sup> Si tratta della cd. "casa dei muri a telaio" di cui troviamo informazioni in PESCE 1957, pp. 55-56 e in PESCE 1972, p. 58. Lo scavatore attribuisce dubitativamente tale edificio ad epoca romana repubblicana (Nora III). F. Barreca (BARRECA 1988, p. 191, figg. 156-157, 159) datava la casa al III sec. a.C. senza fornire precisazioni o indicazioni di appoggio.

risultava palesemente inferiore a quello delle riseghe di fondazione delle strutture appena descritte poste tra le quote di 5,15 e 5,6 m. Questo stato di cose ha da subito indicato che lo scavo già condotto nell'area, di cui manca ogni tipo di documentazione, si era certamente approfondito fino a livelli inferiori rispetto al piano di calpestio relativo alla fase monumentale tuttora in vista, così irrimediabilmente perduto e non ricostruibile nelle sue caratteristiche strutturali (**fig. 5**).

Sul livello d'uso conservatosi dopo la conclusione delle ricerche degli anni Cinquanta erano stati deposti due rocchi di colonna (in arenaria e in andesite) la cui originaria collocazione resta peraltro ignota.<sup>18</sup>

Lo spazio del vano PS1 è stato suddiviso in due settori attraverso una fascia di separazione est-ovest, della larghezza di 0,5 m, utilizzata successivamente come testimone stratigrafico per operazioni di verifica e di prelievo di campioni indisturbati di terreno.

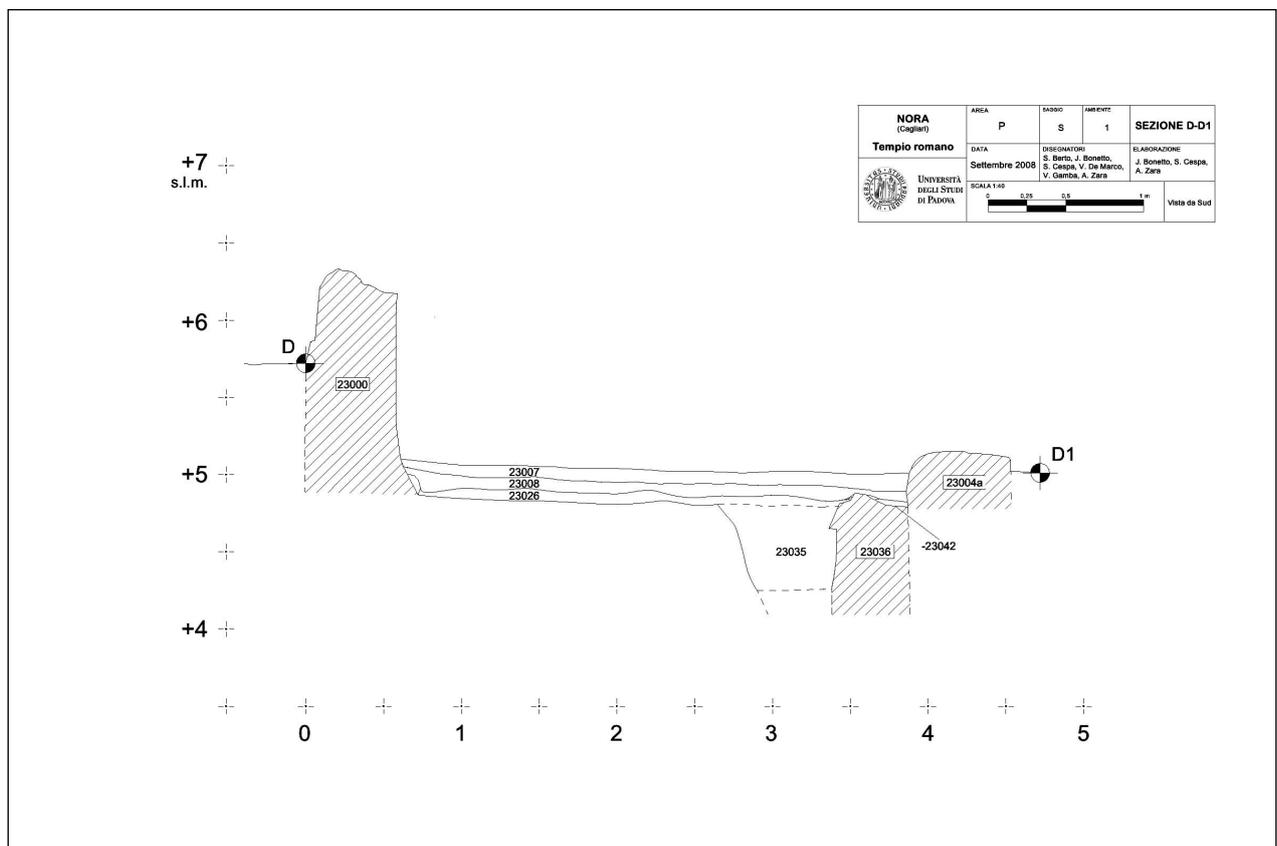
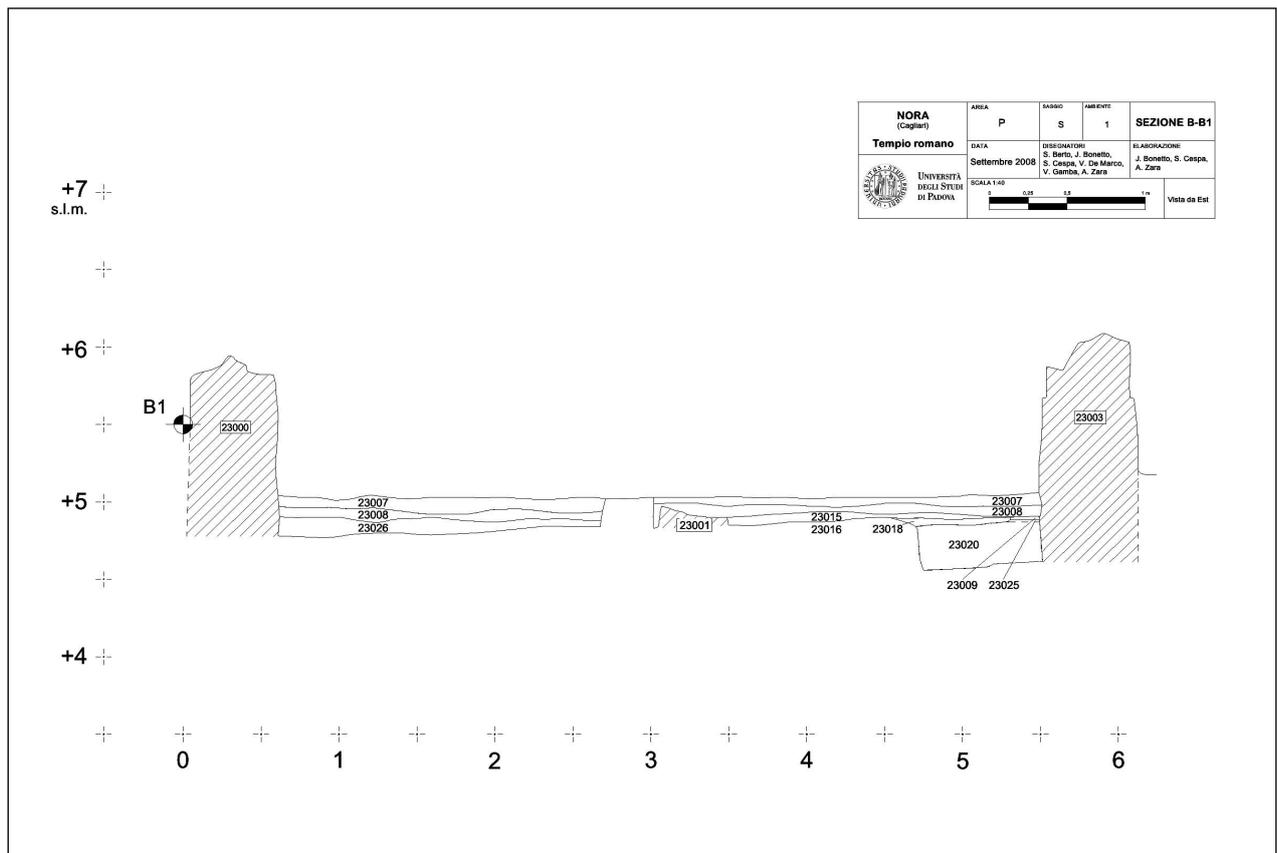
Inizialmente lo scavo si è concentrato nel settore a nord del testimone stratigrafico con la rimozione del primo livello di terreno (23007)<sup>19</sup> caratterizzato dalla presenza di materiale plastico depositatosi in seguito alla lunga esposizione in epoca contemporanea successivamente alle indagini degli anni Cinquanta già menzionate. In seguito alla completa rimozione di questo primo livello, omogeneamente distribuito con uno spessore di circa 0,07 m, è emerso progressivamente un secondo strato di eguale estensione (23008) dalla frazione grossolana piuttosto eterogenea e da una frazione fine prevalentemente sabbiosa.<sup>20</sup> Progressivamente, durante la rimozione del livello 23008, è emerso nel settore nord-ovest del vano PS1 un battuto di calce chiara (23009a) conservato per una buona estensione (circa 1 mq) ad una quota di 4,92 m (**fig. 6**). Tale porzione residua di pavimentazione, visibile a partire dalla fronte sud del muro 23003 per circa 1,83 m, appariva intaccata ed asportata verso est con uno scasso ad andamento irregolare (-23010); verso ovest invece il battuto chiaro appare interrotto lungo un fronte rettilineo parallelo al muro 23002a e posto ad una distanza di 0,30 m da questo, originariamente connesso ad una presenza strutturale asportata e non più riconoscibile. Ad est, ad una distanza di 0,55 m, si conserva un altro piccolo lacerto non contiguo del battuto 23009a (23009b) esteso per 0,06 mq, addossato alla struttura muraria 23003. Verso sud la porzione principale di pavimento presenta per un breve tratto una conformazione regolare ad angolo retto estesa per 0,11 m in senso nord-sud e 0,10 m in senso est-ovest, che sembra poter indicare, anche lungo questo lato, l'originaria presenza di un apparato non più conservato. Tale supposto originario apprestamento, forse ricostruibile nelle forme di una fossa regolare strutturata, appariva scassato da un taglio (-23013) di forma approssimativamente circolare giunto a intaccare anche il pavimento 23009 fino al muro 23002a.

A sud del pavimento e della fossa di spoglio appena descritta è emersa la cresta rasata di una struttura muraria (23001; -23024) estesa in direzione est-ovest, realizzata con blocchi e scapoli arenitici assemblati a secco e caratterizzata da uno spessore costante di 0,45 m. Come già anticipato, tale setto murario risulta nettamente sottoposto alla parete occiden-

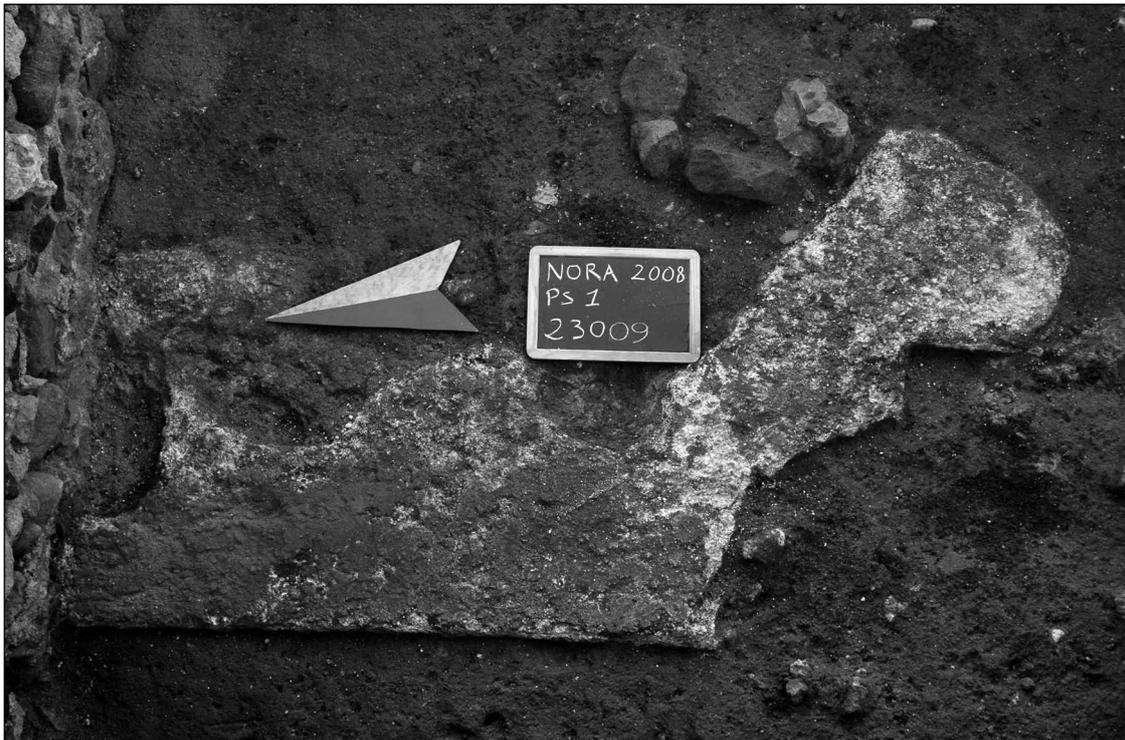
<sup>18</sup> Il primo blocco in andesite presenta una lunghezza di 0,82 m, un diametro minimo di 0,34 m e un foro centrale per il perno con diametro di 0,07 m; il secondo blocco in arenaria presenta lunghezza di 0,78 e un diametro minimo di 0,41 m.

<sup>19</sup> Da qui in seguito per alcune unità stratigrafiche sono riportati il colore (a secco e a umido) in base alla Tavola Munsell e i dati granulometrici attraverso un ordine decrescente di presenza dei componenti così indicati: per la frazione fine (< 2 mm), 1 = argilla, 2 = limo, 3 = sabbia; per quanto concerne la frazione grossolana (> 2 mm), 4 = 2-8 mm, 5 = 8-16 mm, 6 = 16-32 mm, 7 = 32-64 mm, 8 = 64-128. Per queste indicazioni e suggerimenti si ringrazia M. Segata. Per quanto riguarda l'US 23007 i dati sono i seguenti: colore a secco 2,5Y5/3; colore a umido 2,5Y3/3; frazione fine: 3, 2, 1; frazione grossolana: 4, 5, 6, 7.

<sup>20</sup> Per quanto riguarda l'US 23008 i dati sono i seguenti: colore a secco 7,5YR3/3; colore a umido 7,5YR4/4; frazione fine: 1, 3, 2; frazione grossolana: 4, 5, 6, 7, 8.



**Figura 5** – Nora, saggio PS1. Sezioni B-B1 e D-D1.



**Figura 6** – Nora, saggio PS1. Foto di scavo del battuto in calce (US 23009a).

le del vano PS1 (23002a) e appare quale chiara prosecuzione della parete meridionale di un edificio posto immediatamente ad occidente del complesso del Tempio romano.<sup>21</sup>

È quindi stato avviato lo svuotamento della fossa di spoglio -23013 interposta tra il pavimento in calce chiara e il muro 23001. Il riempimento (23014), non interamente scavato durante la campagna 2008, è risultato composto da una matrice sciolta e depurata (**fig. 7**). Nel corso della ripulitura delle sue pareti, sulla fronte sud della fossa vengono identificati alcuni blocchetti di arenite e ciottoli di andesite tra loro connessi. Tra questi scapoli lapidei si nota la presenza di legante di argilla verdognola e rossastra. All'interno della fossa è stato individuato poi un livello abbastanza distinto di grumi di argilla cruda chiara verdognola molto depurata, che va ad appoggiarsi con evidenza ai due limiti occidentale e meridionale della fossa costituiti rispettivamente dalla fondazione sottoposta a 23002 e dalla struttura 23001. Infine, il riempimento della fossa ha restituito al livello dell'interfaccia superiore, a diretto contatto con il soprastante livello 23008, alcuni reperti di particolare rilievo e significato. In un primo momento sono emerse due monete d'argento di età repubblicana romana (III sec. a.C.) e, presso di loro, un manufatto in terracotta frammentato in quattro parti ma perfettamente ricomponibile, posto ad una quota assoluta di 4,90 m (**fig. 8**). Si tratta di una piccola lastra rettangolare con raffigurazione di volto umano modellato a mano dal retro. Nelle immediate vicinanze della lastra, ad un livello di poco inferiore (4,85 m), lo strato 23014 ha quindi restituito un gruzzolo di 16 monete d'argento di epoca repubblicana

<sup>21</sup> Cfr. nota 3.



**Figura 7** – Nora, saggio PS1. Riempimento (US 23014) della buca (US -23013) posta tra la struttura muraria 23001 ed il battuto 23009a.



**Figura 8** – Nora, saggio PS1. La maschera fittile al momento del rinvenimento.

romana (IV-III sec. a.C.) ravvicinate nello spazio e in parte tra loro saldamente coese (**fig. 9**) che, con quelle precedentemente rinvenute nella stessa ristretta zona, andavano a comporre un'unità di 18 reperti tra loro assimilabili.<sup>22</sup>

Dopo la rimozione del livello 23008 nella porzione orientale dell'ambiente PS1 è emersa la cresta rasata di una seconda struttura muraria (23011; -23012) simile per aspetti costitutivi (blocchi in arenite assemblati a secco) al muro 23001 e di spessore pressoché identico di 0,48 m. A differenza di quanto notato per 23001, questa seconda struttura appare dotata di un sottile rivestimento parietale in legante di calce lungo la fronte orientale. Il fronte occidentale del muro presentava invece alcuni ridotti lacerti di legante chiaro di calce posti ad una quota di 4,89/4,93 m e interpretati, sia per la quota assoluta sia per il carattere materico, come porzioni residue del pavimento in battuto di calce 23009a e 23009b originariamente estesi appunto fino alla fronte del muro in oggetto e successivamente scassati.

Le due murature 23001 e 23011, orientate rispettivamente 69° NW e 19° NE, sembrano congiungersi ad angolo retto e definire così uno spazio chiuso (dai limiti non ancora completamente noti) in corrispondenza della parte nord-occidentale del vano PS1. Immediatamente ad est della struttura 23011, tra questa e la parete orientale del vano PS1 (23004a), è stata rimessa in luce la testa dello strato 23021; si tratta di un livello compatto di scaglie verdognole e grigie di andesite, perfettamente piane in superficie, che non è stato indagato per la ristrettezza dello spazio tra le due strutture dove è stato riconosciuto.

Nella zona compresa tra i due muri 23001 e 23011 e i resti del pavimento 23009a, la rimozione di 23008 ha rimesso in luce il livello 23015, caratterizzato da spessore modesto (0,06 m), matrice prevalentemente argillosa, inclusi di colore rossastro e frustoli di carbone.<sup>23</sup> Per operare una completa ripulitura della cresta della struttura 23001 viene ridotto lo spessore del testimone stratigrafico E-W (a 0,24 m).

Al di sotto dello strato 23015 è stata evidenziata una fossa (-23019) di circa 1,1 m di lunghezza e 0,7 m di larghezza, estesa lungo la parte settentrionale della muratura 23011; questa incisione, riempita da un riporto sciolto e da blocchi informi di arenite e andesite (23020),<sup>24</sup> è stata identificata come un approfondimento localizzato di una precedente più estesa fossa (-23017) allungata sempre in direzione nord-sud lungo l'intera fronte occidentale di 23011 fino al punto di unione con 23001. In questo caso il riempimento (23018) appariva costituito da una matrice sabbiosa con pochi inclusi costituiti da frustoli carboniosi, inclusi di calce e di legante.<sup>25</sup> Va notato che il riempimento della più recente fossa (-23019) risultava coperto e sigillato dalla preparazione in argilla rossa 23025, steso per la realizzazione del pavimento in calce chiara 23009b (e 23009a), e costituisce quindi un nucleo stratigrafico datante per la costruzione del rivestimento pavimentale stesso.

A ridosso del lacerto occidentale di pavimento in calce chiara (23009a) è stata quindi identificata una fossetta circolare (-23023) dal diametro di circa 0,46 m e dalla modesta profondità di circa 0,2 m; tale avvallamento circolare risultava colmato da alcuni scapoli ande-

<sup>22</sup> Per la descrizione e lo studio di dettaglio della lastra fittile e dei reperti numismatici si veda *infra* il contributo di J. Bonetto, G. Falezza e M. Pavoni.

<sup>23</sup> Per quanto riguarda l'US 23015 i dati sono i seguenti: colore a secco 5YR4/6; colore a umido 5YR4/4; frazione fine: 1, 3, 2; frazione grossolana: 4, 5, 6, 7, 8.

<sup>24</sup> La testa del riempimento appariva sigillata da un ammasso di ciottoli e scapoli di piccole dimensioni tra loro ravvicinati. Per quanto riguarda l'US 23020 i dati sono i seguenti: colore a secco 7,5YR4/4; colore a umido 7,5YR3/3; frazione fine: 3, 1, 2; frazione grossolana: 4, 5, 6, 7, 8, 10.

<sup>25</sup> Per quanto riguarda l'US 23018 i dati sono i seguenti: colore a secco 10YR4/3; colore a umido 10YR3/3; frazione fine: 3, 2, 1; frazione grossolana: 4, 5, 6, 7.

**Figura 9** – Nora, saggio PS1. Il gruzzolo di monete argentee rinvenuto nel riempimento US 23014.



**Figura 10** – Nora, saggio PS1. Veduta complessiva della porzione settentrionale del vano dopo l'intervento di scavo della campagna 2008.

sitici e di granito immersi in una matrice sabbiosa.<sup>26</sup> La fossetta -23023 risulta tagliata sul livello 23016 che non è stato indagato nel corso della campagna 2008 (**fig. 10**).

Si è quindi iniziato ad operare anche nella parte meridionale del vano PS1 posta a sud rispetto al testimone stratigrafico già menzionato. Si è rimosso inizialmente lo strato superficiale 23008 che copriva l'intera superficie del vano. Da esso sono stati prelevati dei campioni per la setacciatura ed è stato eseguito il confronto con i risultati ottenuti dalla setacciatura dell'US 23008 della parte a nord del testimone: le caratteristiche sedimentologiche dello strato sono risultate del tutto simili.

Asportato lo strato 23008 nella parte sud del vano PS1, si è proceduto alla rimozione della nuova unità 23026, estesa su tutta la porzione meridionale del vano, caratterizzata da una matrice sabbiosa e ricca di inclusi lapidei e frammenti di intonaco.<sup>27</sup> Al di sotto di 23026 sono state quindi identificate le nuove unità deposizionali 23027<sup>28</sup> (**fig. 11**) e 23028 (probabile parte di 23027 leggermente più a sud dello stesso e di 23026). Il livello 23027 presentava una forte coesione delle componenti costitutive e un'interfaccia superiore molto compattata e ricca di inclusi di diversa natura con tracce di asporto (-23041); inoltre lo strato presentava una quota omogenea di 4,88 m per tutta la sua estensione conservata, che risulta pressoché identica alla quota del già citato piano in calce bianca (23009a) posto nel settore nord del vano PS1. La natura sedimentaria dello strato 23027 e la corrispondenza di quota con 23009a lasciano supporre che si tratti anche in questo caso di un possibile lacerato di piano di calpestio. Nella parte SW dello strato 23027 si trovano due buche di palo (-23029 e -23031, con i rispettivi riempimenti 23030 e 23032) realizzate con un diametro di circa 0,12 m incidendo la superficie dello strato stesso. Dopo la rimozione integrale dell'unità 23027 è stato identificato quindi un nuovo strato (23033) a matrice sabbiosa, che si estende fino alla zona centro-orientale del vano PS1 e risultava pure interessato dall'approfondimento delle buche di palo -23029 e -23031; a partire da una linea nord-sud mediana rispetto allo spazio meridionale del vano PS1 è stato quindi notato un forte cambiamento nella matrice del terreno, molto più sciolta, con inclusi alcuni massi più grandi e caratterizzata da copiosi frammenti fittili. Tale linea netta di discontinuità è stata riconosciuta come un taglio (-23034) che venne ad incidere il livello 23033 con direzione nord-sud (per circa 2,15 m) e che fu riempito con il riporto 23035, risultato molto sciolto con presenza di inclusi di andesite e intonaco di considerevoli dimensioni la cui superficie liscia appariva segnata da piccoli avvallamenti regolari in forma di baccellature. Lo stesso riempimento ha poi restituito una grande quantità di ceramica, con frammenti anche di notevoli dimensioni.

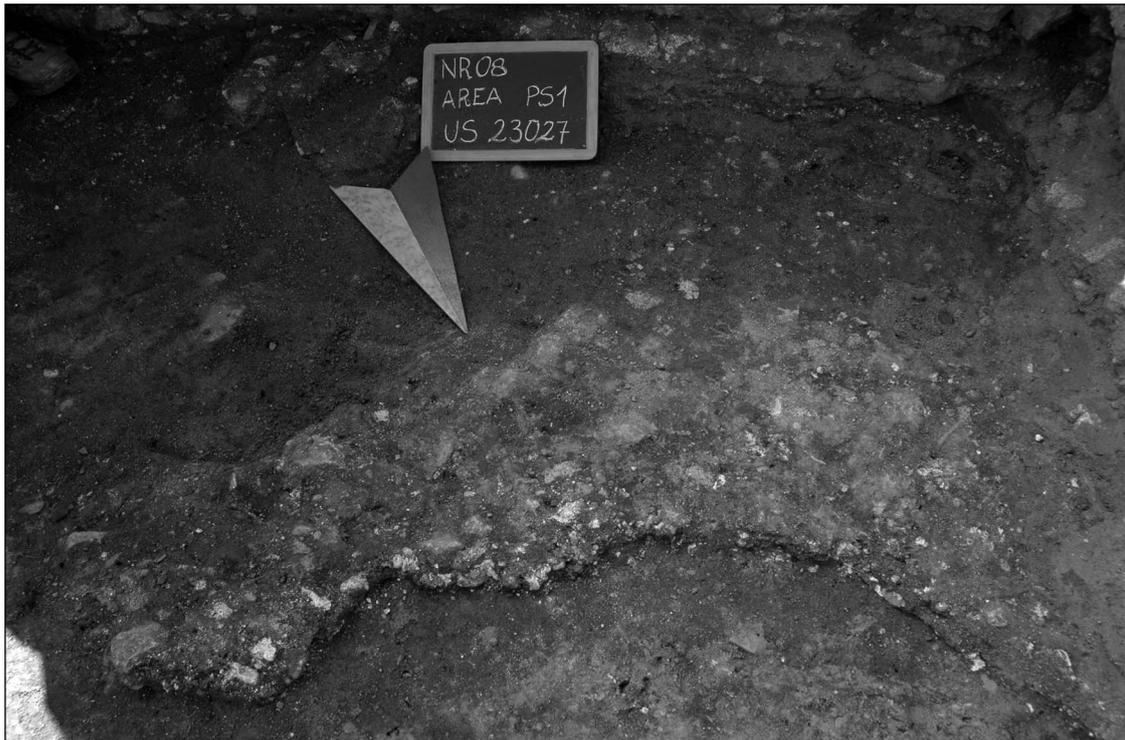
È stato così avviato lo scavo di tale riempimento,<sup>29</sup> la cui rimozione parziale ha potuto evidenziare per alcune parti l'estensione del taglio -23034 (**fig. 12**). È apparso così evidente innanzitutto che tale incisione si estende anche a meridione del muro perimetrale 23000, che si sovrappone nettamente al suo riempimento 23035; resta invece non ancora chiarito il limite del taglio -23034 verso oriente e verso il perimetrale 23004a. A ridosso delle fondazioni di questo lo svuotamento della buca ha rimesso in luce una porzione di struttura mura-

<sup>26</sup> Per quanto riguarda l'US 23022 i dati sono i seguenti: colore a secco 7,5YR4/4; colore a umido 7,5YR3/4; frazione fine: 3, 1, 2; frazione grossolana: 4, 5, 6, 8, 7, 9.

<sup>27</sup> Per quanto riguarda l'US 23026 i dati sono i seguenti: colore a secco 5YR4/4; colore a umido 5YR3/4; frazione fine: 3, 2, 1; frazione grossolana: 4, 5, 6, 7.

<sup>28</sup> Per quanto riguarda l'US 23027 i dati sono i seguenti: colore a secco 10YR5/3; colore a umido 10YR4/3.

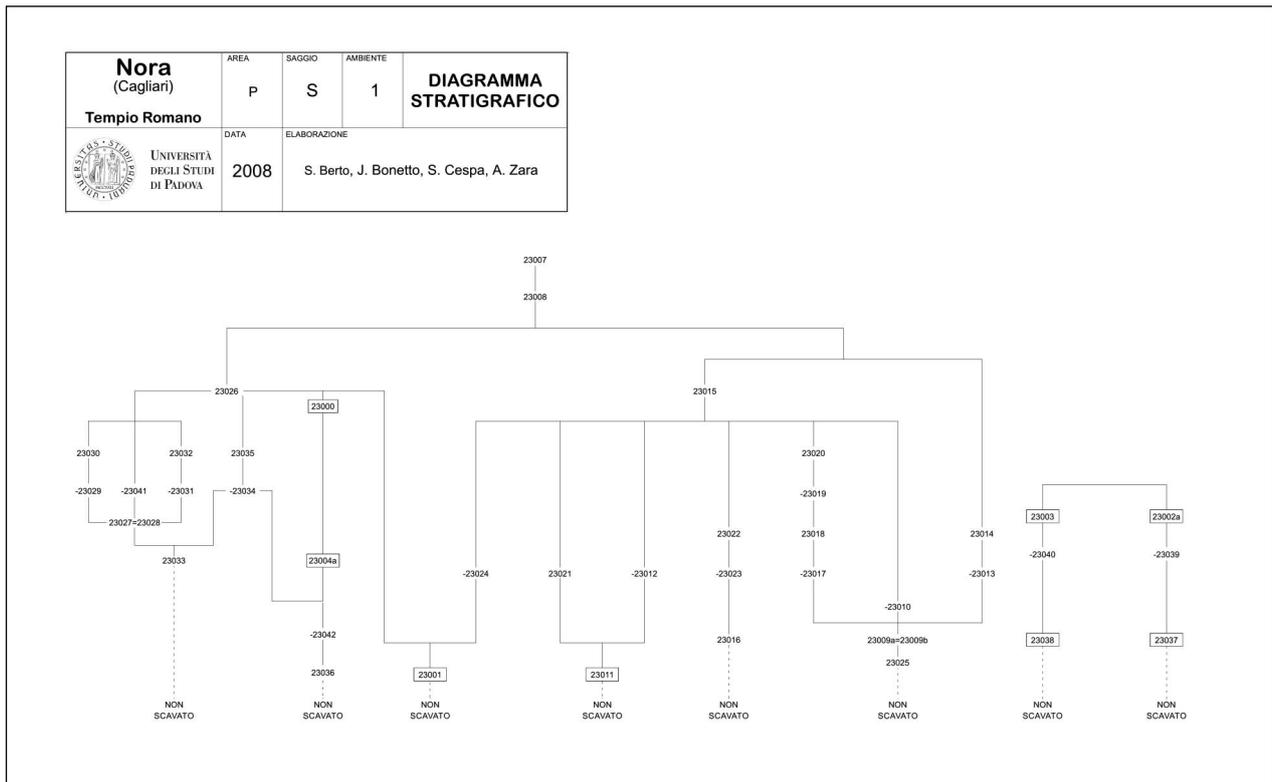
<sup>29</sup> Per quanto riguarda l'US 23035 i dati sono i seguenti: colore a secco 10YR4/4; colore a umido 10YR4/5; frazione fine: 3, 2, 1; frazione grossolana: 4, 9, 6, 7, 8, 5.



**Figura 11** – Nora, saggio PS1. Foto di scavo del battuto (US 23027) posto nella porzione sud-occidentale del vano.



**Figura 12** – Nora, saggio PS1. Veduta complessiva della porzione sud-orientale del vano dopo l'intervento di scavo della campagna 2008.



**Figura 13** – Nora, saggio PS1. Diagramma stratigrafico.

ria in ciottoli e scapoli di diversa natura legati da argilla cruda (23036). Questa piccola realtà strutturale, orientata 24° NW e non ancora rimessa in luce con adeguata chiarezza nel corso della campagna 2008,<sup>30</sup> appare scassata (-23042) e ridotta dalle fondazioni del perimetrale 23004a. La presenza di altri livelli di terreno, non ancora indagati, posti a ridosso dello stesso perimetrale 23004a e della struttura 23036 porta a ritenere poco probabile un'estensione della buca -23034 verso oriente oltre la linea dello stesso perimetrale (**fig. 13**).

*Simone Berto, Jacopo Bonetto, Stefano Cespa, Arturo Zara*

### Abbreviazioni bibliografiche

ANGIOLILLO 1981

BARRECA 1961

BARRECA 1988

BEJOR 1994

S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.

F. BARRECA, *La città punica in Sardegna*, in "Bollettino del Centro di Studi per la storia dell'architettura. Contributi alla storia dell'architettura in Sardegna", XVII (1961).

F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1988.

G. BEJOR, *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di Studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992),

<sup>30</sup> Al termine della campagna 2008 la struttura risultava visibile per circa 1,58 m.

- a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, vol. 2, Sassari 1994, pp. 843-856.
- BEJOR - CARRI - COVA 2007 G. BEJOR - A. CARRI - N. COVA, *La XVII campagna di scavo*, in "Quaderni Norensi", 2 (2007), pp. 127-138.
- GHEDINI 1996 E.F. GHEDINI, *Cultura musiva a Nora*, in *Atti del Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera 1996, pp. 219-232.
- GHIOTTO 2004 A.R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004.
- MAMELI - NIEDDU 2005 S. MAMELI - G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano 2005.
- PESCE 1957 G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Bologna 1957.
- PESCE 1972 G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972<sup>2</sup>, (I ed. 1957).
- RINALDI 2000-01 F. RINALDI, *Le pavimentazioni di Nora. Una revisione critica e cronologica*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Padova, rel. Prof.ssa E.F. Ghedini, a.a. 2000-01.
- SOTGIU 1969 G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in "Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e magistero dell'Università di Cagliari", XXXII (1969), pp. 5-77.
- TRONCHETTI 1985 C. TRONCHETTI, *Il tempio romano*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula 1985, pp. 82-83.
- ZUCCA 1994 R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di Studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, vol. 2, Sassari 1994, pp. 857-935.

## *Il saggio PS1.*

### *La lastra fittile con rappresentazione di volto umano e le monete*

---

**Jacopo Bonetto, Giovanna Falezza, Marcella Giulia Pavoni**

La relazione sull'intervento di indagine stratigrafica condotta nel corso del 2008 all'interno dell'area PS1 del Tempio romano<sup>1</sup> ha esposto i caratteri della sequenza deposizionale riscontrata e l'assetto architettonico dell'area. Come si evince dal testo, all'interno della stratificazione di questo pur limitato contesto sono stati recuperati alcuni manufatti assolutamente straordinari che, per pregio artigianale-artistico e per valore storico-documentario, meritano una presentazione analitica ad essi dedicata. Si tratta di una lastra fittile modellata a mano con raffigurazione di volto umano e di 18 monete d'argento emesse nel corso del III sec. a.C. (entro il 225 a.C.) da città greche della Magna Grecia o da Roma.

Tali oggetti sollevano una serie articolata di problematiche riguardanti il contesto architettonico del cd. Tempio romano, la dimensione del sacro a Nora nel quadro dei processi di romanizzazione della Sardegna, la produzione artigianale dell'isola in età tardo ellenistica e la storia della circolazione del numerario in età repubblicana. Alla trattazione di queste complesse tematiche sulla base dei particolari rinvenimenti sono dedicati appositi contributi,<sup>2</sup> mentre in questa sede si intende fornire una presentazione dei dati che faccia da rapido seguito all'intervento di scavo mantenendo un taglio essenzialmente analitico.

È opportuno in ogni caso fornire un pur essenziale inquadramento dei manufatti in relazione al loro contesto di rinvenimento. Si tratta di oggetti prodotti in ambito italico (le monete) e forse sardo (la lastra) tra il IV e il III sec. a.C. Dati assai precisi si hanno per il gruzzolo di monete, che sembra formatosi negli anni compresi tra il 230 e il 225 a.C. in perfetta coincidenza storico-cronologica con la costituzione della provincia di *Sardinia et Corsica*. Sia le monete sia la lastra sono stati però recuperati all'interno del riempimento di una fossa in associazione con materiale di età tardorepubblicana e imperiale: è quindi chiaro che essi dovettero conoscere due distinti momenti/contesti di utilizzo, uno di tipo primario alla fine del III sec. a.C. e uno secondario nei primi secoli dell'età imperiale.

Il primo dei contesti, quello originario, non è noto e può essere solo ipotizzato sulla base di una serie di indizi; è probabile si trattasse di un ambito sacrale in cui lastra e monete potevano essere stati deposti come doni votivi o tasse sacrificali, secondo una prassi ben documentata per le classi di manufatti (lastre fittili e gruzzoli monetali) cui appartengono gli oggetti in questione.

Il secondo dei contesti è quello descritto nella relazione di scavo ed è costituito dal riempimento di una fossa di spoglio; si può ipotizzare che la lastra e le monete vennero qui rideposte in forma intenzionale (e forse rituale) nel momento in cui l'area del cd. Tempio romano subì una profonda ristrutturazione.

*Jacopo Bonetto*

---

<sup>1</sup> Cfr. *supra* BERTO - BONETTO - CESPA - ZARA.

<sup>2</sup> Vedi BONETTO - FALEZZA 2009.

## 1. La lastra fittile con rappresentazione di volto umano

La lastra fittile trovata nell'ambiente PS1 nel settore ovest del tempio romano costituisce un rinvenimento di particolare interesse per le caratteristiche e lo stato di conservazione del manufatto. Benché frammentata in quattro parti, infatti, la lastra si conserva nella sua integrità e con solo minime incrostazioni di calcare sulla faccia superiore.

Si vuole in questa sede fornire solo una preliminare presentazione dell'oggetto, con alcune brevi notazioni di commento.<sup>3</sup>

NR08/PS1/23008/2142. (**figg. 1-2**). Misure 18,5 × 17,5 cm. Spessore max 1,3 cm. Argilla dura, 2.5 YR 6/6 (*light red*), porosa e ricca di inclusi bianchi, neri e micacei, di piccole e medie dimensioni.

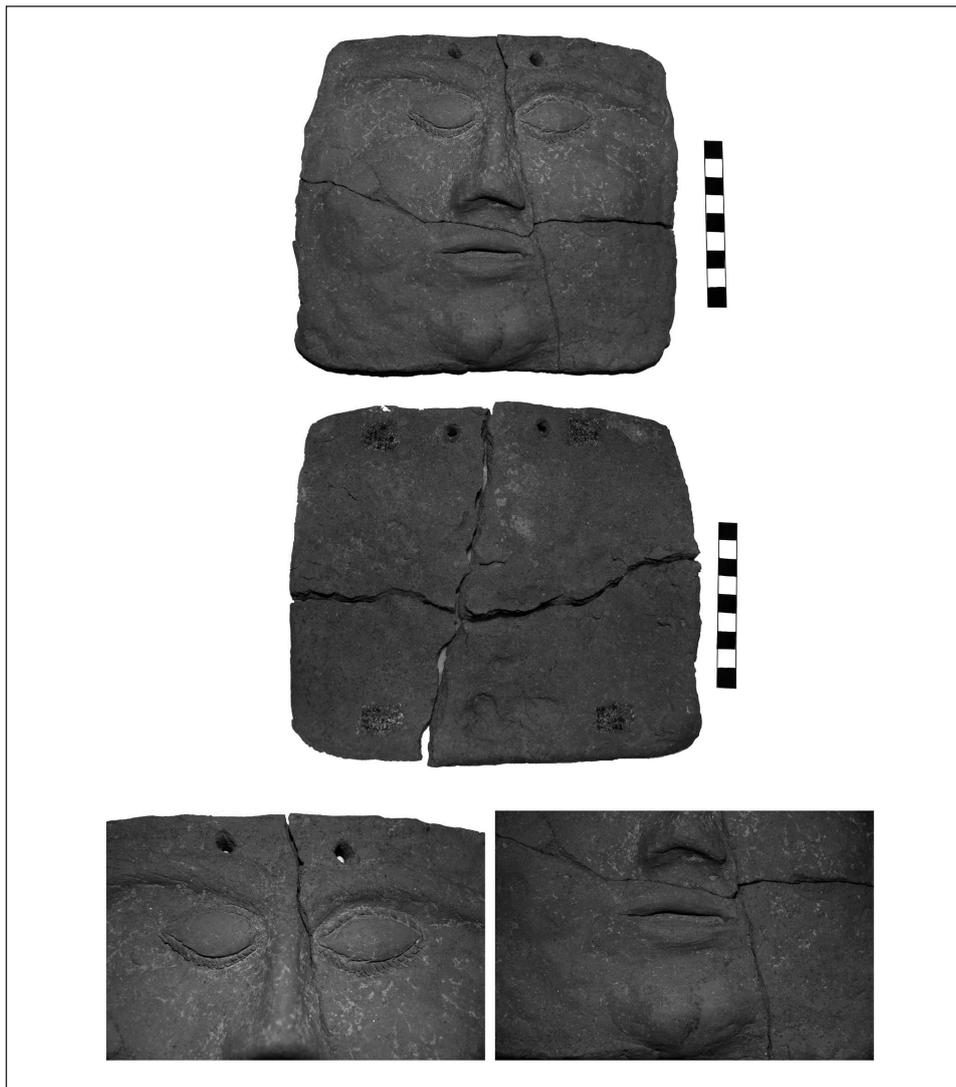
Lastra fittile di forma quasi quadrata, con bordi arrotondati, modellata manualmente con la configurazione di un volto umano. Sul retro sono chiaramente visibili tracce di ditate impresse nell'argilla ancora fresca al momento della modellazione. Presso il margine superiore, al centro, sono due fori passanti di forma circolare per la sospensione della lastra (ad una distanza di 3,5 cm l'uno dall'altro). Brevi steccature si notano sulla faccia anteriore presso i margini laterali. La resa del volto umano, sulla faccia anteriore, è ottenuta mediante la realizzazione degli elementi anatomici in rilievo: gli archi delle sopracciglia sono realizzati tramite cordoli di argilla applicati sul supporto piatto e solcati da lunghi tratti incisi in diagonale (da sinistra verso destra in entrambe le sopracciglia) per la resa dei peli; gli occhi sono globulari, a mandorla, senza indicazione della pupilla, con il contorno tracciato con una doppia incisione e circondato da piccole incisioni radiali per indicare le ciglia; zigomi e mento (questo con fossetta centrale) sono ottenuti con la plasmatura dell'argilla fresca, senza aggiunta di materiale, come indicano le cavità ad essi corrispondenti sul retro; il naso è dritto, modellato a mano libera con l'applicazione di argilla e reso sommariamente; la bocca è realizzata mediante un semplice taglio orizzontale dell'argilla, con una resa semplificata delle labbra. La forte stilizzazione del volto e l'assenza di notazioni relative a barba e capelli rendono difficile stabilire se si tratti della rappresentazione di un volto femminile o maschile, sebbene questa seconda ipotesi appaia più probabile in considerazione delle proporzioni globali del volto e della fisionomia. La frammentarietà della lastra, le fratture non fresche ma perfettamente combacianti e il contesto di rinvenimento fanno pensare che l'oggetto si sia rotto nel sito del suo ritrovamento.

Le caratteristiche tecniche e stilistiche del manufatto suggeriscono che si tratti di una produzione locale, probabilmente opera di un artigianato popolare attestato anche in altri santuari punici del cagliaritano e dell'oristanese. A sostegno di questa lettura depongono sia la plasmatura a mano (e non a stampo) della lastra,<sup>4</sup> sia la natura dell'argilla impiegata (rossastra, poco depurata, simile a quella di altri votivi di produzione locale rinvenuti in santuari sardi<sup>5</sup>), sia infine le particolarità stilistiche del volto umano rappresentato, reso con una forte stilizzazione dei tratti fisiognomici ed una ridotta volumetria, determinata anche dalla realizzazione su supporto piatto.

<sup>3</sup> Ringrazio B.M. Giannattasio e C. Tronchetti per le utili indicazioni relative all'interpretazione dell'oggetto.

<sup>4</sup> Definibile come tecnica primaria: MOSCATI 1992, pp. 67-68.

<sup>5</sup> In particolare le lastre fittili di Linna Pertunta e Mitza Salamu che si analizzeranno tra breve, attribuite ad un'unica officina sulla base della rassomiglianza tra le argille: SALVI 1990, p. 471; MOSCATI 1991, p. 156.



**Figura 1** – Nora, Tempio romano, lastra fittile. Dall'alto: fronte, retro e particolari del volto umano rappresentato (foto autore).



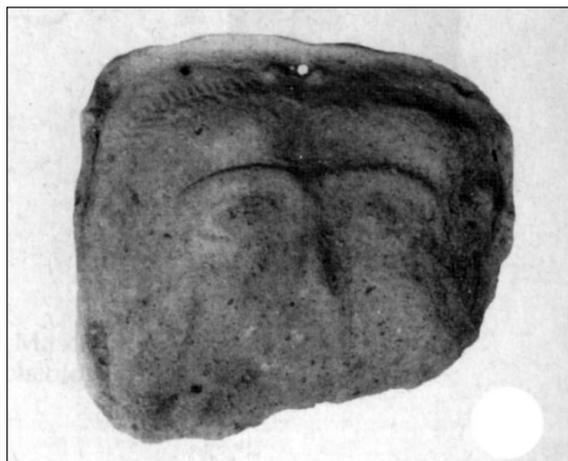
**Figura 2** – Nora, Tempio romano, lastra fittile (disegno Silvia Tinazzo).

Dal punto di vista stilistico, i confronti più vicini al votivo rinvenuto a Nora provengono dai non lontani santuari di Mitza Salamu (Dolianova)<sup>6</sup> e Linna Pertunta, presso S. Andrea Frius<sup>7</sup> (**figg. 3-4**): si tratta di due “maschere” a fondo piatto, la prima di forma ovale e di piccole dimensioni, la seconda di forma quadrata, entrambe simili alla lastra norense per materiale, tecnica di lavorazione e resa stilistica del volto umano (naso applicato di forma semplificata, semplice taglio orizzontale per la bocca, brevi incisioni per rendere barba e capelli). Oltre a questi due confronti più puntuali, tuttavia, fittili di tipologia simile (di volta in volta denominati “pinax”, “*oscilla*” o “mascherine piatte”) sono attestati – insieme ad una quantità più consistente di figurine a tutto tondo – anche a Tharros<sup>8</sup> e nei depositi votivi di

**Figura 3** – Maschera in terracotta proveniente da Mitza Salamu (Dolianova) (da SALVI 1989, p. 13, fig. in basso).



**Figura 4** – Lastra fittile con rappresentazione di volto umano dalla stipe di Linna Pertunta, presso S. Andrea Frius (da SALVI 1990, p. 470, tav. III, 5).



<sup>6</sup> SALVI 1989, p. 13, fig. in basso.

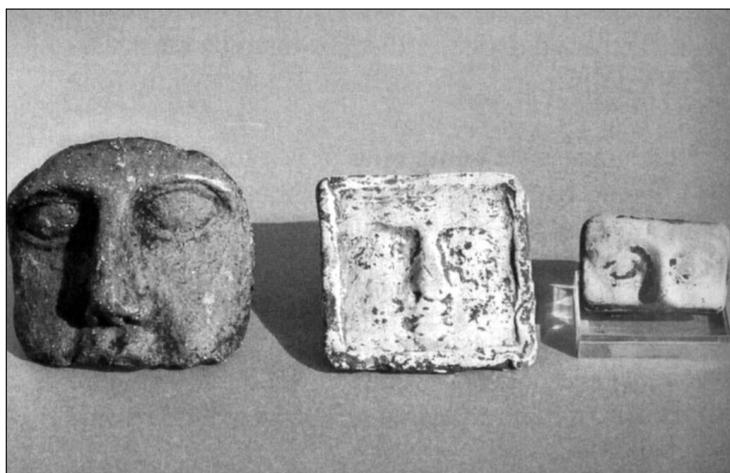
<sup>7</sup> SALVI 1990, 470, tav. III, 5. Il reperto è esposto al Museo Archeologico di Cagliari insieme ad altri con la medesima provenienza.

<sup>8</sup> MOSCATI 1995.

Neapolis,<sup>9</sup> Cuccurru S'Arriu (Cabras)<sup>10</sup> e Cuccureddus di Villasimius,<sup>11</sup> ovvero in bacini geografici ben definiti, gravitanti attorno al Golfo di Cagliari (santuari di Cuccureddus, Mitza Salamu, S. Andrea Frius, Nora) e al Golfo di Oristano (Neapolis, Cuccurru S'Arriu, Tharros).

Dal punto di vista iconografico, questa tipologia di manufatto artigianale pare ispirata ai modelli colti,<sup>12</sup> e secondo alcuni studiosi potrebbe essere l'esito di una progressiva semplificazione dei tipi delle maschere fenicie, puniche e greche così diffuse in Sardegna.<sup>13</sup> D'altro canto, lastre fittili rappresentanti il volto umano sono ampiamente documentate, pur con caratteristiche stilistiche ben diverse, anche al di fuori della Sardegna, ed in particolare in santuari di area centro-italica: tra gli esempi più evidenti si possono ricordare il santuario degli Equicoli a Corvaro, nel Lazio orientale, dal quale provengono ben tredici di queste "maschere",<sup>14</sup> e il santuario di Casalvieri (presso Sora, nel Lazio meridionale: **fig. 5**).<sup>15</sup> In definitiva, la presenza a Nora di un votivo dalla morfologia tanto simile a particolari offerte deposte nei santuari laziali, ma stilisticamente ed iconograficamente appartenente ad una ben documentata tradizione artigianale locale, potrebbe essere vista come il riflesso delle molteplici correnti artistiche e componenti sociali – locale, punica, centro-italica – che convivono in Sardegna nei secoli di passaggio dalla dominazione cartaginese a quella romana<sup>16</sup>.

In relazione alla cronologia del manufatto norense, sia il contesto di rinvenimento (le 18 monete di III sec. a.C. rinvenute nella medesima buca US -23013, sulle quali cfr. *infra*) sia gli oggetti portati a confronto (di ambito sardo come pure di area centro-italica, in tutti i casi databili tra il IV e il I sec. a.C.) indicano una datazione di età romana repubblicana. Più complesso è invece comprendere il significato dell'oggetto deposto nel tempio di Nora, tuttavia senza dubbio sacrale, come si evince dalle attestazioni di questo tipo di materiali esclusiva-



**Figura 5** – Maschere fittili rinvenute nel santuario di Casalvieri (Sora) (da CATALI 2005, p. 146, tav. I, c).

<sup>9</sup> ZUCCA 2005, p. 164, fig. 4.9, n. 4.

<sup>10</sup> GIORGETTI 1982, p. 114, tav. XLIII, 3.

<sup>11</sup> Cfr. MARRAS 1982, pp. 136-137 e tavv. III, a-d; v. anche *Phoinikes* 1997, 335-336, nn. 496-497, 499.

<sup>12</sup> MARRAS 1982, pp. 136-137; SALVI 1989, p. 16; SALVI 1990, p. 471; MOSCATI 1992, p. 96.

<sup>13</sup> Cfr. ad esempio TARAMELLI 1918; CIASCA 1991, pp. 33-51. Un frammento di maschera punica è stato di recente rinvenuto anche nell'area dell'abitato preromano del foro di Nora (CAMPANELLA 2007).

<sup>14</sup> REGGIANI MASSARINI 1988, pp. 27-34, 66. Sembra trattarsi di oggetti attestati molto frequentemente nei depositi etrusco-laziali e campani, ed in particolare in un'area che va dalla valle del Liri a quella del Salto e alla Marsica.

<sup>15</sup> CATALI 2005, p. 146, tav. I, c.

<sup>16</sup> Per una riflessione sul significato dei votivi nel contesto sociale della Sardegna punica e tardo-punica si veda da ultimo GARBATI 2008, pp. 60-63, 68.

mente in luoghi di culto. Una connessione con culti delle acque, documentata di frequente per le “mascherine piatte” sia in Sardegna (come a Mitza Salamu) sia in ambito centro-italico,<sup>17</sup> va probabilmente esclusa nel caso di Nora; il legame che pare esistere tra maschere e teste votive con cultualità ctonie<sup>18</sup> potrebbe invece essere in relazione con il *Mulcibero/Vulcano* citato da un’iscrizione rinvenuta all’interno del tempio.<sup>19</sup> È però possibile che la lastra sia una semplice rappresentazione del fedele autore dell’offerta,<sup>20</sup> nel qual caso la divinità destinataria del voto resta per noi purtroppo sconosciuta. Poco probabile è invece l’interpretazione come votivo anatomico.<sup>21</sup>

Giovanna Falezza

## 2. Le monete

Le monete rinvenute sono complessivamente ventiquattro. Di queste, diciotto vanno ricondotte ad un unico gruzzolo, interrato una prima volta nel III sec. a.C., mentre le rimanenti sei costituiscono rinvenimenti isolati, e si riferiscono, tranne un unico esemplare più antico, al III-IV sec. d.C.

### *Il ripostiglio*

Dei diciotto nominali che componevano il gruzzolo, nove sono stati rinvenuti riuniti in un piccolo blocco, impilati e saldati tra loro, mentre i rimanenti si trovavano isolati a poca distanza.

Nel complesso, sono documentate cinque monete di *Neapolis*, una di *Cales*, una campano-tarantina e undici didrammi romano-campani.

L’esemplare che reca maggiori segni di usura è il più antico (n. 1), che ha quindi ragionevolmente circolato più degli altri; gli altri nominali sono invece in uno stato di conservazione buono, senza apparenti differenze tra le diverse monetazioni, rendendo difficile ad una prima analisi una più precisa seriazione cronologica all’interno del ripostiglio stesso.<sup>22</sup>

L’emissione più antica è un didramma di *Neapolis* (n. 1), riferibile al primo quarto del III secolo a.C., mentre la più recente, utile a definire il periodo di occultamento del ripostiglio, è un didramma della zecca di Roma, presente con quattro esemplari (nn. 15-18), databile al 230-226 a.C. Si può quindi ritenere che questo gruzzolo sia stato volontariamente deposto dopo quest’ultima data, il 226 a.C., ossia a un anno di distanza dall’elevazione della Sardegna allo stato di provincia romana (227 a.C.), e presumibilmente prima del 225 a.C., vista l’assenza di quadrigati, la cui introduzione nel sistema monetario è collocata dal Crawford proprio in quest’anno.<sup>23</sup>

L’esemplare di *Neapolis* citato (n. 1) è riconducibile al I periodo-fase B individuato dalle Cantilena, Giove e Rubino:<sup>24</sup> esso presenta al dritto il tipo della ninfa rivolta a destra, con un

<sup>17</sup> REGGIANI MASSARINI 1988, p. 28.

<sup>18</sup> MASTROCINQUE 2005, p. 27.

<sup>19</sup> SOTGIU 1969, pp. 6-7; ZUCCA 1994, pp. 875-877, n. 45.

<sup>20</sup> Come spesso vengono interpretate le mascherine fittili e gli *oscilla* con raffigurazione di volto umano: GARBATI 2008, p. 56.

<sup>21</sup> Teste, mezze teste e maschere paiono infatti “difficili da inquadrare, come produzione e come significato religioso, nell’ambito dei votivi anatomici” (GARBATI 2006, p. 140).

<sup>22</sup> Come proposto invece da AMANDRY 2004.

<sup>23</sup> RRC, pp. 43-46.

<sup>24</sup> CANTILENA - GIOVE- RUBINO 1986, pp. 110-111. L’esemplare è riconoscibile nel n. 101.

simbolo (anfora?) dietro la nuca, senza altre lettere, mentre al rovescio il tipo del toro androprosopo a destra, con l'etnico ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ nel campo inferiore.

Delle altre emissioni della stessa zecca, tre sono del II periodo,<sup>25</sup> e per esse gli elementi di differenziazione tipologica sono costituiti dalla presenza di un simbolo al dritto, dietro la testa, e di lettere al rovescio nel campo, tra le zampe del toro: in un caso (n. 2), al satiro itifallico del dritto si accompagna la sigla BI; in un altro (n. 3), alla spiga di grano del dritto corrispondono le lettere ΙΣ, mentre, nella terza emissione (n. 4), a queste stesse lettere è associato al dritto il simbolo di Artemide con fiaccola. Un unico esemplare (n. 5), infine, non porta alcun simbolo, e viene considerato generalmente come un caso di più difficile collocazione cronologica.<sup>26</sup>

Sempre riferibile all'area campana è il didramma di *Cales* (n. 6), databile al 265-240 a. C. circa, che porta al dritto, dietro la testa di Atena, il simbolo di una spada, mentre della zecca di *Tarentum*, nel territorio dell'antica *Calabria*, è il didramma (n. 7) che, al rovescio, sotto l'iconografia del giovane che incorona il proprio cavallo, porta i simboli del delfino e del capitello ionico; questo tipo monetale, emesso per lungo tempo, è di conseguenza collocabile in un orizzonte cronologico piuttosto ampio, tra il 281 e il 228 a.C. circa.

Per quanto riguarda i didrammi romani, il più antico è quello del tipo Ercole/lupa, con legenda ROMANO (n. 8), che rappresenta in termini assoluti la terza emissione di Roma.

Segue a distanza di pochi anni il didramma, più leggero nel peso, con testa di Roma/Vittoria, ultima emissione in argento con ROMANO all'esergo.<sup>27</sup> Questo tipo, attestato con quattro esemplari (nn. 9-12), presenta, per la prima volta nella produzione romana, una serie di simboli al dritto associati a numerali espressi in lettere greche al rovescio, che mettono in evidenza l'esistenza di un sistema di controllo, seppur non ben definito, sulle operazioni di emissione:<sup>28</sup> in particolare nel ripostiglio sono documentati gli abbinamenti del simbolo "spada inguainata con cinturone" con i numeri Ω (n. 9), ΙΙ (n. 10), ΜΜ (n. 11), e di "vaso monoansato" con ΗΗ (n.12).<sup>29</sup>

Riferibili agli anni 241-235 a.C., subito dopo la fine della prima guerra punica, sono i due didrammi con Marte/testa di cavallo (nn. 13-14), che portano al rovescio il simbolo del "falcetto" e che vedono per la prima volta l'inserimento della legenda ROMA, mentre di poco successivi (230-226 a.C.) sono i quattro esemplari del tipo Marte/cavallo al galoppo (nn. 15-18), con il simbolo della "clava" sia al dritto che al rovescio, che costituiscono il termine cronologico ultimo per tutto il deposito.

Come si chiarisce nella relazione di scavo,<sup>30</sup> il gruzzolo è stato rinvenuto in un contesto non originario e primario, ma secondario, riutilizzato probabilmente in epoca imperiale come parte del riempimento di una fossa di spoglio di un edificio più antico e di fondazione del Tempio romano.

La comprensione del reale significato di tali reperti monetali nel contesto di rinvenimento richiede un'analisi molto accurata dell'intero complesso sia archeologico che monetale,

<sup>25</sup> CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, pp. 111-115. Gli esemplari sono rispettivamente riconoscibili nei nn. 107, 148, 165.

<sup>26</sup> CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, p. 111. Si individuano complessivamente dieci serie che non recano alcun simbolo.

<sup>27</sup> La legenda subirà un'ulteriore abbreviazione e diventerà ROMA. *RRC*, p. 40.

<sup>28</sup> Tale sistema di "control-marks" sarebbe il risultato di un adattamento a quello applicato alle serie tolemaiche emesse in onore di Arsinoe II, secondo *RRC*, pp. 39-40; 138-140; p. 584, ripreso in MATTINGLY 1991, pp. 261-263; semplicemente di derivazione campana per BURNETT 1998, pp. 23-24; pp. 36-47.

<sup>29</sup> Cfr. i cataloghi con le diverse combinazioni di simboli e lettere in *RRC*, pp. 138-140; BURNETT 1998, pp. 36-47.

<sup>30</sup> Cfr. *supra* il contributo di BONETTO, BERTO, CESPA, ZARA.

per la quale si rimanda ad altri lavori in corso di edizione; pare invece lecito esprimere alcune considerazioni sulla possibile natura e funzione originaria del gruzzolo di Nora, prima della sua immissione nella stratificazione in cui sono stati recuperati.

Al momento è possibile pensare che esso costituisse la donazione di un ignoto personaggio ad una divinità venerata in una delle aree sacre della città, negli anni immediatamente successivi al momento in cui la Sardegna divenne provincia di Roma: lo lasciano pensare l'associazione con la lastra fittile,<sup>31</sup> sempre documentata in contesti sacri, e la qualità dei nominali occultati, tutti in argento.<sup>32</sup>

Si tratta dell'unico ripostiglio riferibile a questa fase rinvenuto in Sardegna: fino ad oggi erano infatti noti in tutta l'isola solo un gruzzolo a Sulcis, composto da bronzi di Cartagine e da un *aes grave*,<sup>33</sup> e un complesso di cinquanta quadrigati a Cagliari.<sup>34</sup>

Ma la reale importanza di tale rinvenimento è legata proprio alla composizione del deposito monetale.

Per quanto l'associazione di emissioni di Napoli, di *Cales*, di Taranto e didrammi di Roma dalla terza serie in poi sia nota e trovi numerosi confronti nella penisola italiana centro-meridionale, essa comprende generalmente anche la presenza di quadrigati. Rispondono a queste caratteristiche in particolare i ripostigli rinvenuti in Italia del Sud,<sup>35</sup> a Montegiordano,<sup>36</sup> a Napoli,<sup>37</sup> a Sessa,<sup>38</sup> ad *Asculum*,<sup>39</sup> sul Campidoglio,<sup>40</sup> nonché il più recente tesoretto di Monte Bibele, presso Monterenzio (Bologna),<sup>41</sup> che costituisce l'unico rinvenimento a nord della capitale.

Molto più rari e non ben documentati sono invece i casi in cui sia verificata, come qui, l'assenza di questi nominali, che si rivela forse come l'aspetto più interessante. L'unico confronto perfettamente calzante pare addirittura essere quello del ripostiglio *Basilicata*,<sup>42</sup> recuperato in Lucania nel 1860 e poi disperso.

È dunque proprio l'assenza del quadrigato a rivestire un significato particolare: da un lato essa può essere solo legata al caso, ma, dall'altro, molto più probabilmente, costituisce un preciso indicatore, che, se attentamente ponderato, saprà dare utile contributo alla definizione di una possibile cronologia relativa tra le diverse monetazioni del III secolo a.C.

### *Le monete isolate*

Tra le monete rinvenute isolate, la più antica (n. 19) è rappresentata da un esemplare in bronzo, completamente illeggibile, riconducibile per peso e dimensioni, nonché per la visibile traccia del codolo di fusione, ad una produzione fusa di età punica o ad una frazione di età romana repubblicana.

Gli altri esemplari sono tutti riferibili alla fase compresa tra la seconda metà del III seco-

<sup>31</sup> Cfr. *supra*.

<sup>32</sup> Come nel ripostiglio di Timmari, dove sono però documentate per lo più frazioni (VITALE 1998, pp. 293-294).

<sup>33</sup> Rinvenuto nel 1874 (RRCH 50).

<sup>34</sup> Rinvenuto nel 1869 (RRCH 32).

<sup>35</sup> Il rinvenimento risale al 1949 (RRCH 36 = IGCH 2009 = VITALE 1998, pp. 299-300).

<sup>36</sup> Il rinvenimento risale al 1969 (VITALE 1998, p. 295).

<sup>37</sup> Il rinvenimento risale al 1931 (RRCH 34 = IGCH 1994 = VITALE 1998, pp. 271-272).

<sup>38</sup> Il rinvenimento risale al 1930 (RRCH 48 = IGCH 2011 = VITALE 1998, pp. 267-268).

<sup>39</sup> Il rinvenimento risale al 1884 (RRCH 59 = IGCH 2034 = VITALE 1998, pp. 233-234).

<sup>40</sup> Il rinvenimento risale al 1938 (RRCH 60 = VITALE 1998, pp. 237-238).

<sup>41</sup> Il rinvenimento è avvenuto nel 1990 nel corso degli scavi condotti dall'*Ecole Française de Rome* presso l'abitato di Pianella di Monte Savino, Monterenzio (Bologna). Le informazioni principali e un primo commento sul rinvenimento sono stati proposti da GORINI 1998, pp. 170-174; l'edizione definitiva del complesso è in AMANDRY 2004.

<sup>42</sup> RRCH 29 = IGCH 1994 = VITALE 1998, pp. 294-295.

lo e il IV secolo d.C.: si tratta di due imitazioni di antoniniano (nn. 23-24), probabilmente di zecca gallica, di cui una (n. 23) sicuramente copia di un'emissione di Tetrico I/II; di un follis di Massimiano del 306 d.C., emesso nella zecca di *Ticinum* (n. 20) e di un follis di Costantino I del tipo *victoria laetae princ perp*, coniato a Siscia (n. 21); è infine documentato un frammento di AE3 illeggibile, di autorità non determinata (n. 22).

Tali nominali si inseriscono con naturalezza nel panorama monetario offerto dall'area del vicino foro, nel quale sono state rinvenute numerose emissioni di III secolo e per il quale è chiaramente documentata, anche attraverso i rinvenimenti monetali, un'intensa fase di IV secolo, che vide la ristrutturazione del portico dell'area occidentale.<sup>43</sup>

*Marcella Giulia Pavoni*

<sup>43</sup> PAVONI 2009.

Gruzzolo

*Monete greche*

1. *Neapolis* / Campania

Didramma. 300-275 a.C. ca.

D/ Testa di ninfa a d.; dietro, anfora (?)

R/ Toro androprosopo andante verso d., coronato da una Nike in volo a d.; in esergo, ΝΕΟΠΟΛΙΤ[ΩΝ]

AR; g 6,89; mm 20; h 12

*HN, Italy*, n. 579; CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, n. 101.

Nora 2008, area PS1, US 23014



2. *Neapolis* / Campania

Didramma. 275-250 a.C. ca.

D/ Testa di ninfa a s.; dietro, satiro itifallico (?)

R/ Toro androprosopo andante verso d., coronato da una Nike in volo a d.; sotto BI; in esergo, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩ[N]

AR; g 7,35; mm 24; h 5

*HN, Italy*, n. 586; CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, n. 107.

Nora 2008, area PS1, US 23014



\* Tutte le fotografie delle monete sono in scala 2:1.

3. *Neapolis* / Campania

Didramma. 275-250 a.C. ca.

D/ Testa di ninfa a s.; dietro, spiga di grano

R/ Toro androprosopo andante verso d., coronato da una Nike in volo a d.; sotto,  $\text{I}\Sigma$ ; in esergo,  $\text{NEO-}\text{ΠOΛI}\text{TΩN}$

AR; g 6,96; mm 22; h 1

*HN, Italy*, n. 586; CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, n. 148.

Nora 2008, area PS1, US 23014



4. *Neapolis* / Campania

Didramma. 275-250 a.C. ca.

D/ Testa di ninfa a s.; dietro, Artemide con fiaccola (?)

R/ Toro androprosopo andante verso d., coronato da una Nike in volo a d.; sotto,  $\text{I}\Sigma$ ; in esergo,  $\text{NEO-}\text{ΠOΛI}\text{TΩ[N]}$

AR; g 7,01; mm 22; h 6

*HN, Italy*, n. 586; CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, n. 165.

Nora 2008, area PS1, US 23014



5. *Neapolis* / Campania

Didramma. 275-250 a.C. ca.

D/ Testa di ninfa a s.

R/ Toro androprosopo andante verso d., coronato da una Nike in volo a d.; in esergo,  $[\text{N}]\text{EO}\text{ΠI}\text{O-}\text{ΛI}\text{T}[Ω\text{N}]$

AR; g 7,26; mm 21; h 3

*HN, Italy*, n. 586; CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986, p. 111.

Nora 2008, area PS1, US 23014



6. *Cales* / Campania

Didramma. 265-240 a.C. ca.

D/ Testa di Atena a d.; dietro, spada (?)

R/ Nike in biga a s.; in esergo, [C]ALENO

AR; g 7,29; mm 23; h 6

SNG, *France*, n. 426; *HN, Italy*, n. 434.

Nora 2008, area PS1, US 23014



7. *Tarentum* / Calabria

Didramma. 281-228 a.C. ca.

D/ Testa di ninfa a s.

R/ Giovane che incorona il proprio cavallo in movimento verso d.; sotto, delfino a d. e capitello ionico

AR. G 7,32; mm 21; h 6

SNG, *Ashmolean Museum*, n. 429; *HN, Italy*, n. 1098.

Nora 2008, area PS1, US 23014



*Monete romane repubblicane*

8. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 269-268 a.C.

D/ Testa di Ercole a d. con clava e pelle di leone sulla spalla

R/ Lupa che allatta i gemelli; in esergo, ROMANO

AR; g 7,26; mm 20; h 8

*RRC*, n. 20/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



9. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 265-242 a.C.

D/ Testa di Roma a d. con elmo frigio; dietro, spada inguainata con cinturone

R/ Vittoria a d. che appende una corona ad un ramo di palma; dietro, ROMANO; davanti, Ω

AR; g 6,21; mm 20; h 6

*RRC*, n. 22/1

Nora 2008, area PS1, US 23008



10. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 265-242 a.C.

D/ Testa di Roma a d. con elmo frigio; dietro, spada inguainata con cinturone

R/ Vittoria a d. che appende una corona ad un ramo di palma; dietro, ROMANO; davanti, II.

AR; g 6,40; mm 19; h 6

*RRC*, n. 22/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



11. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 265-242 a.C.

D/ Testa di Roma a d. con elmo frigio; dietro, spada inguainata con cinturone

R/ Vittoria a d. che appende una corona ad un ramo di palma; dietro, ROMANO; davanti, MM.

AR; g 6,30; mm 19; h 6

*RRC*, n. 22/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



12. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 265-242 a.C.

D/ Testa di Roma a d. con elmo frigio; dietro, vaso monoansato

R/ Vittoria a d. che appende una corona ad un ramo di palma; dietro, ROMANO; davanti, HH.

AR; g 6,36; mm 19; h 7

*RRC*, n. 22/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



13. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 241-235 a.C.

D/ Testa di Marte a d., con elmo decorato con un grifone

R/ Testa di cavallo a d.; dietro, falcetto; sotto, ROMA.

AR; g 6,22; mm 19; h 4

*RRC*, n. 25/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



14. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 241-235 a.C.

D/ Testa di Marte a d., con elmo decorato con un grifone

R/ Testa di cavallo a d.; dietro, falcetto; sotto, ROMA.

AR; g 6,38; mm 19; h 5

*RRC*, n. 25/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



15. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 230-226 a.C.

D/ Testa elmata di Marte a d.; dietro, clava

R/ Cavallo al galoppo verso d.; sopra, clava; sotto, ROMA.

AR; g 6,03; mm 20; h 8

*RRC*, n. 27/1

Nora 2008, area PS1, US 23008



16. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 230-226 a.C.

D/ Testa elmata di Marte a d.; dietro, clava

R/ Cavallo al galoppo verso d.; sopra, clava; sotto, ROMA.

AR; g 6,31; mm 20; h 8

*RRC*, n. 27/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



17. Emissione anonima

Didramma. Zecca di Roma. 230-226 a.C.

D/ Testa elmata di Marte a d.; dietro, clava

R/ Cavallo al galoppo verso d.; sopra, clava; sotto, ROMA.

AR; g 6,32; mm 19; h 7

*RRC*, n. 27/1

Nora 2008, area PS1, US 23014



18. Emissione anonima  
Didramma. Zecca di Roma. 230-226 a.C.  
D/ Testa elmata di Marte a d.; dietro, clava  
R/ Cavallo al galoppo verso d.; sopra, clava; sotto, ROMA.  
AR; g 6,40; mm 20; h 7  
*RRC*, n. 27/1  
Nora 2008, area PS1, US 23014



#### Rinvenimenti isolati

##### *Moneta punica o romana repubblicana*

19. Autorità e zecca non determinate. III-I sec. a.C.  
D/ e R/ illeggibili  
AE; g 3,43; mm 17; h ?  
*SNG* ?  
Nora 2008, area PS1, US 23018, inv. 2121.



*Monete romane imperiali*

20. Galerio Massimiano

*Follis*. Zecca di *Ticinum*. 306 d.C.

D/ IMP C MAXIMIANVS P F AVG; testa laureata a d.

R/ [FID]ES MILITVM; *Fides* seduta a s. con uno stendardo in ciascuna mano; in esergo, [---]

AE; g 9,66; mm 30; h 12

*RIC* VI, p. 290, n. 60A

Nora 2008, area PS1, US 23007



21. Costantino I

*Follis*. Zecca di *Siscia*. 319 d.C.

D/ IMP CONSTANTINVS P F AVG; busto laureato, elmato, corazzato a d.

R/ VICTORIAE LAETAE PRINC PERP; due Vittorie affrontate reggono sopra un altare uno scudo con iscritto VOT / PR; in esergo, [.]SIS[•]

AE; g 3,20; mm 18; h 12

*RIC* VII, p. 433, n. 59

Nora 2008, area PS1, US 23007



22. Autorità e zecca non determinate  
AE3 (frammento). IV sec. d.C.  
D/ e R/ illeggibili  
AE; g 2,10; mm 16; h ?  
*RIC ?*  
Nora 2008, area PS1, US 23007



### *Imitazioni*

23. Imitazione di antoniniano di Tetrico I/II  
Zecca gallica (?). Ultimo quarto del III sec. d.C.  
D/ IMP C TET[---]; testa radiata a d.  
R/ [---]V[---]; figura stante a s. con bilancia (?) e scettro  
AE; g 1,11; mm 15; h 1  
*RIC ?*  
Nora 2008, area PS1, US 23007



24. Imitazione di antoniniano  
Zecca gallica (?). Seconda metà del III sec. d.C.  
D/ [---]TVI[---]; testa radiata a d.  
R/ [---]TS (?); figura panneggiata stante a s. con lunga asta  
AE; g 1,34; mm 14; h 12  
*RIC ?*  
Nora 2008, area PS1, US 23008



*Marcella Giulia Pavoni*

## Abbreviazioni bibliografiche

- AMANDRY 2004 M. AMANDRY, *Il tesoretto di Monte Bibele*, in *Romanizzazione e moneta. La testimonianza dei rinvenimenti dell'Emilia Romagna*, a cura di E. Ercolani Cocchi - A.L. Morelli - D. Neri, Firenze 2004, pp. 63-65.
- BONETTO FALEZZA 2009 J. BONETTO - G. FALEZZA, *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della Provincia Sardinia et Corsica*, in "Sardinia, Corsica et Baleares antiquae", VII (2009), pp. 81-100.
- BURNETT 1998 A. BURNETT, *The romano-campanian silver*, in *La monetazione romano-campana*, Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993), Roma 2004, pp. 19-47.
- CAMPANELLA 2007 L. CAMPANELLA, *Una maschera fittile dall'area dell'abitato preromano del foro*, in "Quaderni Norensi", 2 (2007), pp. 189-201.
- CANTILENA - GIOVE - RUBINO 1986 R. CANTILENA - T. GIOVE - P. RUBINO, *Didrammi e frazioni d'argento*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, Atti del VII Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 20-24 aprile 1980), Napoli 1986, pp. 101-218.
- CATALLI 2005 F. CATALLI, *Materiali numismatici dal santuario di Casalvieri (Sora)*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. Comella - S. Mele, Bari 2005, pp. 145-151.
- Itinerari VII* A. CIASCA, *Protomi e maschere puniche (= Itinerari VII)*, Roma 1991.
- GARBATI G. 2006 G. GARBATI, *Tra Cartagine e Roma: riflessioni sulla diffusione del votivo anatomico in Sardegna tra il IV e il II secolo a.C.*, in *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004), a cura di S.F. Bondi - M. Vallozza, Viterbo 2006, pp. 139-154.
- GARBATI 2008 G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, in "RStFen", Suppl. XXXIV (2008).
- GIORGETTI 1982 S. GIORGETTI, *Area cultuale annessa al tempio a pozzo nuragico*, in V. SANTONI, *Cabras - Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, in "RStFen", X, 1 (1982), pp. 113-115.
- GORINI 1998 G. GORINI, *Dibattito*, in *La monetazione romano-campana*, Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993), Roma 1998, pp. 170-174.
- HN, Italy* N.K. RUTTER, *Historia Numorum, Italy*, London 2001.
- IGCH* *An Inventory of Greek Coin Hoards*, a cura di M. Thompson - O. Mørkholm - C.M. Kraay, New York 1976.
- MARRAS 1982 L.A. MARRAS, *Nuove testimonianze nuragiche, puniche e romane nel territorio di Villasimius*, in "RendLinc", 37 (1982), pp. 127-139.

- MASTROCINQUE 2005 A. MASTROCINQUE, *Lex sacrata e teste votive*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), a cura di A. Comella - S. Mele, Bari 2005, pp. 25-30.
- MATTINGLY 1991 H.B. MATTINGLY, *The Roma/Victory ROMANO Didrachms and the Start of Roman Coinage*, in *Ermanno A. Arslan Studia Dicata*, parte II, Milano 1991, pp. 261-290.
- MOSCATI 1991 S. MOSCATI, *Linna Pertunta e Mitza Salamu*, in "RStFen", XIX,2 (1991), pp. 155-157.
- MOSCATI 1992 S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani: artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II secolo d.C.*, Roma 1992.
- MOSCATI 1995 S. MOSCATI, *Frammento di placca a testa umana*, in *Tharros XXI-XXII*, in "RStFen", Suppl. XXIII, 43-44 (1995), tav. III.
- PAVONI 2009 M.G. PAVONI, *Le monete*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II, a cura di J. Bonetto - G. Falezza - A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 871-880.
- REGGIANI MASSARINI 1988 A.M. REGGIANI MASSARINI, *Santuario degli Equicoli a Corvaro. Oggetti votivi del Museo Nazionale Romano*, Roma 1988.
- RIC *The Roman Imperial Coinage*, voll. I-X, London 1923-1994.
- RRC M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.
- RRCH M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- SALVI 1989 D. SALVI, *Testimonianze archeologiche*, Dolianova 1989.
- SALVI 1990 D. SALVI, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*, in *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di Studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), a cura di A. Mastino, Sassari 1990, pp. 465-474.
- SNG *Ashmolean Museum: Sylloge Nummorum Graecorum, The Ashmolean Museum*, I-IV, IX, Oxford 1951-2007.
- SNG, France Sylloge Nummorum Graecorum, *France*, 6.1. Italie: Étrurie-Calabre, a cura di A.R. Parente, Paris 2003.
- SOTGIU 1969 G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, in "Annali delle Facoltà di lettere e filosofia e magistero dell'Università di Cagliari", XXXII (1969), pp. 5-77.
- TARAMELLI 1918 A. TARAMELLI, *Cabras. Maschere fittili apotropaiche della necropoli punica di Tharros, ed altra pure apotropaica della necropoli di S. Sperate*, in "NSc" (1918), pp. 145-155.
- VITALE 1998 R. VITALE, *Catalogo dei rinvenimenti sporadici, in stipe, in ripostigli*, in *La monetazione romano-campana*, Atti del X Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 18-19 giugno 1993), Roma 1998, pp. 217-309.
- ZUCCA 1994 R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di Studio (Oristano, 11-14 dicembre 1992), a cura di A. Mastino e P. Ruggeri, II, Sassari, 1994, pp. 857-935.
- ZUCCA 2005 R. ZUCCA, *Le terrecotte figurate del deposito votivo di Neapolis*, in *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, a cura di R. Zucca, Roma 2005, pp. 158-166.

## *Il saggio PP. Campagna di scavo 2008*

---

**Guido Furlan, Andrea Raffaele Ghiotto**

### *1. Premessa*

La ripresa delle indagini presso il cosiddetto “Tempio romano” ha interessato anche il settore orientale dell’area circostante l’edificio sacro (saggio PP).

Al momento dell’apertura dei lavori risultavano ben visibili alcune strutture emerse in seguito agli scavi degli scorsi anni Cinquanta, che sembravano delimitare una serie di ambienti non ancora definiti sotto il punto di vista planimetrico e funzionale.<sup>1</sup> I resti strutturali rimasti in vista tradivano comunque la pertinenza a fasi edilizie differenti, indiziata dall’impiego di diverse tecniche costruttive e soprattutto dal variare delle quote dei piani di spiccato, resi visibili a causa dell’approfondimento dello scavo di G. Pesce al di sotto dei relativi livelli di calpestio (US -24050). Una difficoltà supplementare nella lettura degli alzati era determinata dalla presenza di moderne solette di cemento realizzate alla base di alcune strutture murarie per evitarne il possibile crollo.<sup>2</sup>

L’intera stratigrafia orizzontale era poi celata da un accumulo humotico formatosi nel corso dell’ultimo cinquantennio (US 24001), cui si sovrapponeva, in più punti, un riporto di ghiaio superficiale (US 24000) steso alcuni decenni fa per omogeneizzare l’impatto visivo e preservare il deposito archeologico sottostante.

A causa degli interventi novecenteschi appena descritti, seppur parzialmente in luce da lungo tempo, il contesto si è rivelato necessitare di un sostanziale riesame delle evidenze strutturali, con l’intento di verificarne lo sviluppo planimetrico e la cronologia relativa e assoluta, e soprattutto di accertare o di smentire la loro effettiva pertinenza al complesso del “Tempio romano”. Non era peraltro esclusa l’esistenza di fasi edilizie più antiche rispetto all’eventuale inserimento di tali evidenze all’interno dell’area sacra di età imperiale.

Lo scavo ha dapprima interessato i due ambienti più settentrionali (1 e 2), che apparivano meglio definiti dalle strutture emergenti. Dopo una prima operazione di pulizia superficiale, con il prosieguo delle indagini, limitate in questa campagna a tre settimane, l’attività si è concentrata sul solo ambiente 1 (**figg. 1-2**).

### *2. Ambiente 1. Le evidenze post-antiche e le strutture di età imperiale*

Sin da subito, nell’ambiente 1 tutte le strutture murarie sono apparse sottoposte ad evidenti attività di demolizione e/o di spoglio.<sup>3</sup> Le diverse quote delle rasature hanno però per-

---

<sup>1</sup> PESCE 1972, p. 57: “Ad est quest’area si estendeva, probabilmente, fino al limite delle due strade incrociate B-C e C-D. [...] In tempi tardi quest’area, non più sacra, dovette essere invasa e sconvolta da costruzioni profane, i cui ruderi rendono, oggi, irriconoscibili gli originari confini di questo peribolo”; TRONCHETTI 1986, p. 22: “manca completamente la definizione del tempio su questo lato”.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio la soletta di cemento 24009, alla base del muro 24002, nell’ambiente 1.

<sup>3</sup> Alle più recenti attività di spoglio seguì forse un’imprecisabile fase di abbandono, della quale sembra restare traccia nella possibile fossa di alloggiamento di un arbusto (US -24017), colmata da un riempimento di terreno smosso e molto eterogeneo (US 24018).



**Figura 1** – Nora, saggio PP. L'ambiente 1 prima dell'avvio dello scavo, visto da ovest.

messo di arguire che tali eventi distruttivi sono riferibili a fasi edilizie tra loro non contemporanee, sebbene assai ardua risulti la ricostruzione dell'effettiva scansione temporale degli interventi a causa degli ostacoli interpretativi sopra descritti.

Sicuramente alla fase più tarda, verosimilmente post-antica, è risultata appartenere l'azione, almeno all'apparenza unitaria, che segnò la sorte delle strutture più recenti (US - 24027, -24028, -24029), vale a dire i muri che delimitano il vano sui lati ovest, nord ed est (US 24002, 24003, 24004). L'evidenza negativa, almeno per quanto riguarda i muri 24003 e 24004, sembra compatibile con un episodio di demolizione, o forse di crollo naturale, ma certo non di rasatura omogenea, dato l'andamento irregolare e frastagliato delle creste murarie.

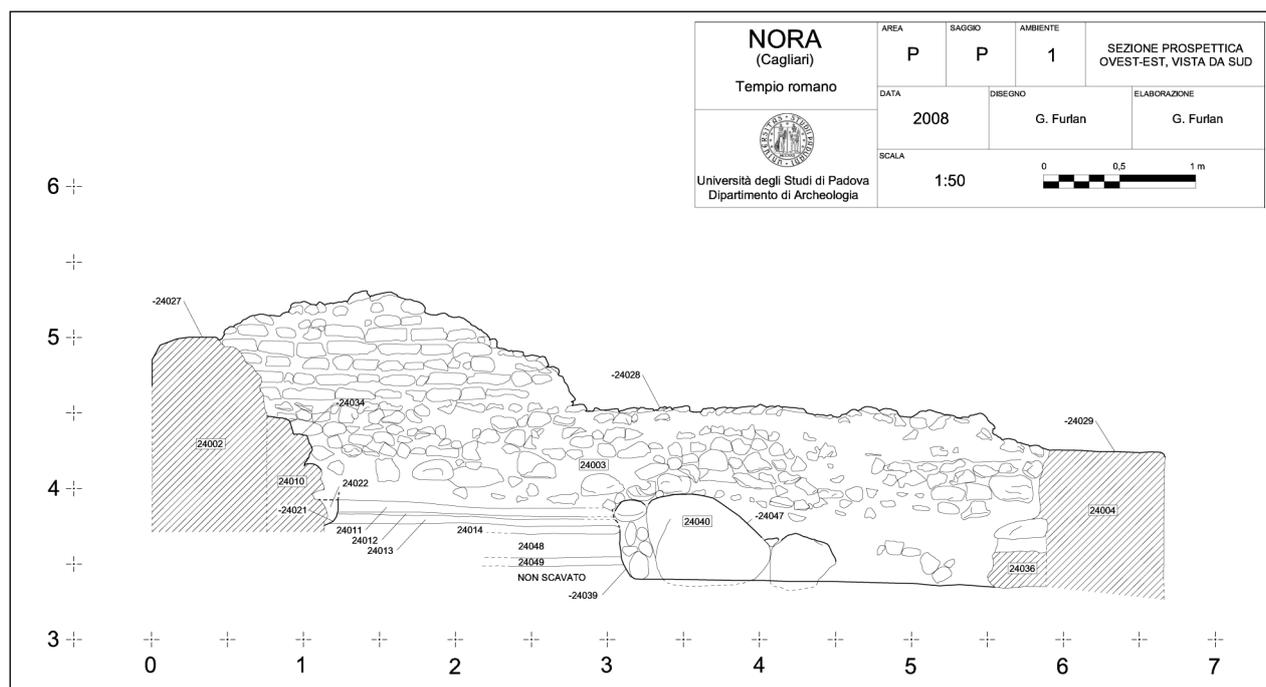
Le tre strutture sono uniformemente caratterizzate da un nucleo in opera cementizia e, in certi casi (US 24003, 24004), conservano anche i primi corsi di un rivestimento in opera listata composto da filari sovrapposti di blocchetti arenitici.<sup>4</sup> I muri 24003 e 24004 palesano un intimo legame strutturale, mentre il muro 24002 risulta appoggiarsi al primo, pur appartenendo con ogni probabilità alla stessa fase costruttiva degli altri due in ragione non solo dell'evidente analogia tecnico-edilizia e funzionale, ma anche della comune modalità di fon-

<sup>4</sup> Sulla diffusione dell'opera cementizia e dei relativi paramenti nelle città della Sardegna cfr. GHIOTTO 2004, pp. 16-20; per l'impiego dell'opera listata a Nora cfr. anche PESCE 1972, p. 40 ("muri ad assise di blocchetti di arenaria").



dazione “a sacco”.<sup>5</sup> Il livello a partire dal quale fu praticato il taglio di fondazione non è purtroppo conservato, ma il piano di spiccato ricostruibile dal prospetto dei muri 24003 (fig. 3) e 24004 permette di porlo attorno alla quota di m 4,55 s.l.m. Poiché la superficie visibile all'inizio delle nuove indagini si trovava mediamente a m 3,70 s.l.m. (fig. 4), ne consegue che lo scavo di G. Pesce si approfondì per circa cm 85 al di sotto della quota del piano in uso al momento della fondazione dei muri 24002, 24003 e 24004.

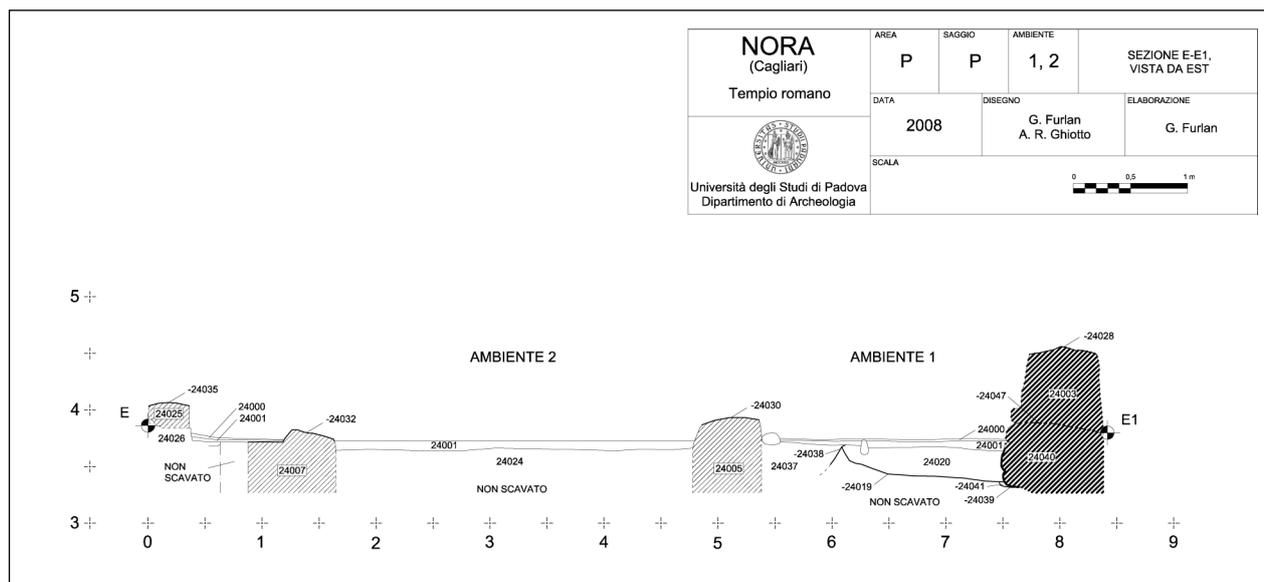
Degli strati di vita e di abbandono delle strutture nulla si può dire, mentre è possibile avanzare un paio di ipotesi sugli 85 centimetri di stratigrafia asportati all'interno dell'ambiente. Da un lato si può ritenere che non vi fossero piani pavimentali di pregio o di una qualche consistenza strutturale, la cui presenza avrebbe verosimilmente determinato l'arresto delle attività di scavo. Dall'altro, è lecito sospettare che, al contrario, almeno parte di questa stratigrafia fosse composta da un riporto di terreno funzionale all'obliterazione dei precedenti piani di vita e al livellamento dell'area a una quota di poco superiore rispetto alla sommità del muro rasato 24005, che attualmente delimita il vano sul lato sud. La quota massima della rasatura -24030 (m 4,37 s.l.m.) si attesta infatti pochi centimetri sotto a quella del piano di spiccato dei muri 24003 e 24004 (m 4,55 s.l.m.), avvalorando l'ipotesi che vede la demolizione del più antico muro 24005 precedere, forse non di molto, o addirittura durante la stessa fase di cantiere, la costruzione delle strutture sopra descritte.<sup>6</sup> Prima del suo



**Figura 3** – Nora, saggio PP. Sezione prospettica del muro 24003 e della stratigrafia sottostante.

<sup>5</sup> Lo scavo ha permesso di identificare l'evidenza negativa delle fosse di fondazione sia del muro 24003 (US -24023) sia di una struttura in opera cementizia (US 24036) sottostante al muro 24004 (US -24046), ma leggermente divergente rispetto ad esso: la funzione della struttura 24036 rimane al momento incerta, in quanto potrebbe trattarsi della fondazione di 24004 oppure di un muro più antico, rasato per la costruzione del muro soprastante.

<sup>6</sup> Già da tempo demolite erano invece le strutture 24040 e 24010, alle cui creste rasate (US -24047, -24034) si sovrappongono e si adattano le fondazioni in opera cementizia del muro 24003 e, nel secondo caso, dello stesso muro 24002 (cfr. *infra*, paragrafo 3).



**Figura 4** – Nora, saggio PP. Sezione E-E1, vista da est.

interro il muro 24005 era stato in gran parte sottoposto a un'intensa opera di spoglio del materiale lapideo da costruzione, compreso uno degli ortostati infissi in verticale che fu asportato scavando la buca -24015 individuata a partire dal livello 24037.<sup>7</sup>

Le strutture 24002, 24003 e 24004 costituiscono le sole testimonianze della più recente tra le fasi edilizie attestate nel corso dello scavo, in quanto, come si è detto, nulla rimane del contestuale deposito stratigrafico. La tecnica costruttiva sembrerebbe richiamare strutture analoghe presenti nella stessa Nora e riferibili alla media o tarda età imperiale, in primo luogo per quanto riguarda i filari del rivestimento in opera listata, che possono trovare diretto confronto in quelli visibili negli alzati del vicino tempio e dei vani del saggio "PS". In queste strutture il migliore stato di conservazione permette di constatare la compresenza di blocchetti lapidei e di laterizi in paramenti compositi (opera mista a fasce), che in linea teorica potrebbero essere stati applicati anche ai muri dell'ambiente 1. Tuttavia si deve osservare che le strutture del tempio e dei vani occidentali si distinguono dalle nostre sia per i corsi di laterizi inseriti alla base del paramento murario, sia per i caratteristici scapoli andesitici di colore violaceo presenti nell'opera cementizia delle fondazioni.

La destinazione d'uso dell'ambiente 1 in questa fase edilizia rimane, almeno al momento, ignota. Il vano sembrerebbe abbastanza distinto sotto l'aspetto areale e altimetrico dal vicino "Tempio romano",<sup>8</sup> ma prudenza impone di ritenere che gli elementi raccolti siano sinora insufficienti per poter affermare o smentire un suo qualsivoglia collegamento planimetrico e funzionale con l'edificio sacro.

*Andrea Raffaele Ghiotto*

<sup>7</sup> Il riempimento 24016 è composto da terreno friabile, a matrice sabbiosa, ricco di frammenti di legante. Per la descrizione del muro 24005 e del livello 24037 cfr. *infra*, paragrafo 3.

<sup>8</sup> La quota pavimentale della cella del tempio (m 5,75 s.l.m.) è di circa m 1,20 superiore rispetto a quella ricostruibile per il piano di calpestio dell'ambiente 1. Il dislivello era probabilmente regolarizzato grazie ad un "muro di terrazzamento, a piè del lato orientale dell'edificio del tempio" (PESCE 1972, p. 57).

### 3. Ambiente 1. Le strutture e i livelli più antichi

Ad una fase edilizia precedente rispetto a quella dei muri in opera cementizia sembra appartenere, come già accennato, il muro 24005, costruito in opera a orditura di ritti lungo il limite sud dell'ambiente 1; gli ortostati conservati, in arenaria locale, sono cinque e gli intervalli tra essi, in media di circa cm 50, sono riempiti da scapoli lapidei in andesite legati da malta d'argilla. Il muro ha uno spessore medio di circa cm 60 e risulta rasato ad una quota massima di poco superiore a m 4,35 s.l.m.

Purtroppo, come sottolineato da recenti studi,<sup>9</sup> questo genere di tecnica edilizia è assolutamente poco indicativo dal punto di vista cronologico, essendo attestato dall'età punica fino alla tarda antichità. Anche nel piccolo contesto del vano 1, la struttura 24005 risulta quindi di difficile collocazione cronologica, almeno finché non verrà terminato lo scavo della sua fossa di fondazione. Tale fossa (US -24038) è parallela alla fronte nord del muro e dista da essa circa cm 70: la sua ampia larghezza risulta al momento di difficile spiegazione, ma si può forse motivare con l'estrema incoerenza dell'US 24020 (cfr. *infra*), tagliata dall'US -24038, coniugata con la necessità di fondare il muro su un terreno più solido. Il riempimento del taglio (US 24037) è infatti piuttosto depurato, eccezion fatta per la presenza di alcuni scapoli lapidei, e la sua matrice limo-argillosa, di colore rossastro, si presenta particolarmente compatta.

Restano aperti alcuni problemi di natura stratigrafica riguardo a questa struttura muraria e alla sua fossa di fondazione. La presenza, a ovest, della soletta di cemento applicata alla base del muro 24002 rende impossibile determinare i rapporti tra le due strutture; anche a est rimane al momento incerta la relazione con l'US 24036.<sup>10</sup> Infine l'area a sud del muro 24005 (ambiente 2) non è ancora stata sottoposta ad indagine stratigrafica e resta pertanto da individuare l'eventuale limite meridionale della fossa di fondazione della struttura.

Nel vano 1, l'US -24038 taglia il riempimento di un'altra fossa (US 24020) e la fossa stessa (US -24019) (**fig. 4**). Il riempimento 24020, a matrice prevalentemente sabbiosa, si presenta estremamente incoerente e disomogeneo. Il fatto che al suo interno siano presenti numerosi frammenti di un rivestimento pavimentale in calce e sabbia di colore giallo, sembra indicare la possibilità che il taglio incidesse un piano esteso nella parte orientale dell'area in esame. Assieme a questi frammenti l'unità stratigrafica ha restituito numeroso materiale ceramico, frammenti di carboni e resti faunistici. L'estrema incoerenza di questa unità stratigrafica e i limiti irregolari del taglio da essa riempito rendono inverosimile la possibilità che si tratti di un riporto di terreno con finalità di tipo edilizio. Vista la presenza di numerosi resti organici e ceramici, si potrebbe piuttosto pensare a un immondezzaio. Tuttavia l'improbabilità della presenza di un immondezzaio urbano in un periodo in cui la città era senz'altro ampiamente abitata, e per di più in un'area così centrale, sembra deporre a favore di una qualche altra interpretazione. Che lo scasso sia stato effettuato per finalità di spoglio non è da escludere, ma non spiega la presenza di tanti resti faunistici nel riempimento. Infine resta da chiarire se i numerosi materiali rinvenuti, che si possono considerare senz'altro residuali, provengano dallo scasso di strati più antichi presenti nello stesso bacino stratigrafico oppure siano stati riportati da altri bacini più o meno distanti. Solo una risposta convincente a queste domande potrà chiarire la natura del deposito, che rimane al momento incerta.

L'US -24019 interessa tutta l'area orientale del vano, fino a intaccare verso nord la struttura 24040, già demolita (US -24047) (**fig. 5**). Questa, conservata in maniera molto lacunosa, è

<sup>9</sup> MEZZOLANI 1996; GHIOTTO 2004, pp. 13-14.

<sup>10</sup> Sulla struttura 24036 cfr. *supra*, nota 5.

emersa al di sotto del muro 24003, con lo stesso andamento est-ovest. Parzialmente spogliata nel suo settore orientale (US -24042, riempita dall'US 24043), è costituita da ciottoli e da un grande masso di granito rosa. Anche la fossa di fondazione di questo muro (US -24039), come l'US -24038 e l'US -24019, risulta tagliare un piano pavimentale (US 24014; cfr. *infra*), nonché la stratigrafia ad esso sottostante. I materiali rinvenuti nel riempimento della fossa di fondazione del muro (US 24041), molto scarsi, pongono un *terminus post quem* attorno alla metà del III sec. a.C.,<sup>11</sup> ma la datazione potrebbe essere sensibilmente più bassa se, come sembrerebbe a una prima analisi, la fase costruttiva della struttura 24040 fosse coeva a quella di un secondo muro precedente alla realizzazione delle strutture in opera cementizia (US 24010).

La struttura 24010, pure rasata (US -24034), è sottoposta al muro 24002, nei pressi dell'angolo nord-occidentale del vano, ed è realizzata con un ortostato in arenaria, scapoli andesitici di medie dimensioni e argilla come legante. Si è accertato che essa prosegue verso nord, al di fuori del vano, e probabilmente anche verso ovest; sembra quindi riconducibile ad un altro complesso edilizio, senz'altro precedente a quello cui attiene l'ambiente 1 nella sua fase di età imperiale. Lo scavo del riempimento della fossa di fondazione -24021 (US 24022) ha permesso di inquadrare cronologicamente la struttura, seppur in via provvisoria. La sua costruzione va posta sicuramente non prima dell'inizio del I sec. a.C.,<sup>12</sup> ma, visti i pochi frammenti diagnostici rinvenuti, è possibile che tale evento si discosti anche sensibilmente da questa data.

La fossa di fondazione di questo muro, nella sua parte più occidentale, taglia alcuni lembi di stratigrafia che si sono potuti individuare a contatto con la fronte meridionale del muro 24003<sup>13</sup> e i resti di un piano pavimentale (US 24014), costituito di sabbia e calce, ad essi sottostante. Il piano 24014, conservato all'angolo nord-occidentale del vano, su una superficie di circa mq 1,50, presenta un colore giallognolo ed è spesso circa cm 5. La sua quota media è di m 3,77 s.l.m.

Sulla superficie dell'US 24014, un'altra unità negativa intacca il piano stesso e la stratigrafia sottostante: si tratta una fossa stretta e profonda (larghezza cm 10 circa, profondità cm 20-25 circa) con andamento curvilineo. Questa fossa (US -24044) è riempita dall'US 24045, costituita da sabbia di colore grigio. L'interpretazione di questa evidenza è al momento enigmatica; potrebbe trattarsi della fossa di spoglio di una *fistula* sottopavimentale, ma saranno necessari altri dati per confermare o smentire questa ipotesi.

Immediatamente ad est della porzione superstite del piano 24014 emerge l'US 24048, ad esso sottostante. Sembra del tutto plausibile che il piano 24014 si estendesse anche più ad est dei suoi limiti attuali, determinati dall'usura superficiale e dalle varie azioni di scasso subite, come dimostrerebbero anche le deboli tracce di sabbia giallastra osservate in corso di scavo sulla superficie esposta dell'US 24048.

La finestra stratigrafica offerta dal taglio -24019 (**fig. 6**) ha permesso infine di individuare in parete un altro livello pavimentale, ancora più antico, sottostante l'US 24048: anche questo piano (US 24049), dello spessore di circa cm 5, sembra costituito di sabbia e calce ed ha lo stesso colore giallastro dell'US 24014. La quota media della sua interfaccia superiore è di m 3,54 s.l.m.

<sup>11</sup> L'US 24041 contiene un frammento di piede in ceramica a vernice nera riferibile al tipo Morel 321, c3 (databile attorno al 290 a.C.) oppure al tipo Morel 1552, c1 (databile al 240±20 a.C.).

<sup>12</sup> L'US 24022 contiene due frammenti diagnostici in ceramica a vernice nera: si tratta di un piede appartenente al tipo Morel 251, a1 (I sec. a.C.) e di un orlo del tipo Morel 2788, variante incerta (b1, attorno all'ultimo quarto del II sec. a.C.; oppure f1, 140-130 a.C.; oppure d1 130±30 a.C.).

<sup>13</sup> Si tratta delle US 24011, 24012, 24013. I tagli di fondazione delle strutture 24010 e 24040 (US -24021, -24039) partivano probabilmente da una quota ancora superiore, ormai impossibile da documentare a causa degli scavi effettuati negli anni Cinquanta dello scorso secolo.

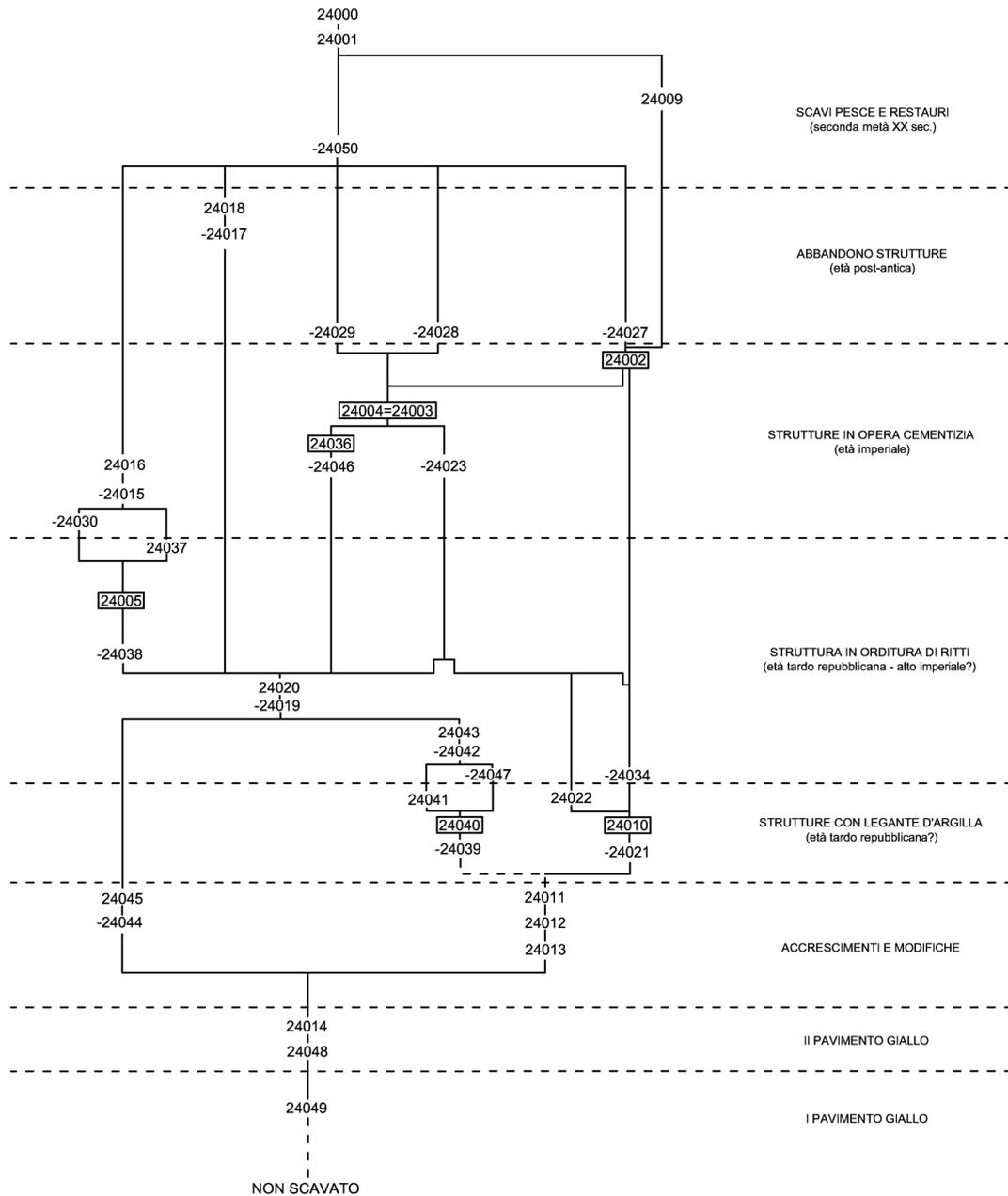


**Figura 5** – Nora, saggio PP. I resti della struttura 24040 sottostante al muro 24003, vista da sud.



**Figura 6** – Nora, saggio PP. Parete stratigrafica sottostante al piano 24014, vista da est; sullo sfondo, i resti del muro rasato 24010.

<b>NORA</b> (Cagliari) Tempio romano  Università degli Studi di Padova Dipartimento di Archeologia	AREA	SAGGIO	AMBIENTE
	P	P	1
	DATA	ELABORAZIONE	
	2008	G. Furlan, A. R. Ghiotto	
DIAGRAMMA STRATIGRAFICO			



**Figura 7** – Nora, saggio PP. Diagramma stratigrafico, campagna di scavo 2008.

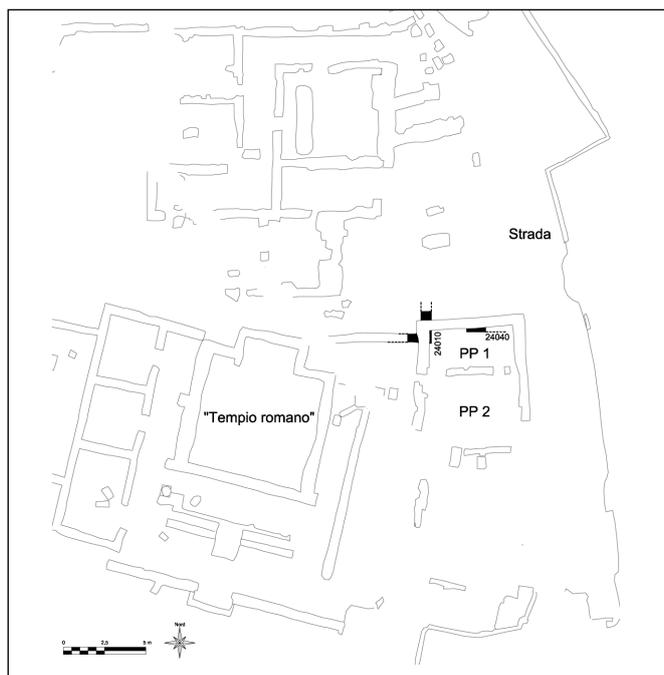
#### 4. Prospettive di ricerca

Le indagini di scavo del 2008, seppure in forma preliminare, hanno già fornito molti spunti di approfondimento e qualche risposta. Si sono accertate due fasi edilizie precedenti alla costruzione dei muri in cementizio (**fig. 7**). Se da un lato restano ancora molto difficili da inquadrare la cronologia e la natura del muro 24005, dall'altro una fase precedente, rappresentata dai muri 24010 e 24040, sembra riferibile all'età tardo repubblicana ed essere afferrabile ad un edificio che doveva svilupparsi verso nord ed avere quindi poco a che vedere con l'area del "Tempio romano". In effetti l'allineamento dei due muri, tra loro perpendicolari e perfettamente orientati secondo gli assi cardinali, è coincidente con quello delle strutture messe in luce da G. Pesce immediatamente a nord dell'area del Tempio (**fig. 8**). L'US 24010, in particolare, sembrerebbe costituire l'angolo di una struttura che, verso ovest, si collega al vertice nord-orientale dell'*adyton* del Tempio e, verso nord, prosegue con un andamento rettilineo, come accertato da una rapida pulizia superficiale per circa un metro.

Si sono riconosciute inoltre almeno altre due fasi di vita ancora più antiche, rappresentate dai due pavimenti in sabbia e calce sovrapposti: un piano più recente (US 24014) è stato osservato in estensione, mentre un piano preesistente (US 24049) è stato distinto grazie alla finestra stratigrafica offerta dal taglio -24019. Purtroppo non sono ancora state identificate strutture murarie in fase con i due piani pavimentali; questi, benché separati fisicamente dall'US 24048, presentano però caratteristiche talmente simili che non si può escludere siano piuttosto vicini cronologicamente. Ovviamente solo il prosieguo dello scavo sarà in grado di smentire o confermare questa ipotesi.

Le potenzialità del bacino stratigrafico preso in esame sono dunque senza dubbio interessanti e consentiranno di cogliere in diacronia lo sviluppo dell'area per un arco di tempo piuttosto lungo. Non sono da escludere in futuro ulteriori scansioni in fasi cronologiche o l'accorpamento di fasi finora mantenute distinte. Allo stato attuale si può però affermare che lo scavo ha messo in luce una realtà stratigrafica cronologicamente piuttosto articolata e che la prosecuzione delle indagini - sia a sud e ad ovest, sia a nord, oltre gli odierni limiti del saggio PP - permetterà di inquadrarla meglio sotto il punto di vista funzionale e spaziale.

*Guido Furlan*



**Figura 8** – Nora, saggio PP. Collocazione delle strutture 24010 e 24040 nel rilievo fotografometrico dell'area a nord e ad est del "Tempio romano".

### *Abbreviazioni bibliografiche*

- GHIOTTO 2004                      A.R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004.
- MEZZOLANI 1996                    A. MEZZOLANI, *Persistenza di tecniche edilizie puniche in età romana in alcuni centri della Sardegna*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI Convegno di Studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), a cura di M. Khanoussi - P. Ruggeri - C. Vismara, Ozieri 1996, pp. 993-1000.
- PESCE 1972                          G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972 (I ed. 1957).
- TRONCHETTI 1986                  C. TRONCHETTI, *Nora*, Sassari 1986.

# *L'area a est del foro*

---

Giovanna Falezza, Caterina Previato

## *Il saggio PO. Gli scavi 2007-2008*

---

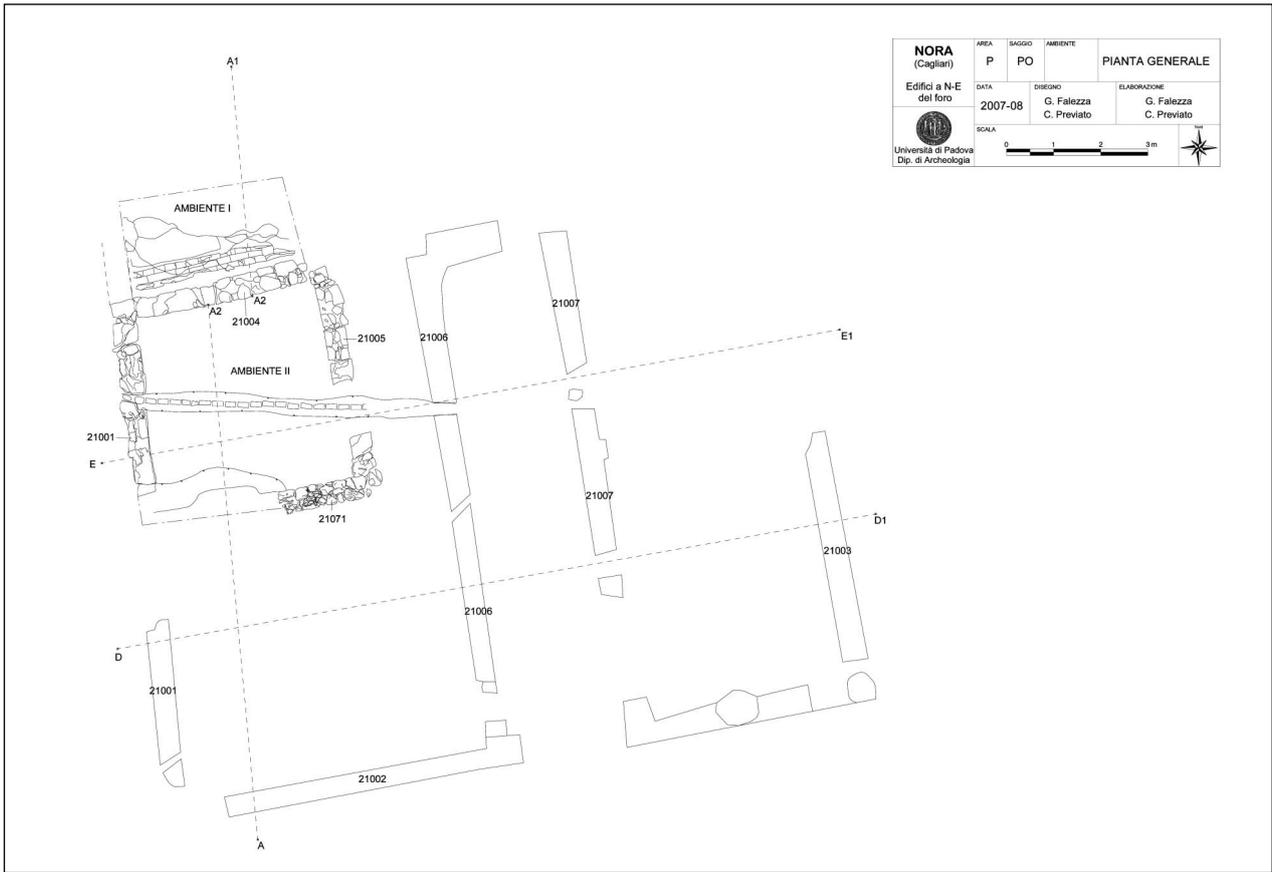
Le indagini nell'area a nord-est del foro romano di Nora sono state intraprese al fine di comprendere in che modo il complesso monumentale fosse inserito nel tessuto urbano della città, attraverso lo studio dei complessi architettonici presenti in un settore sino a questo momento mai interessato (per quanto noto) da scavi archeologici. Gli interventi moderni in questa parte della penisola sono infatti limitati alla costruzione e successivo restauro della cosiddetta “Casa Sarda”, rispettivamente negli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso, e a realizzazioni di minore portata, quali alcune piattaforme in cemento per l'alloggiamento di panchine per i visitatori.<sup>1</sup> Il disinteresse nei confronti di quest'area non è tuttavia motivato dall'assenza di resti appartenenti alla città antica, come indicano le creste murarie che emergono qui sul piano di campagna e che suggeriscono l'esistenza nel sottosuolo di poderose e ben conservate strutture sinora mai portate alla luce.

Tale interesse scientifico, unitamente alla speranza di recuperare depositi stratigrafici vergini e intatti ed evidenze del tutto inedite, ha portato dunque a iniziare i lavori in una porzione di terreno situata immediatamente a sud-est della “Casa Sarda” e a nord-ovest delle piattaforme in cemento. Il saggio di scavo (PO) si estende per circa 15 × 15 m (**fig. 1**) ed è stato conformato all'andamento delle creste murarie visibili in superficie, che delineano la planimetria (o parte di essa) di un consistente edificio.

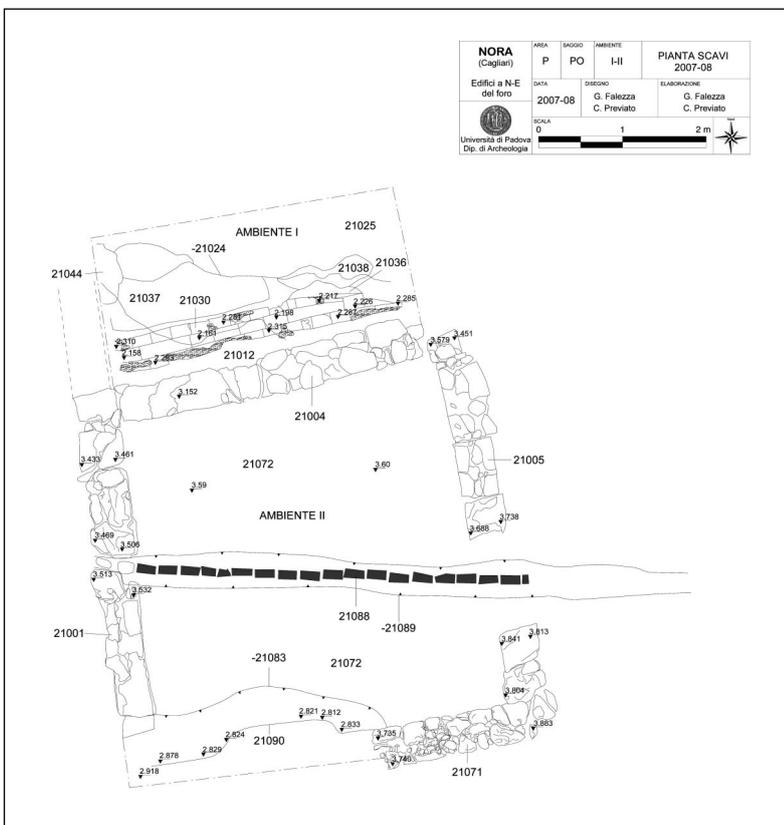
### *1. L'ambiente I*

Nel maggio 2007 si è iniziato lo scavo della porzione settentrionale del saggio, a nord del muro 21004, denominata ambiente I (**fig. 2**). Qui gli scassi operati per la costruzione della

<sup>1</sup> Non lontano dalle piattaforme, più a sud, fu probabilmente allestito all'inizio degli anni Cinquanta un teatro provvisorio per la rappresentazione del dramma *Efisis d'Elia* (in una zona compresa tra l'area a ovest del portico est, livellata e adibita a platea, e il portico orientale, dove fu innalzato un palcoscenico): cfr. ROPPA 2009.



**Figura 1** – Nora, saggio PO. Pianta generale.



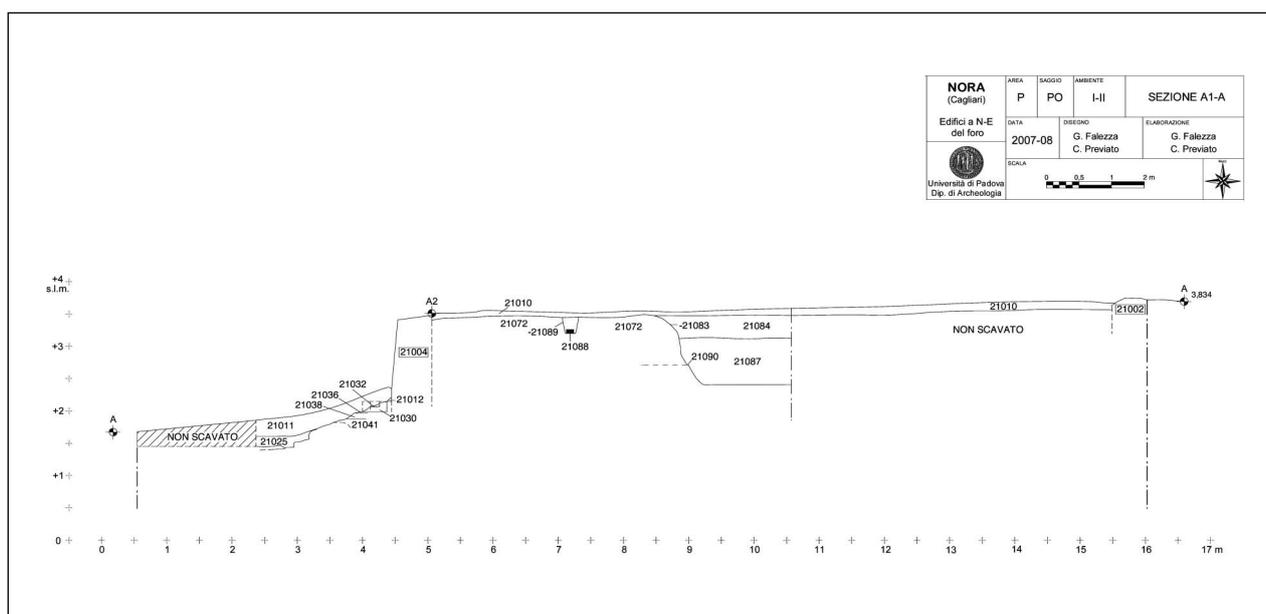
**Figura 2** – Nora, saggio PO. Pianta degli ambienti I e II.

“Casa Sarda” e del vialetto lastricato che conduce ad essa hanno lasciato a vista un’ampia parete stratigrafica, nella quale erano visibili già prima dell’inizio degli scavi resti considerevoli di strutture di varia natura; con la sola ripulitura della parete si è quindi potuto mettere in luce la completa stratigrafia dell’area, dalle evidenze più antiche alle più recenti (**fig. 3**).

Rimosso il livello humotico, si è innanzitutto individuato uno spesso strato rossiccio argilloso (US 21011) pieno di materiale di età contemporanea (tra cui alcuni tappi di bottiglie di birra), al di sotto del quale si estende un secondo strato alquanto disomogeneo (21025) pure molto ricco di materiale moderno (cemento, plastiche, vetro, eternit). Entrambi tali livelli, dalla superficie in declivio da sud verso nord, sono con ogni probabilità connessi ai lavori di costruzione della “Casa Sarda”, e risarciscono un ampio scasso di forma subcircolare (US -21024) individuato una volta asportata l’US 21025, che incide tutta la stratigrafia preesistente sino a ridosso dei muri 21004 e 21001. Sulla parete del taglio è pertanto chiaramente leggibile la successione stratigrafica dell’ambiente, che si è proceduto a rimuovere ordinatamente.

I livelli superiori, formati probabilmente per accumulo di materiale disomogeneo nei pressi dei muri in una fase di abbandono delle strutture dell’area, sono costituiti da uno strato sabbioso giallastro ricco di frammenti di intonaco (21012), da un sottostante livello di consistenza friabile e colore marrone (21029), da un livello di sabbia (21013) ad est di questi e, poco più a nord, da uno strato nero di bruciato (21014). La presenza all’interno di tali livelli di frammenti ceramici pertinenti ai medesimi vasi (tra cui si segnalano una brocchetta in ceramica comune ed una scodella in sigillata africana) indica la loro contemporaneità di formazione.

Al di sotto di questi depositi, lungo il muro 21004 (che collega con andamento est-ovest i due setti murari nord-sud 21001 e 21005), è stata portata alla luce una canaletta di scolo delle acque (21030, **fig. 4**), che al momento della formazione dei soprastanti livelli si pre-



**Figura 3** – Nora, saggio PO. Sezione nord-sud (A1-A) dello scavo degli ambienti I e II.



**Figura 4** – Nora, saggio PO. Lo scavo dell'ambiente I, visto da nord. Al centro la canaletta 21030 e, sul fondo, il muro 21004.

sentava già rasata (US -21031<sup>2</sup>) e riempita di terreno sciolto ricco di piccoli frammenti di ceramica, legante, intonaco e di resti faunistici (US 21032). La canaletta è costituita da fondo e due spallette in laterizi legati da malta, poggianti su un sottofondo di terriccio friabile (21043); il fondo presenta una pendenza regolare del 2,1% da est verso ovest, dove la canaletta prosegue al di sotto del muro 21001 e inizia quindi (per quanto visibile allo stato attuale) a curvare verso nord-ovest, in direzione del mare. Per la realizzazione di questa struttura idraulica si operò un taglio sulla testa di un sottostante livello molto compatto, visibile sia nella parte orientale (US 21036) che in quella occidentale del saggio (21037), scassato invece nella porzione centrale della parete stratigrafica; si tratta probabilmente della preparazione per un piano pavimentale conservatosi solo in un piccolo lacerto (US 21044) visibile ad ovest, a ridosso del muro 21001 con cui è verosimilmente in fase. Più ad est, sempre a nord della canaletta, questo stesso livello di preparazione pavimentale 21036 è coperto invece da due strati 21035 e 21034, il primo ricco di frammenti di intonaco, legante e calce, il secondo di granulometria più fine e colore grigio/nero.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Forse in una fase contemporanea alle rasature delle strutture murarie vicine, UUSS -21022, -21015, -21018.

<sup>3</sup> La pulizia della parete del taglio -21024 più ad est, lungo il limite del saggio di scavo, ha rivelato che questi due livelli 21034 e 21035 proseguono al di sotto di alcune strutture murarie visibili solo parzialmente ancora più ad est, che quindi risultano successive alla realizzazione del muro 21004: è dunque probabile che l'edificio oggetto di scavo sia interessato da più fasi edilizie, che si chiariranno solo con il prosieguo delle indagini.

Le evidenze sin qui descritte appartengono in sintesi alla parte nord-occidentale di un grande complesso di funzione e cronologia ancora imprecisata, composto in questa porzione dai muri 21001, 21004 e 21005<sup>4</sup> (scassati in epoca recente per la costruzione della “Casa Sarda”), da un piano di calpestio scarsamente conservato (21044) e da una canaletta di scolo (21030).

La stratigrafia sottostante il livello di preparazione pavimentale 21036 sembra invece appartenere ad una fase precedente all’edificio, ma è stata per il momento solo riconosciuta nella parete dello scasso moderno -21024. Si tratta di una sequenza di cinque strati sovrapposti l’uno all’altro (UUSS 21038, 21039, 21040, 21041, 21026), con superficie orizzontale, diversi tra loro per colore e consistenza (alcuni di composizione limosa, altri argillosi, altri ancora ricchi di marna o carboni), di cui tuttavia allo stato attuale ci sfuggono completamente natura e interpretazione.

*Giovanna Falezza*

## 2. *L’ambiente II*

Nel corso della campagna di scavo di settembre-ottobre 2008 le indagini archeologiche sono proseguite nel settore meridionale del saggio PO, in un’area adiacente a sud a quella indagata nel maggio del 2007, ma situata ad una quota di circa 2 m superiore a questa a causa del dislivello presente sul piano campagna, dovuto a fattori antropici e naturali. La rimozione del livello humotico superficiale, effettuata in parte con l’ausilio di un mezzo meccanico su un’area di circa 175 metri quadri, ha permesso di mettere in luce nuove strutture murarie oltre a quelle già visibili prima dell’inizio degli scavi sopra il piano di campagna, e di comprendere meglio l’articolazione planimetrica dell’edificio (o della porzione di esso) situato nell’area oggetto di indagine. Il rilievo delle strutture emerse ha rivelato infatti come questo sia costituito da più ambienti di varie dimensioni, la cui funzione sarà chiarita nel corso delle future campagne di scavo.

Per quanto riguarda le indagini del 2008, si è deciso di iniziare lo scavo stratigrafico di un ambiente a pianta quadrangolare (m 3,90 × 4,25; **fig. 2**) posto presso il limite est del saggio, l’ambiente II. Si tratta di un vano delimitato da quattro strutture murarie (le UUSS 21001, 21004 e 21005 già individuate nel settore settentrionale, e a sud il muro 21071), di spessore compreso tra m 0,45 e m 0,50, costituite da blocchi lapidei di medie e grandi dimensioni legati da malta di calce. Le strutture, sebbene rasate nella parte sommitale, risultano in buono stato di conservazione: nel corso dello scavo si è riscontrato infatti che i muri 21071 e 21004 (rispettivamente limite meridionale e settentrionale dell’ambiente) si conservano in alzato per circa un metro. I muri che delimitano il vano erano in origine intonacati sul fronte interno, come appare evidente dalle tracce di intonaco e di malta di preparazione conservatesi *in situ*. Allo stato attuale delle ricerche, nulla possiamo supporre circa la funzione e la cronologia del vano, del quale invece sono state comprese le fasi di demolizione e abbandono.

L’asportazione del livello humotico superficiale all’interno dell’ambiente ha messo in luce un potente strato di crollo (US 21072) che risale al momento dell’abbandono e della defun-

<sup>4</sup> Dei muri, è ben visibile (per un’altezza di circa 1 m) solo il 21004 (fig. 4). Si tratta di una struttura in opera a orditura di ritti, spessa circa 50 cm, con ortostati in arenaria locale tra i quali sono blocchi e scapoli lapidei di varie litologie (prevalentemente areniti e andesite) legati da malta. Sulle caratteristiche e la difficoltà di datazione di questa tecnica edilizia cfr. da ultimo GHIOTTO 2004, pp. 13-14.

zionalizzazione dell'edificio: si tratta di un livello a matrice sabbio-argillosa di colore giallastro, dal caratteristico andamento "ad imbuto", degradante dalle pareti verso il centro del vano. Tale particolare andamento è un indicatore importante delle modalità di formazione dello strato e suggerisce che si tratti di un livello di crollo o di un accumulo di materiale al di sopra di un crollo.

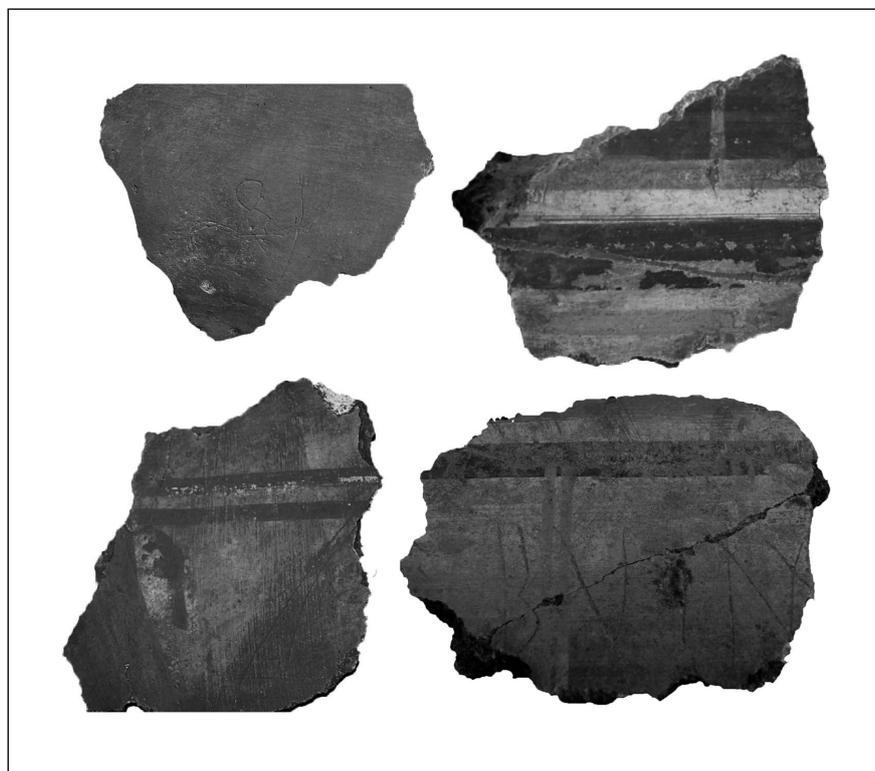
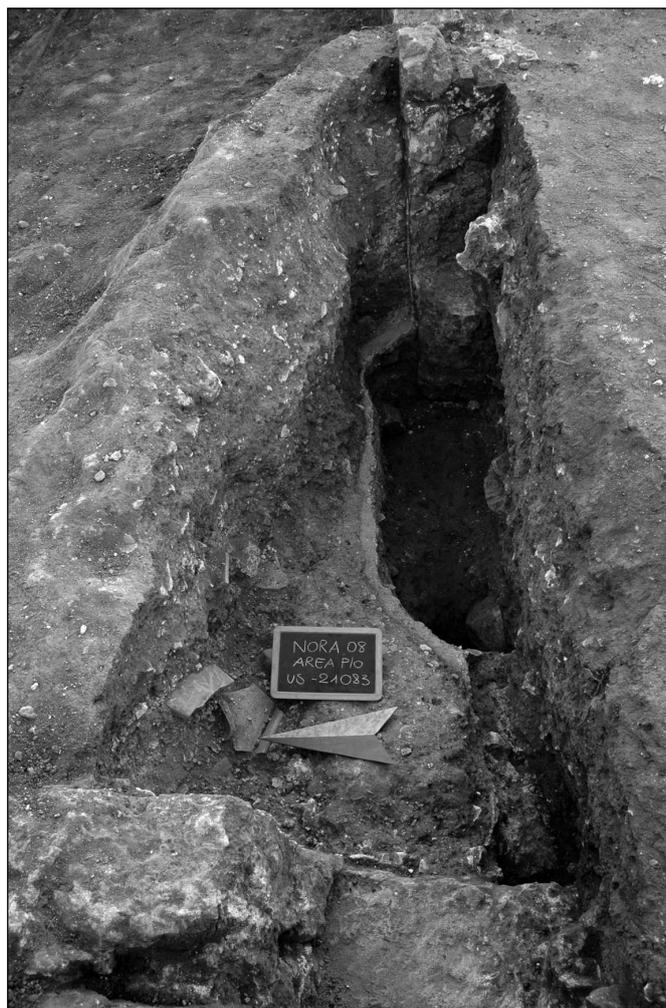
Sulla testa dello strato 21072, circa al centro dell'ambiente, è stato individuato un taglio poco profondo con andamento est-ovest (US -21089), realizzato per il posizionamento di una struttura in laterizi (US 21088) funzionale alla copertura di un cavo che attraversa l'intero vano e prosegue verso est, probabilmente connesso a strutture esistenti in quest'area nel XIX o XX secolo. Il posizionamento del cavo e della sua copertura ha determinato una parziale rottura del muro 21001.

In prossimità dell'angolo sud-occidentale del vano è stata individuata invece una profonda buca (US -21083; **fig. 5**) che incide lo strato 21072 e che risale quindi ad una fase successiva al crollo e all'abbandono dell'ambiente. Tale scasso, profondo almeno un metro (**fig. 3**), è stato scavato solo in parte in quanto esteso oltre i limiti di saggio. Al suo interno sono stati individuati e rimossi due distinti livelli di riempimento dalle caratteristiche disomogenee: un livello superiore a matrice sabbiosa e di colore marrone scuro (21084), e al di sotto un livello sempre a matrice sabbiosa ma di colore giallastro (21087). In entrambi gli strati sono stati rinvenuti numerosi frammenti lapidei anche di notevoli dimensioni ed alcuni elementi architettonici.

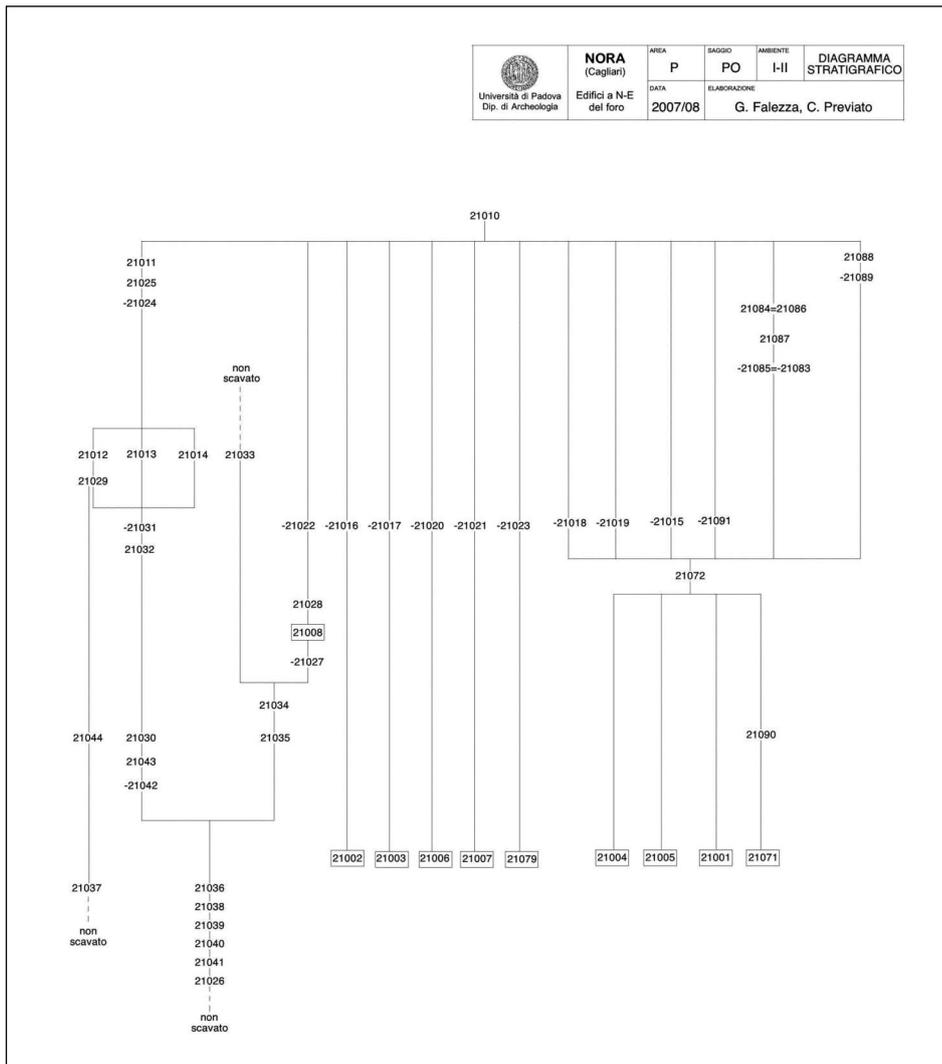
Rimossi gli strati 21084 e 21087, è apparso evidente come la buca sia stata realizzata al fine di asportare alcuni blocchi lapidei appartenenti alle strutture murarie 21001 e 21071, che risultano profondamente spogliate, e forse anche una soglia posta in prossimità dell'angolo sud-occidentale dell'ambiente. Sulla parete nord della fossa di spoglio, infatti, a circa un metro di profondità dal piano di campagna, è stato messo in luce un piano pavimentale in malta lisciata (US 21090), probabile livello di preparazione per la pavimentazione dell'ambiente, anch'esso inciso dal taglio -21083; l'andamento del taglio in questo punto ha una particolare conformazione che sembra non essere casuale, ma determinata dalla volontà di asportare un elemento architettonico notevole posto in quest'area, forse, appunto, una soglia. Se così fosse, il vano quadrangolare sarebbe stato in origine fornito di due accessi, uno presso l'angolo sud-occidentale, e uno sul lato orientale, come sembra suggerire l'apertura nel muro 21005. Per quanto riguarda il piano pavimentale 21090, esso presenta un andamento sub-orizzontale e sembra legarsi allo strato di malta visibile sui muri, funzionale alla stesura dell'intonaco; allo stato attuale delle ricerche non è possibile definirne l'estensione.

Interrotto lo scavo della fossa di spoglio -21083 (in quanto estesa oltre i limiti di saggio), si è proceduto quindi con la rimozione del livello di crollo 21072. All'interno di tale strato, che presenta uno spessore di almeno 0,60 m e che è stato asportato solo in parte, sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti di intonaci bianchi e colorati di varie dimensioni, concentrati per la maggior parte lungo i muri e negli angoli dell'ambiente, con ogni probabilità pertinenti al rivestimento delle pareti. Gli intonaci ritrovati (**fig. 6**), recanti decorazioni a fasce geometriche e tracce di elementi figurati, fanno supporre che le pareti del vano fossero riccamente decorate e ornate da disegni realizzati utilizzando una vasta gamma di colori. Alcuni intonaci tra quelli rinvenuti all'interno del vano presentano inoltre graffiti figurati e scritte incise al di sopra delle decorazioni originarie, al momento difficilmente interpretabili e ancora in fase di studio. Nello strato di crollo sono stati ritrovati anche numerosi coppi ed embrici, probabilmente appartenenti all'originaria copertura del vano.

**Figura 5** – Nora, saggio PO. La buca US -21083 (ambiente II).



**Figura 6** – Nora, saggio PO. Frammenti di intonaco rinvenuti nello strato 21072 (ambiente II).



**Figura 7** – Nora, saggio PO. Diagramma Stratigrafico degli scavi 2007-2008 negli ambienti I e II.

In conclusione, seppure ancora in una fase preliminare, le indagini sinora condotte nel saggio PO confermano la presenza in quest'area di un edificio di grandi dimensioni, interessato da più fasi edilizie e sontuosamente decorato, i cui resti sembrano conservati in buone condizioni anche grazie all'assenza di interventi di grande portata condotti nel sito in età moderna e contemporanea. Un insieme di indizi, dunque, che spinge a proseguire la ricerca al fine di migliorare la comprensione di cronologia, struttura e funzione di questa nuova porzione della città antica.

*Caterina Previato*

### *Abbreviazioni bibliografiche*

GHIOTTO 2004

A.R. GHIOTTO 2004, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004.

ROPPA 2009

A. ROPPA, *Il foro: storia delle ricerche*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 1-10.

# Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006

*Una recensione “a metà”: Nora fenicia e punica nelle indagini dell'area del foro*

---

**Paolo Bernardini**

**S**i deve al Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Padova la recente e monumentale edizione degli scavi del settore del foro romano dell'antica città di Nora, sita sulla costa occidentale della Sardegna meridionale. L'opera, che titola *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, è stata edita nel 2009 a cura delle Edizioni Italgraf di Noventa Padovana e viene distribuita dalle Edizioni Quasar. Come evidenziano i rispettivi loghi in calce ai volumi “l'opera è l'esito di una ricerca condotta nell'ambito di una convenzione tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano e il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova”; la dedica del lavoro è, e non poteva essere altrimenti a riconoscimento dell'impegno profuso per il successo dell'impresa norense, a Francesca Ghedini, “con affetto e riconoscenza”.

L'opera, racchiusa in un robusto ed elegante cofanetto, si compone di quattro volumi. Il primo, a cura di Jacopo Bonetto, raccoglie i dati dello scavo e le riflessioni e sistemazioni di ordine storico che emergono dall'interpretazione dei dati: Jacopo Bonetto si occupa dell'insediamento di età fenicio punica e romana repubblicana nell'area del foro, tra la fine del VII e i decenni finali del I sec. a.C.;<sup>1</sup> Andrea Raffaele Ghiotto affronta il complesso monumentale del foro dal 40/20 a.C. al suo abbandono e le vicende dell'area tra l'età medievale e l'età contemporanea;<sup>2</sup> Marta Novello studia in dettaglio il tempio del foro, dal suo primo utilizzo ai giorni nostri.<sup>3</sup> La sezione finale, a firma di Jacopo Bonetto, Valentina De Marco, Claudio Modena e Maria Rosa Valluzzi, chiude il circolo virtuoso di questa importante impresa di ricerca, dando conto degli aspetti legati al consolidamento strutturale e alla valorizzazione

<sup>1</sup> BONETTO 2009a.

<sup>2</sup> GHIOTTO 2009.

<sup>3</sup> NOVELLO 2009.

dell'area del foro.<sup>4</sup> *Dallo scavo alla fruizione* è il titolo di questa sezione; al di là della sistemazione complessiva dell'area cui essa ha dato luogo e che costituisce un importante esempio, anche se molto discusso, di recupero funzionale e didattico di un giacimento antico, mi piace qui sottolineare l'importanza dell'operazione, che si è posta il dovere scientifico e morale di affiancare, cosa ancora abbastanza rara, al momento della ricerca quello della funzionalizzazione sociale ed economica del sito indagato attraverso un progetto che, finalmente, unisce la ricerca scientifica sul mondo antico ai valori, anche economici, del recupero integrale di un paesaggio antico in un contesto contemporaneo di produttività e di valorizzazione.

Gli studi cui ho accennato sono preceduti dalle presentazioni affidate a Carlo Tronchetti, vero e proprio *oikistès* dell'impresa norense,<sup>5</sup> e a Francesca Ghedini, che efficacemente ripercorre le vicende del Progetto su Nora, dai suoi inizi alla formulazione del Parco Archeologico di Nora;<sup>6</sup> mi piace ricordarne per pienamente condividerla, una frase: “in conclusione, se oggi, come sembra, il sogno di un Parco Archeologico all'avanguardia nella splendida cornice della penisola norense sta per prendere finalmente corpo, riteniamo, a buona ragione e con orgoglio, di non essere stati del tutto ininfluenti”. È questo un riconoscimento che, partendo dalle parole di Francesca Ghedini, va esteso a tutte le Università che, a fianco di quella padovana, hanno contribuito a fare di Nora una palestra internazionale per i giovani archeologi, un laboratorio di eccellenza per la ricerca sul mondo antico, un centro sperimentale di recupero e di valorizzazione di un sito pluristratificato: Genova, Pisa, Viterbo, Milano, Cagliari.<sup>7</sup> Ancora in sede introduttiva, Jacopo Bonetto ripercorre i dieci anni di ricerche al foro romano di Nora<sup>8</sup> e Andrea Roppa dà il quadro della storia delle ricerche<sup>9</sup> mentre Felice di Gregorio, Claudio Floris, Pietro Matta e Andrea Roppa tracciano, in modo raffinato e con l'acquisizione di risultati fondamentali per la comprensione delle forme del paesaggio norense nell'evo antico, il quadro ambientale.<sup>10</sup>

Basta scorrere questo primo volume e la sua accuratissima e dettagliata documentazione per rendersi conto degli straordinari risultati raggiunti dal metodo di ricerca applicato alle indagini del foro di Nora sia sul piano della piena leggibilità che su quello di acquisizione delle informazioni un metodo che, sorretto da una salda esperienza dello scavo stratigrafico, ha scelto – sono le parole di Bonetto – “di operare una lettura diacronica dell'insediamento senza privilegiare o isolare alcuna fase specifica” considerando come – è ancora Bonetto che parla – “ogni segmento della sequenza insediativa abbia avuto radici più antiche e abbia prodotto eredità spesso ‘lunghe’ e che per questo lo stesso singolo segmento di vita da un lato perda leggibilità e dall'altro potenzialità informativa se letto autonomamente e indipendentemente da ciò che viene prima (‘sotto’) e da ciò che viene dopo (‘sopra’)”.<sup>11</sup>

Il secondo volume è diviso in due tomi, curati da Jacopo Bonetto, Giovanna Falezza e Andrea Raffaele Ghiotto;<sup>12</sup> essi si occupano rispettivamente dei materiali preromani, dei

<sup>4</sup> BONETTO - DE MARCO - MODENA - VALLUZZI 2009.

<sup>5</sup> TRONCHETTI 2009.

<sup>6</sup> GHEDINI 2009.

<sup>7</sup> Di cui dà conto il volumetto FALEZZA - SAVIO 2010 sulla bibliografia della Missione archeologica.

<sup>8</sup> BONETTO 2009b.

<sup>9</sup> ROPPA 2009.

<sup>10</sup> DI GREGORIO - FLORIS - MATTA - ROPPA 2009.

<sup>11</sup> BONETTO 2009b.

<sup>12</sup> BONETTO - FALEZZA - GHIOTTO 2009a.

materiali romani e degli altri reperti (dalle iscrizioni alle pipe in terracotta, dai marmi ai materiali da costruzione), senza tralasciare, come è ovvio in un'indagine che si vuole integrale e integrata, il repertorio osteologico e paleobotanico.<sup>13</sup> Il terzo volume raccoglie le tabelle delle unità stratigrafiche e la connessa distribuzione dei reperti<sup>14</sup> mentre il quarto e ultimo presenta i diagrammi stratigrafici e la pianta generale.<sup>15</sup> L'opera complessiva è un vero e proprio monumento, nel senso più completo del termine;<sup>16</sup> è la costruzione straordinaria di un viaggio nel tempo, di una lunga sequenza stratigrafica e storica di oltre 1200 anni, che viene scandita nell'apparato grafico (piante, sezioni, diagrammi) tramite una gamma cromatica omogenea in tutta l'opera e che facilita mirabilmente la lettura della successione degli eventi nel tempo.

La presente recensione, per gli interessi scientifici e le competenze maturate dall'autore, tratterà della prima parte di questo lavoro, quella relativa alle fasi fenicia e punica del giacimento archeologico del foro di Nora, a iniziare dalla segnalazione di alcuni aspetti tecnici, per così dire, e di impianto espositivo del lavoro, che riflettono naturalmente l'impostazione metodologica di base già ricordata.

I Periodi I e II, la fase fenicia e punica del foro, sono presentati attraverso l'esposizione dettagliata dei risultati di scavo dei settori di indagine (la piazza e il portico occidentale; il tempio e il portico orientale), ciascuno dei quali è analizzato nei suoi dati di sequenza e di assetto, di enucleazione di specifiche attività (la regolarizzazione del suolo, l'edificazione di strutture in legno e argilla, le prime tracce di strutture permanenti, l'avvio di un primo impianto con caratteristiche di normalizzazione in senso urbano) e di ancoraggio cronologico sulla base della sequenza dei reperti associati, cui segue la interpretazione delle informazioni legate a quello specifico settore.<sup>17</sup> Le informazioni dei singoli settori e le interpretazioni ricavabili dagli stessi vengono infine ampliate in un discorso complessivo di sintesi che esamina tutti i dati (in questo caso, i paragrafi 3.1.4 intitolato *L'area del foro e l'insediamento del foro in età fenicia* e 3.2.4.2-3.2.4.3 rispettivamente intitolati *Gli edifici dell'area del foro e l'insediamento della prima età punica* e *Gli edifici dell'area del foro e l'evoluzione di Nora da emporio fenicio a città punica*).<sup>18</sup> Il discorso è egregiamente integrato da immagini fotografiche a colore, da piante, sezioni e da utilissime e raffinate

<sup>13</sup> *Nora. Il foro romano*. II.1-2: I manufatti litici preistorici (C. Lugliè); La ceramica micenea (N. Cucuzza); La ceramica greca ed etrusca (M. Rendeli); Le analisi archeometriche sulla ceramica greca ed etrusca (B. De Rosa); La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica (M. Botto); La ceramica da conservazione fenicia e punica (L. Campanella); La ceramica da preparazione fenicia e punica (L. Campanella); La ceramica da cucina fenicia e punica (L. Campanella); La ceramica fatta a mano (M. Botto); Le anfore fenicie e puniche (S. Finocchi); I forni, i fornelli e i bracieri fenicio-punici (L. Campanella); Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso (M. Botto, L. Campanella); Matrici fittili, coroplastica e altri materiali (L. Campanella); La ceramica ellenistica di provenienza egea (N. Cucuzza, G. Falezza); La ceramica romana a vernice nera (G. Falezza); La ceramica a pareti sottili (E. Franceschi); La ceramica sigillata italiana, sud-gallica e orientale (G. Falezza); La ceramica sigillata africana (G. Falezza); La ceramica africana da cucina (G. Falezza); La ceramica fiammata (C. Tronchetti); La ceramica comune romana (S. Mazzocchin); Le anfore romane (E. Franceschi); Le lucerne romane (E. Franceschi); La ceramica medievale (C. Nieddu); Le pipe in terracotta (C. Previato); Il materiale vitreo (A. Marcante, A. Silvestri); I frammenti di intonaco e di stucco modanato (I. Colpo); Le iscrizioni puniche (P. Xella); Le iscrizioni romane (A. Buonopane); I frammenti scultorei (C. Previato); Gli elementi architettonici e i materiali di arredo in marmo (A.R. Ghiotto); I marmi di rivestimento (G. Furlan, E. Madrigali); I materiali da costruzione e i marmi bianchi (M. Agus, S. Cara, G. Falezza, M. Mola); Le monete (M.G. Pavoni); I reperti metallici (C. Flugel, H. Dolenz); L'osso lavorato (L. Campanella); Il materiale osteologico animale (C. Sorrentino); Lo scheletro (N. Cararra, N. Martinelli); I resti paleobotanici ed entomologici (A. Miola, C. Da Ruos, I. Sostizzo, M. Uliana); Le datazioni radiometriche col C14 dei carboni nelle preparazioni pavimentali e nel rivestimento idraulico (N. Martinelli).

<sup>14</sup> BONETTO - FALEZZA - GHIOTTO 2009b.

<sup>15</sup> BONETTO - GHIOTTO - NOVELLO 2009.

<sup>16</sup> 1767 pagine di testo, cui vanno aggiunti tavole, disegni, diagrammi, grafici e piante.

<sup>17</sup> BONETTO 2009a, pp. 41-69; 79-176.

<sup>18</sup> BONETTO 2009a, pp. 69-78 e pp. 176-197.

tabelle. Questa sequenza di impianto si ripropone sostanzialmente in tutto il volume fatte salve le modifiche e calibrazioni rese necessarie dal mutare delle evidenze nel corso del tempo e dal tipo di problematiche che esse propongono e che richiedono modi di “risposta” non sempre coincidenti nella loro impostazione. Vi è forse un piccolo appunto che mi sentirei di muovere per quanto riguarda la presentazione dei Periodi I e II, cioè le risultanze della fase fenicia e punica (e poi repubblicana) del foro. La scelta di produrre inquadramenti interpretativi dopo l'esame dei dati provenienti da ogni singolo settore dà certamente conto dell'aspetto analitico del lavoro ma produce anche una certa oscillazione nel giudizio, poi definito e per quanto possibile risolto nella sintesi interpretativa conclusiva, che può creare qualche difficoltà e perplessità al lettore che forse si troverebbe più a suo agio di fronte ad un'unica e conclusiva interpretazione dei dati; ma, come si è anticipato, si tratta di un appunto del tutto secondario e marginale.

Le ricerche nel foro di Nora entrano potentemente nella problematica dell'organizzazione di mercati e/o colonie nell'area mediterranea e atlantica ad opera di genti di tradizione e cultura fenicie tra l'VIII e il VII sec. a.C.;<sup>19</sup> è un ingresso prepotente e un poco eversivo, perché i nuovi dati mettono in discussione modelli tradizionalmente acquisiti e strade interpretative considerate generalmente sicure e affidabili. I Fenici che circolano nel sito di Nora in questi secoli e quelli che continuano a frequentarla fino alla prima metà del VI sec. a.C. non hanno lasciato nessuna impronta urbanistica e architettonicamente definita della loro presenza, nessuna *colonia* e nessuna *città*. Se per le fasi più alte del periodo, tra l'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., la testimonianza è affidata soltanto alla dispersione di materiali ceramici privi di qualsiasi ancoraggio stratigrafico, quando i dati provengono dai settori indagati del giacimento archeologico, caratterizzandone le fasi e le attività comprese tra la seconda metà del VII e la prima metà del secolo successivo, essi restituiscono una immagine ancora più sorprendente: quella di una installazione effimera e provvisoria, fatta di pelli, di pali e di frasche, una “tendopoli” che ripetutamente si allarga e si raccorcia, si espande e si contrae, una sorta di straordinario *port of trade* in cui tutto è *trade* e niente assomiglia all'organizzazione, neppure embrionale, di un *port* o di un *settlement*.

Questo aspetto di Nora arcaica, a prima vista sorprendente, riesce a dare una logica ai quadri archeologici che allo stato attuale delle ricerche caratterizzano numerosi centri che vengono generalmente definiti di fondazione fenicia ma che potrebbero in realtà essere meglio compresi come fondachi o *enoichismo*i sorti all'ombra degli assetti organizzativi autoctoni che governano e definiscono il territorio insulare, anche costiero, e che, non a caso, sono presenti in modo significativo tra la cultura materiale attestata nel territorio norense. Mi riferisco a siti come Karales, Bitia, Tharros, Othoca, del tutto privi di forme apprezzabili di organizzazione urbana per questi versanti cronologici. In molti di questi “insediamenti” in realtà sono soltanto le necropoli a documentare la nascita di un centro organizzato e questo si verifica soltanto all'estrema fine del VII sec. a.C. se non, e forse meglio, agli inizi del secolo successivo. In linea generale, e pur con tutte le cautele derivanti da una documentazione lacerata da vistose lacune e da una disperante frammentarietà nelle testimonianze, il modello di insediamento “levantino” annunciato da una parte dal santuario di Melqart a *Olbia*, dall'altra, e in modo assai più perspicuo, dalla *enclave* di mercanti orientali (e forse greci) che popola gli spazi indigeni dell'insediamento nuragico di Sant'Imbenia sembra proseguire sulla gran parte delle coste della Sardegna centro-meridionale, luo-

<sup>19</sup> Più o meno in parallelo con l'edizione di due importanti opere di manualistica: AUBET 2009 profondamente integrata e rivista nei contenuti; BONDÌ - BOTTO - GARBATI - OGGIANO 2009.

ghi tradizionalmente eletti, ma forse a questo punto con eccessivo ottimismo, a scenario della “colonizzazione” fenicia dell’VIII e VII sec. a.C.<sup>20</sup>

Vi è però nel panorama della presenza fenicia in Sardegna, un *altro mondo*; quel territorio sulcitano in cui i Fenici sembrano aver precocemente realizzato, a partire almeno dal 770-750 a.C., un decisivo esperimento di urbanesimo coloniale. Il centro costiero di Sulky presenta infatti quelle caratteristiche di organizzazione degli spazi, di gerarchia insediamentale scompartita per funzioni, di concentrazione di etnie composite, di penetrazione territoriale e di controllo della *chora* che, abbinati all’apprezzamento di giacimenti archeologici cospicui e diversificati (l’insediamento abitativo, il santuario *tofet*, il popolamento nell’*hinterland*, da San Giorgio di Portoscuso a Monte Sirai) testimoniano chiaramente di una fase urbana in atto da età assai antica.

La situazione sulcitana, finora isolata in Sardegna, conferma la debolezza del modello coloniale della presenza fenicia nell’isola tra l’VIII e il VII sec. a.C.; si pone di nuovo e con urgenza la necessità, a lungo richiamata da Sabatino Moscati, di uscire dalle generalizzazioni e dalle sintesi, che sempre rischiano di produrre appiattimenti e omologazioni discutibili, per affrontare la storia frammentata e storicamente articolata dei singoli insediamenti, partendo dalla molteplicità e difformità delle testimonianze per approdare, se mai sarà possibile, ad una sintesi più ricca e corretta, anche se didatticamente scomoda e spigolosa.

Ma torniamo a Nora, alla sua tendopoli e al suo monumento più celebre, la stele, spesso chiamata a conferma di quel suo ruolo di prima città nell’isola che le fonti dichiarano esplicitamente<sup>21</sup> ma che le indagini del foro hanno messo in seria discussione. L’ipotesi che il primo insediamento dei Fenici a Nora sia una fabbrica santuariale non è nuova nella letteratura archeologica, anche per la suggestione esercitata dalla stele e dall’alta cronologia che le è legata, e rientra nel quadro complessivo della funzione dei templi, e in particolare dei templi di Melqart, quali poli attrattivi dei circuiti mercantili e di scambio levantini in Occidente;<sup>22</sup> la presenza di un santuario che, nella fase fenicia preurbana di Nora, provochi in qualche misura la nascita e lo sviluppo di un mercato, di un luogo di scambio “spontaneo” e flessibile, quale è attestato nell’area del foro, è oggetto di una lunga e attenta disamina da parte di Jacopo Bonetto che sembra incline a privilegiare questa interpretazione.<sup>23</sup>

Eppure, e nonostante gli straordinari risultati delle indagini al foro, non siamo ancora in grado di dare una risposta definitiva a questa questione; perché rimane il dato di un’assenza, che proprio la presenza di un tempio renderebbe ancora più inverosimile; perché resta da comprendere come e in che forme fisiche si configuri il passaggio dalle funzioni di un tempio palatino al dispiegarsi di un’attività emporica privata e personale; perché resta da spiegare il particolare accentuarsi della fisionomia emporica, dimostrata dall’aumento vistoso del materiale anforico, a partire dal VI sec. a.C., quando, in area mediterranea, l’emporio si misura e si trasforma nel rapporto stretto con la città, che a Nora ancora non c’è.<sup>24</sup>

Il Periodo II è quello della fase tardo-arcaica, punico-cartaginese; e ancora, come per le fasi precedenti, le ricerche norensi si pongono all’avanguardia della ricerca, soprattutto a causa del potente spessore storico che emerge dalla interpretazione analitica e rigorosa dei quadri archeologici ancorati ai tempi della fine del VI e degli inizi del V sec. a.C. È il passaggio dalla

<sup>20</sup> Richiamo, sulla problematica, il recentissimo HELAS - MARZOLI 2009 e, per gli assetti cronologici, SAGONA 2008.

<sup>21</sup> Pausania X, 17, 4; Solino IV, 1.

<sup>22</sup> Si veda AUBET 2009, pp. 167-173.

<sup>23</sup> BONETTO 2009a, pp. 73-78.

<sup>24</sup> Ho tratto questi “perché” dal mio contributo *Dalla stele di Nora agli scavi del foro: i Fenici ritrovati*, presentato in occasione della giornata celebrativa per i vent’anni di scavi a Nora svoltasi a Padova il 22 marzo 2010.

“tendopoli” fenicia all’impianto urbano cartaginese di Nora; dall’emporio alla città.<sup>25</sup> Appare ora nell’area del foro il primo impianto organizzato di tipo urbano, con i suoi spazi privati, mercantili e di santuario, definito e costruito attraverso una pianificazione oculata della morfologia del territorio, una pianificazione attenta degli spazi e della viabilità, una disponibilità di forza lavoro che risponde agli obiettivi di un potere politico pubblico che opera una vera e propria “rivoluzione” nelle forme di aggregazione civili, santuariali e produttive.

La validità di una ricerca è strettamente legata alla sua forza dirompente, alla capacità di spezzare schemi e ragionamenti consolidati e di proporre strade differenti, legittimate dalla rigosità dei dati su cui esse si fondano; dagli scavi dell’area del foro emerge la necessità di una rilettura profonda dei fenomeni di trapasso tra la fase fenicia e quella punica in Sardegna e soprattutto sulla struttura reale del cosiddetto interventismo cartaginese nell’isola, spesso letto in termini esclusivi di sopraffazione militare e di annichimento dei precedenti insediamenti fenici.

Né la lettura che nasce da questa ricerca è limitata al solo spazio del foro; poiché esso si lega coerentemente al divenire coloniale e urbano di tutta Nora: dalla cintura sacra dei santuari che circondano l’insediamento (da Esculapio a Tanit al tempio del Coltellazzo), dal parallelo impianto del *tofet* e della necropoli con tombe a camera, dal crescere del controllo economico sugli spazi produttivi della *chora*. Si tratta di un fenomeno positivo di crescita, di un impulso dinamico verso l’impianto urbano e coloniale, di un razionale obiettivo di organizzazione delle risorse agricole del territorio che è saldamente opera di Cartagine e del suo vertice politico e amministrativo.

Gli scavi del foro hanno posto sotto una prospettiva innovativa vecchie problematiche che, forse divenute troppo stanche e ripetitive, avevano bisogno di una salutare scrollata: il problema del rapporto tra emporio e colonia in ambito fenicio e punico, i modi del divenire della città (con la contrapposizione antica e un poco razzista) tra l’insediamento ordinato di matrice greca e quello “disordinato” di matrice levantina; le forme reali dell’egemonia cartaginese nel Mediterraneo. È raro che i dati di uno scavo, per quanto accurato e ricco di evidenze, presentino un potenziale così forte di incidenza su quadri storici generali; la fortuna aiuta gli audaci, recita il proverbio, e in questo caso la fortuna è simbolicamente evocata dal piccolo *sitophilus granarius*<sup>26</sup> che ci racconta delle derrate agricole norensi stipate negli spazi della nuova città, che si sviluppa proprio dietro la strategia di un raccordo razionale tra l’insediamento e l’organizzazione delle risorse del territorio, dando spessore reale all’espressione “granaio di Cartagine” cui fanno riferimento per l’isola le fonti antiche a partire dal 480 a.C.; i tempi, significativamente, dell’esplosione urbana di Nora.

Devo ricordare, in conclusione, gli studi e la sistemazione della imponente documentazione ceramica che occupa il primo tomo del secondo volume, e che sono la base fondante, lo scheletro vigoroso della ricostruzione degli aspetti di Nora fenicia e punica, di cui ho discusso. Questo minuzioso e difficile lavoro, svolto in modo egregio, si deve agli sforzi, veramente erculei, di una serie di noti e stimati studiosi (Marco Rendeli, Beatrice De Rosa, Massimo Botto, Lorenza Campanella, Stefano Finocchi, Paolo Xella) che hanno operato con grande professionalità e dottrina, non trascurando praticamente niente che fosse anche minimamente significativo; emerge dalle analisi l’evidenza sulla complessità dei traffici e degli scambi (dalla produzione etrusca a quella greca a quella ovviamente fenicia) che scandiscono l’emporio fenicio di Nora e la successiva fase della prima colonia urbana; si tratta di

<sup>25</sup> BONETTO 2009a, pp. 182-195.

<sup>26</sup> BONETTO 2009a, pp. 135-136, fig. 97.

un vasto repertorio di forme che, ancorato a una ricerca stratigrafica ineccepibile, per lunghi anni a venire costituirà un punto di riferimento per la ricerca sulla cultura materiale degli insediamenti fenici di Sardegna.

Così come punto di riferimento per gli scavi futuri in Sardegna sarà quest'opera nel suo complesso; un lavoro di cui l'operoso *hegemon*, Jacopo Bonetto, e con lui il Dipartimento tutto di Archeologia dell'Università di Padova, possono andare, senza pericolo di *hybris*, giustamente orgogliosi.

### *Abbreviazioni bibliografiche*

- AUBET 2009 M.E. AUBET, *Tyro y las colonias fenicias de Occidente*, Tercera edicion actualizada y ampliada, Barcelona 2009.
- BONDÌ - BOTTO - GARBATI - OGGIANO 2009 S.F. BONDÌ - M. BOTTO - G. GARBATI - I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.
- BONETTO 2009a J. BONETTO, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 39-243.
- BONETTO 2009b J. BONETTO, *Dieci anni di ricerche al foro romano di Nora: lo scavo, il metodo e i protagonisti*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. XVII-XXXI.
- BONETTO - DE MARCO - MODENA - VALLUZZI 2009 J. BONETTO - V. DE MARCO - C. MODENA - M.R. VALLUZZI, *Dallo scavo alla fruizione: il consolidamento strutturale e la valorizzazione dell'area del foro*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 455-470.
- BONETTO - FALEZZA - GHIOTTO 2009a J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. II.1. I materiali preromani; II.2. I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009.
- BONETTO - FALEZZA - GHIOTTO 2009b J. BONETTO - G. FALEZZA - A.R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il foro romano. III. Le unità stratigrafiche e i loro reperti*, Padova 2009.
- BONETTO - GHIOTTO - NOVELLO 2009 J. BONETTO - A.R. GHIOTTO - M. NOVELLO, *Nora. Il foro romano. IV. I diagrammi stratigrafici e la pianta generale*, Padova 2009.
- FALEZZA - SAVIO 2010 G. FALEZZA - L. SAVIO (a cura di), *Nora. Bibliografia della Missione Archeologica, 1990-2009*, Padova 2010.
- DI GREGORIO - FLORIS - MATTA - ROPPA 2009 F. DI GREGORIO - C. FLORIS - P. MATTA - A. ROPPA, *Il quadro ambientale*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 11-38.
- GHEDINI 2009 F. GHEDINI, *Il Progetto Nora, il foro, il Parco Archeologico*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. XIII-XV.
- GHIOTTO 2009 A.R. GHIOTTO, *Il complesso monumentale del foro*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 245-373.

- HELAS - MARZOLI 2009 S. HELAS - D. MARZOLI, *Phonizisches und punisches Stadtwesen*, Akten der internationalen Tagung in Rom vom 21. bis 23. Februar 2007, Madrid-Rom 2009.
- NOVELLO 2009 M. NOVELLO, *Il tempio del foro*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 375-453.
- ROPPA 2009 A. ROPPA, *Il foro: storia delle ricerche*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 1-10.
- SAGONA 2008 C. SAGONA (a cura di), *Beyond the Homeland. Markers in Phoenician Chronology*, Leuven-Paris-Dudley 2008.
- TRONCHETTI 2009 C. TRONCHETTI, *Introduzione*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. I*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. XI-XII.